

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IRPEF (Camera) e tagli sociali (Senato)

Duro scontro sui decreti Impedito il ritiro della riforma fiscale

L'iniziativa del PCI costringe la maggioranza ad affrontare l'ostruzionismo della destra
A Palazzo Madama da martedì battaglia contro il provvedimento sulla finanza locale

Alternativa e «governo diverso»

di ENZO ROGGI

NELLE ultime settimane la tensione politica, anzi la conflittualità politica fra noi e socialisti ha raggiunto un'intensità che ha rari precedenti. Non si è trattato di dispute ideologiche (anche se ideologiche erano alcune accuse nei nostri confronti), ma di un duro scontro su questioni sociali e politiche immediate e acute: lo scontro sociale sulla politica economica e i contratti, la vicenda ENI, la rottura della giunta di Firenze. Tutto ciò non poteva non riverberarsi sul nostro dibattito pregressuale dove il problema dei rapporti a sinistra nella prospettiva dell'alternativa è andato di fatto prevalendo su ogni altro.

Non è il caso di fare il punto su questa nostra discussione, su questo nostro fare i conti con una contraddizione reale (fra esigenze dell'unità sindacale e quelle dei rapporti attuali). Ci sarà possibile solo a Congresso concluso. Ma certe posizioni, certe voci (anche esterne) meritano una puntuale, se non una esauriente, discussione. Come quella secondo la quale il nostro progetto di governo deve essere un «governo diverso» o un «governo alternativo» alla DC. C'è chi sostiene che il progetto di governo deve essere un «governo diverso» o un «governo alternativo» alla DC. C'è chi sostiene che il progetto di governo deve essere un «governo diverso» o un «governo alternativo» alla DC.

Che si sia la necessità (a quale del resto si esprime più o meno consapevolmente) di dare peso e sbocco ai movimenti reali, agli spostamenti culturali e ideali è cosa che abbiamo chiaramente scritto nei documenti preparatori del Congresso dove abbiamo ben chiarito che l'alternativa non è riducibile a un blocco di partiti o a una somma di schieramenti parlamentari. Ma una visione di quella sopra richiamata ignora e nega il rapporto dialettico e necessario tra una lotta vasta, articolata e per sua natura non univoca sul piano sociale, culturale e morale e la sfera politica. Se, come pensiamo, quei movimenti e quella realtà sono in conflitto col sistema di potere entro cui si vuol ridurre la lotta politica come concorrenza fra DC e PSI, il problema è di convogliare tutto il potenziale per l'abbattimento di quel sistema di potere, per lo sblocco dei rapporti politici, per l'apertura di una nuova dialettica democratica incardinata sulle alternative di governo.

Non solo. Ma proprio questi nuovi e vasti fermenti, questo nuovo protagonismo sociale deve essere fatto pesare nella stessa lotta politica che si svolge all'interno della sinistra (non è accaduto proprio questo in occasione dell'affare ENI?) ben sapendo che si tratta di una lotta per la costruzione di una nuova unità e di un indirizzo della sinistra (nuova, s'intende, per tutti i protagonisti). Dare per chiuso il capitolo della lotta per l'unità della sinistra significa, fra le altre cose, stentare proprio gli effetti politici della spinta rinnovatrice nel paese.

Veniamo ad un'altra posizione, che ha trovato espressione sulle colonne di «Paese sera». Se abbiamo capito bene, si tratta di questo: siccome un'alternativa fondata sull'alleanza col PSI è irrealizzabile in tempi visibili, il PCI può evitare il rischio dell'inerzia solo concentrandosi nella proposta del «governo diverso».

Con tale strumento si potrà scardinare il sistema di potere che oggi imbroglia il PSI e indaga questo partito a una mutazione. Ora, noi non abbiamo negato che si possano rendere necessarie soluzioni e fasi transitorie riconoscendo tuttavia che è difficile e arbitrario delinearle con nettezza fin da oggi, essendo esse dipendenti da situazioni politiche concrete non ancora verificabili. «Paese sera» invece ritiene che occorra proporsi fin d'ora la formazione di un governo «che risponda al Parlamento sulla base di un problema, non ai padri dei partiti»; e questo sarebbe il «solo, concreto passaggio politico che possa aprire davvero la strada all'alternativa».

Cosa significa questa proposta? Dato che il PSI dovrà starsene in sala di deplorazione, l'asse del «governo diverso» non potrà che essere la DC, integrata da tecnici e altri, con il supporto del PCI. Così dall'alternativa alla DC si passerebbe all'alternativa al PSI, poiché solo l'incontro dei due maggiori partiti darebbe base parlamentare a tale combinazione. E quale ne sarebbe la base programmatica? Non lo abbiamo capito, ma appare per deduzione proprio «Paese sera» ha criticato l'accordo sindacale, troppo condizionato. Da chi? Solo dal PSI? Come conciliare in un «governo diverso» le scelte di Martelli — nell'esclusiva spinta sociale che — secondo «Paese sera» — considera arretrato e inaccettabile l'accordo sindacale?

Se si vuole spezzare il sistema di potere per il quale è più limpida e libera la dialettica e la lotta politica bisognerebbe semmai pensare a un «governo diverso» con la DC messa fuori, posta a disintossicarsi per un periodo, in attesa di una sua possibile e necessaria partecipazione a un «governo diverso» (fu chiara e comprensibile un governo non formalizzato, con presenza qualificata espresse dai partiti e al di fuori di essi, che ricercasse il consenso parlamentare senza pregiudiziali, e così via) e si qualificasse come un contributo ad uscire dal blocco e dalla crisi del sistema politico e del rapporto partitistico. Ma fummo del tutto chiari — nonostante le malevole e interessate interpretazioni di Martelli — nell'escludere qualsiasi significato antisocialista; al contrario la presenza del PSI nel governo e nella maggioranza poteva qualificarsi proprio come fattore del necessario rinnovamento.

Ma al di là delle costruzioni politologiche, e delle difficoltà di questa lotta per l'alternativa, ciò che non può essere mai smarrita è l'analisi oggettiva della crisi italiana (il suo intreccio economico-sociale, la sua situazione internazionale, le sue contraddizioni, le sue tensioni, le sue necessità nazionali e di cui Sereni era stato, tra i fondatori. Nel '47 era apparso per i tipi di Vallecchi «Diario d'Algeria», maturato nei due anni della prigionia, forse l'opera sua più alta, mentre al 1965 risale la pubblicazione de «Gli strumenti umani» (Einaudi), i cui versi appaiono segnati dai dolorosi problemi del dopoguerra e fondono insieme dimensione pubblica e privata in quell'unità che era caratteristica di Sereni e che si ritrova intatta nel suo ultimo libro di versi, «Stella variabile», uscito appena un anno fa presso Garzanti. Sereni ma sempre altamente significativo il lavoro di Vittorio Sereni su altri piani, fossero quelli della prosa («Gli immediati dintorni», Il Saggiatore 1962; «L'opzione», Scheiwiller 1964; «Il sabato tedesco», Il Saggiatore 1969) o della critica («Lettere preliminari», Liviana 1973), e ancora della traduzione, sempre capace di una fedeltà non banale, sia che accostasse Valéry o Apollinaire, Williams o Cornille. Milano, città che lo ha avuto a lungo tra le sue figure culturalmente più rappresentative, renderà l'estremo saluto a Vittorio Sereni sabato mattina.

ROMA — Ancora un'inquietante testimonianza dei rischi insiti nella debolezza del ministero Fanfani e della maggioranza che lo sostiene: governo e quadripartito stavano decidendo ieri di lasciare cadere e di rinviare l'attuazione del punto più importante dell'intesa sul costo del lavoro e cioè la revisione della curva delle aliquote IRPEF concordata con i sindacati. Solo l'immediata, energica e reiterata reazione del PCI è valsa a fare rientrare l'operazione. Ma restano assai gravi i pericoli conseguenti ad una posizione di sostanziale ambiguità del governo e del suo schieramento parlamentare.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Un tentativo di soffocare i Comuni

ROMA — Da martedì sera, intorno al decreto sulla finanza locale, si aprirà nell'aula di Palazzo Madama una importante battaglia parlamentare. Ma quale che sia l'esito di questo scontro — il primo atto si è concluso ieri sera nella commissione Finanze e Tesoro — la sorte del maxi-decreto è ormai segnata. Non sarà convertito in legge.

Giuseppe F. Menella
(Segue in ultima)

Il governo costretto a far suo il verdetto dell'inchiesta

Begin scarica Sharon Bomba sulla folla che manifesta a Gerusalemme: 1 morto, 7 feriti

Colpito anche il figlio del ministro degli interni Burg - Violente cariche della polizia a cavallo - La decisione del gabinetto presa con 16 voti contro uno, ma il ministro della difesa non vuole dimettersi



TEL AVIV: Manifestazioni in piazza contro Sharon

TEL AVIV — Giornata drammatica e convulsa ieri in Israele, nella più grave crisi politica mai attraversata dallo Stato ebraico. Il primo ministro Begin si è rassegnato a scaricare il suo ormai «impresentabile» ministro della Difesa Sharon, che però rifiuta di dimettersi; e mentre il governo in una riunione delimita «durà ed amara» e protrattasi per parecchie ore, prendeva la sua decisione, nelle strade si susseguivano le manifestazioni e una bomba esplose a Gerusalemme tra una folla di dimostranti che chiedevano a gran voce la dimissione dello stesso Sharon. Il bilancio del grave attentato è di un morto e sette feriti. Tra questi ultimi anche il figlio del ministro degli interni Burg, che era tra i manifestanti. Due dei feriti versano in gravi condizioni. Autoambulanza sono giunte immediatamente sul posto, mentre la polizia si è accesa a disperdere violentemente i dimostranti del movimento «Pace subito». Il ministro Burg, parlando in diretta alla televisione, ha annunciato la nomina di una commissione d'inchiesta sul criminale episodio.

La decisione del governo di accogliere le raccomandazioni della commissione d'inchiesta sul massacro di Sabra e Chatila (raccomandazioni che comportano la destituzione del ministro Sharon) è stata presa con 16 voti a favore e uno contrario, quello dello stesso Sharon; dopo che il ministro aveva rifiutato il suo rifiuto di dimettersi. Secondo la legge il primo ministro ha il potere di «estromettere» ma «degerà» tempo per decidere fino a domenica, quando è convocata la nuova seduta del governo.

Il dibattito è stato drammatico, tempestoso. Begin ha detto testualmente: «Noi abbiamo nominato la commissione, ci siamo messi in mano ad essa e non possiamo ignorare le conclusioni, ma dobbiamo farle nostre. Poco dopo il ministro dell'Interno Modia ha fatto una discusso. Alcuni ministri, fra cui il ministro degli Interni Burg, avrebbero accusato Sharon di «realtà poliziesca» di avere fatto appello alla piazza per evitare di dover dimettersi.

In effetti alle manifestazioni del pacifista contro Sharon si sono intrecciate dimostrazioni di ultras suoi sostenitori che lo acclamavano «re di Israele». Ci sono stati anche scontri, quando i manifestanti pro-Sharon hanno rotto i cordoni di polizia. Le manifestazioni si sono susseguite per tutta la giornata, i pacifisti hanno chiesto non solo le dimissioni di Sharon e dello stesso Begin, ma anche la incriminazione dei responsabili delle stragi di Beirut. Il «Comitato contro la guerra in Libano» ha chiesto che i ministri e generali messi sotto accusa dalla commissione siano sottoposti a processi non solo per le stragi di Beirut ma per i crimini commessi durante tutta la guerra in Libano.

In piazza Dizengoff nel centro di Tel Aviv si è svolta una manifestazione di massa della Lega per i diritti dell'uomo: indetta in origine per chiedere lo smantellamento del campo di concentramento di Anasar, in Libano, dove sono rinchiusi semita palestinesi e libanesi, è trasformata in una manifestazione per le dimissioni del governo. Mercoledì sera, i riservisti del «Fesh Crui», che hanno rifiutato di andare in Libano, e i militanti di «Pace subito» avevano manifestato insieme davanti all'albergo in cui Sharon offriva un ricevimento a una delegazione dello Zaire; nessun altro militante vi era intervenuto.

Mentre la Confindustria ritorna alla carica sulla scala mobile

Alfa e Italsider, sospesi a migliaia

Più di 5000 lavoratori a zero ore nelle due aziende pubbliche - Colpiti gli stabilimenti di Cornigliano, Alfanord e Alfasud - Annunciate iniziative di lotta - Bloccati sul calcolo delle frazioni di punto i lavori della commissione per la contingenza

ROMA — Febbraio doveva essere il mese del rientro al lavoro dei «cassintegrati»: così all'Alfa Romeo, dove la direzione aveva promesso di mettere a frutto quest'anno i primi risultati di una gestione tutta puntata sull'aumento della produttività e sul rilancio dell'immagine aziendale; così all'Italsider dove si sperava in una ripresa della produzione o meglio in un ritorno alla normalità. Articolosi di Antonio Bassolino, Vito Faenza, Massimo Cavallini e un'intervista con Antonello Venditti. A PAG. 13

detto al sindacato: la cassa integrazione a zero ore resta, anzi aumentano i lavoratori che vogliamo sospendere. All'Italsider il provvedimento si abbate nuovamente su 1.300 operai dell'Oscar di Cornigliano, già a zero ore, e colpisce altri 700 lavoratori attualmente in produzione. Il provvedimento non scatterà fino al 22 febbraio. E' quanto hanno strappato i sindacati, chiedendo alla direzione dell'azienda siderurgica di rispondere ad un documento fondamentale: cosa c'è dietro questa ulteriore riduzione della produ-

zione di acciaio, ancora un fatto «contingente», una risposta alla crisi del settore nei Paesi industrializzati, oppure un «taglio» definitivo della nostra quota di acciaio, un ridimensionamento dell'Italsider, a partire dallo stabilimento genovese? All'Alfa Romeo i lavoratori in cassa integrazione a zero ore sono oltre tremila, di cui 1.100 all'Alfanord e 2.100 all'Alfasud. Costituiscono le «esuberanze» individuate dall'azienda un anno fa e per riassorbire le quali

(Segue in ultima)

ROMA — Sono esplosi subito i contrasti in seno alla commissione incaricata di elaborare l'indice di aumento del costo della vita e di calcolare i punti di contingenza. I quattro rappresentanti degli industriali hanno tentato di impedire alla commissione di accettare il numero degli scatti (che sono 4 per complessive 27 mila e 200 lire in più sulla busta paga di febbraio), sostenendo che compito dell'organismo è solo quello di accertare l'indice di variazione del costo della vita. I tre sindacalisti e i tre funzionari dell'Istat hanno invece sostenuto la piena legittimità della commissione di indicare anche il numero degli scatti di contingenza. La questione non è formale perché è noto che la Confindustria dà all'accordo firma-

(Segue in ultima)

NAPOLI

Migliaia di giovani da tutta Italia contro la camorra

Oggi a Napoli sfilano gli studenti di tutta Italia contro la camorra, la mafia, la 'ndrangheta e tutte le forme di criminalità organizzata. La Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha indetto uno sciopero generale nel corso della giornata, scegliendo di impegnare con forza il movimento dei lavoratori

nella lotta contro la criminalità organizzata. Alla manifestazione di oggi hanno aderito anche l'Associazione dei giornalisti, la Consulta intersindacale dei commercianti e degli artigiani, numerosi Comuni e Enti locali. Articolosi di Antonio Bassolino, Vito Faenza, Massimo Cavallini e un'intervista con Antonello Venditti. A PAG. 13

MEDICI

Ancora precettazioni Ospedali in crisi Ticket sanitari ridotti

Nuove precettazioni sono state decise ieri dai prefetti di altre città a seguito del rifiuto dei medici di non garantire la «pronta reperibilità» nei casi urgenti. Ieri nel consiglio nazionale dell'Anao è però prevalsa la decisione di evitare «scioperi selvaggi». Questo atteggiamento, che non attenua comunque il proseguimento dell'agitazione ma che tiene conto del disagio dei malati, dovrà ora essere confrontato con gli altri due sindacati medici (Cimo e Anpo). Il ministro della Sanità Altissimo ha avuto un incontro con il presidente dell'Ordine nazionale dei medici. Intanto la Commissione Sanità, per iniziativa del PCI, ha eliminato il ticket più gravoso ed alzato la soglia esente a 6.700.000 lire. A PAG. 3

PROROGA P2

La Commissione chiede di lavorare per altri sette mesi

Proroga dei lavori per altri sette mesi: l'accordo su questa richiesta è stato raggiunto, ieri, alla Commissione d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli, dopo non poche polemiche e discussioni. La decisione di prorogare i lavori fino a ottobre, prossimo (scadevano l'8 marzo) è stata comunicata pressa all'unanimità. Ora è necessaria la ratifica dei due rami del Parlamento. Democristiani e socialisti, nei giorni scorsi, avevano proposto la rapida chiusura dei lavori, mentre i rappresentanti comunisti e degli altri gruppi avevano chiesto, appunto, la proroga fino a ottobre. La Commissione ha anche deciso di interrogare subito il faccendiere Flavio Carboni. A PAG. 5

Scompare una delle voci più rilevanti della letteratura italiana del dopoguerra

Morto Sereni, poeta della ragione

Aveva 69 anni - Il legame profondo con la storia degli uomini e la curiosità per le cose del suo tempo - Dal «Diario d'Algeria» a «Stella variabile» - Domattina i funerali

MILANO — E' morto ieri mattina nella sua abitazione milanese il poeta, scrittore e saggista Vittorio Sereni. Aveva 69 anni. La morte sarebbe stata determinata da un collasso cardiaco. In questi ultimi giorni Sereni soffriva di disturbi renali. Al momento della morte erano presenti la moglie Luisa e la figlia Giovanna. Uomo di lettere arioso da ogni dimensione pubblicistica e mondana, aveva segnato con un lungo tempo di silenzio lavoro e con le sue opere, alcune date essenziali per la poesia del Novecento. A partire da «Frontiera», del 1941, raccolta dominata dal paesaggio di Lutino (Varese), dove era nato nel 1913 e pubblicata dalle edizioni di «Corrente», il periodico soppresso dalla censura fascista e di cui Sereni era stato, tra i fondatori. Nel '47 era apparso per i tipi di Vallecchi «Diario d'Algeria», maturato nei due anni della prigionia, forse l'opera sua più alta, mentre al 1965 risale la pubblicazione de «Gli strumenti umani» (Einaudi), i cui versi appaiono segnati dai dolorosi problemi del dopoguerra e fondono insieme dimensione pubblica e privata in quell'unità che era caratteristica di Sereni e che si ritrova intatta nel suo ultimo libro di versi, «Stella variabile», uscito appena un anno fa presso Garzanti. Sereni ma sempre altamente significativo il lavoro di Vittorio Sereni su altri piani, fossero quelli della prosa («Gli immediati dintorni», Il Saggiatore 1962; «L'opzione», Scheiwiller 1964; «Il sabato tedesco», Il Saggiatore 1969) o della critica («Lettere preliminari», Liviana 1973), e ancora della traduzione, sempre capace di una fedeltà non banale, sia che accostasse Valéry o Apollinaire, Williams o Cornille. Milano, città che lo ha avuto a lungo tra le sue figure culturalmente più rappresentative, renderà l'estremo saluto a Vittorio Sereni sabato mattina.



Vittorio Sereni

Gion Carlo Ferratti
(Segue in ultima)

Nell'interno

Riflessioni sul ragazzo a Roma

Nella seduta di ieri la Camera ha espresso il suo cordoglio per la morte di Paolo Di Nella, il giovane di destra aggredito nei giorni scorsi a sprangate mentre attaccava manifesti. Anche Berlinguer ha inviato alla famiglia un telegramma di condoglianza. Una riflessione di Maurizio Ferrara. A PAG. 3

La Chiesa inglese per la pace

La Chiesa d'Inghilterra non si è lasciata intimorire dalle minacce della Thatcher e di altri esponenti conservatori e ieri, riunito il sinodo anglicano, ha ribadito il suo invito al governo a «cedere» tutte le strade per la pace e il disarmo. A PAG. 3

Rizzoli, mutamenti al vertice?

Il 22 prossimo il giudice deciderà sugli assetti di vertice del gruppo Rizzoli. Tre giorni prima il consiglio d'amministrazione rinnoverà le cariche. Il magistrato ha incontrato ieri Tassan Din e il comitato dei creditori. A PAG. 6

Donne e violenza, Dc pentita?

La Dc — colpita dalla protesta delle donne e dalla manifestazione delle 50.000 a Roma — ha avviato un ripensamento sulla legge contro la violenza sessuale, sabota alla Camera da un emendamento Casini. Il «ripensamento» — ancora esitante — è stato illustrato ieri. A PAG. 6

Partiti gli azzurri per Cipro

La nazionale di calcio (senza Conti infortunato) è partita ieri da Roma per Cipro dove domani incontrerà i ciprioti nella partita di qualificazione agli «Europei». Colloviati ha ridimensionato le dichiarazioni sulla tappa a Beirut. A PAG. 17

Riflettendo dopo la morte del ragazzo di destra ucciso a Roma a sprangate

Perché un delitto così atroce?

Il «male oscuro» delle guerre private

Non è vero, come pure è stato scritto, che l'assassinio del ragazzo «attaccino» del MSI, è inspiegabile. Insensato sì, inspiegabile no. Anzi è probabile che le spiegazioni possibili siano tante, perfino troppe: e tal da oscurare quella che, almeno al sottoscritto, sembra la più attendibile. E cioè che il male oscuro della cultura politica italiana resta quello del ricorso alla violenza privata. Si tratta di un male antico, non facilmente definibile nel meandro della storia di una società per secoli frammentata «senza Stato» per antonomasia. E nella quale, quindi, l'elemento della «guerra privata», della congiura, dell'attentato, della vendetta politica singola, ha sempre sorvegliato. Talora come sostituto di rivoluzioni popolari mancate, incomplete o sconfitte. Tal'altra sul versante opposto sostituito di una «autorità dello Stato» vacillante. Farsi giustizia da sé, dunque. E sempre al ripa-

ro di una ideologia «risanatrice», che dovrebbe assolvere, addirittura esaltare, l'atto del singolo che poiché uccide, allora può provare a sé stesso, e agli altri — amici e nemici — che «fa sul serio». Un male oscuro, dunque. Che tanto più sfocia in atti di violenza privata, quanto più è ferocia, tanto più esige che le lamentele bibliche sulla cattiveria dell'uomo siano accantonate per andare oltre. Vedere che c'è dietro questa «omicidiale imbecillità» — come la definisce Leonardo Sciascia — la quale, tuttavia, si esercita su un terreno sul quale i furori dell'arretratezza culturale,

l'agonia del giovane attaccino del MSI, dentro l'orrore di massa per l'aggressione omicida, ho sentito serpeggiare anche imbarazzi, perché il morente era «un fascista». E quindi... Dal diritto di riservarsi, dentro di sé, magari non espresso, un «quint'occhio» per rendersi sempre meno estraneo e ostile ai singoli. E quella che deve sprigionarsi dalla base stessa dello Stato, la società, nella quale la «subcultura tradizionale della violenza privata» e di gruppo come forma della politica, deve essere combattuta con maggiore asprezza, quanto rigore, coerenza. In questi giorni, durante

la lotta più dura, quella contro il terrorismo, il massimo di espressione raggiunta, in questi anni, dalla violenza di singoli e gruppi come forma della politica. Sappiamo che questa battaglia la stiamo vincendo perché gli orrori, i giovani, il popolo, non hanno abboccato all'amo terroristico. E hanno rifiutato l'amo, perché, malgrado estolazioni e incertezze, la società politica ha dato battaglia, e uomini come Guido Rossa hanno raccolto e ritrasmesse il segnale che la lotta era compito di tutti, non solo dei carabinieri. Le bande armate sono in rotta, ma il male oscuro resta. Ce lo dicono l'assassinio di Paolo Di Nella, il massacro della vigliaccata di Rebibbia. Dopo l'orrore e la esecrazione, dunque, bisogna continuare, senza stancarsi mai, per combattere, su tutti i terreni, un male oscuro che noi non vogliamo di venga un «vizio nazionale».

Maurizio Ferrara

Impressione e cordoglio Un telegramma di Berlinguer alla famiglia Di Nella



ROMA — Avrebbe compiuto vent'anni ieri Paolo Di Nella, il giovane di destra aggredito mercoledì di una settimana fa in viale Libia a Roma e morto la sera di ieri all'altro al Policlinico della capitale. Il dottor Santacroce, il magistrato che ha in mano l'inchiesta, ha disposto che venga effettuata l'autopsia. Attraverso i rilievi e gli esami delle cartelle cliniche si cerca di ricostruire la dinamica, non ancora del tutto chiara, dell'aggressione. Si tratta di capire prima di tutto se Di Nella è stato ucciso o no con premeditazione, cioè se il pestaggio era organizzato oppure se si è trattato di una rissa scoppiata per caso. Gli inquirenti propendono per la premeditazione (l'ipotesi di reato avanzata è quella di omicidio volontario) e seguono la pista che porta agli ambienti dell'Autonomia romana. Uno dei capi di ieri la Camera è espresso il suo cordoglio per la morte del giovane. In un telegramma alla famiglia del compagno Berlinguer — esprimendo condoglianze e solidarietà — scrive che «la morte del vostro giovanissimo Paolo, vittima di una aggressione di massa che ha scosso e sdegnato ogni coscienza civile, suscita anche il commosso compianto dei comunisti».

Gli ospedali sempre in crisi ma prevale la responsabilità

Il consiglio Anao esclude nuove proteste selvagge - Dal 15 scioperi autoregolamentati

ROMA — Il governo è rimasto finora irresponsabilmente inerte di fronte alla crisi drammatica degli ospedali, indifferente persino alle condizioni di sofferenza in cui si vengono a trovare migliaia di degeniti in conseguenza dell'agitazione dei medici. Gli ordini di preclusione, che già mercoledì scorso si erano estesi a numerose città e che ieri si sono moltiplicati a Milano, Monza, Legnano, Magenta e Desio con effetto da lunedì prossimo, con esecuzione immediata a Vigevano, L'Aquila, Ortona, Piacenza, Genova (ospedale di S. Martino), Palermo, non risolvono affatto la crisi dei servizi perché, come abbiamo già notato, i medici — anche dove non è scattata l'ingluvine prefettizia — riducono il lavoro all'essenziale, garantendo soprattutto l'assistenza ai casi gravi e urgenti. L'appello rivolto ai sindacati dei medici dai settori politici e sindacali più responsabili a non rovesciare unicamente sui malati il peso della loro protesta ha avuto ieri qualche effetto, almeno per quanto riguarda il sindacato più rappresentativo dei medici, l'Anao-Simp che ha riunito il consiglio nazionale.

Sulle spinte più emotive e anche strumentali di alcune componenti che avrebbero voluto un inasprimento dell'azione, con la ufficializzazione della «disobbedienza civile», ossia l'esaltazione di forme di scioperi selvaggi (una dichiarazione, appunto, generalizzata di «non reperibilità» al di fuori dell'orario di lavoro — il che avrebbe potuto chiamare in causa il codice penale per il reato di mancata assistenza), sono prevalse posizioni più responsabili. Nel documento votato dal consiglio nazionale dell'Anao-Simp, pur esprimendo solidarietà con gli scioperi spontanei di questi giorni, scarta l'ipotesi di decidere nuove agitazioni non autoregolate decidendo invece, a partire dal 15 febbraio, la denuncia delle disposizioni che regolano la «pronta disponibilità» in modo da affidare alle direzioni sanitarie e alle Usl il compito di comandare i medici a turni di lavoro straordinario che assicurino l'emergenza. Un modo questo per sfuggire ad una imposizione prefettizia e per dimostrare che gli organici sono insufficienti. Che questa posizione più responsabile non significa — è stato precisato — alcuna rinuncia alle richieste di un migliore riconoscimento retributivo e del ruolo del medico pubblico. Su queste richieste l'Anao-Simp attende che il governo esprima una concreta disponibilità. Se questo segnale dovesse mancare o fosse rigidamente negativo le componenti più ultraziste potrebbero prevalere e allora sarebbe veramente il caos. Si dovrà vedere, tra l'altro, cosa decideranno gli altri due sindacati dei medici.

Tra i documenti verso i sindacati medici ad una più serena valutazione dell'ipotesi di contratto, dichiarazioni di una certa disponibilità a trovare aggiustamenti che qualifichino in modo più concreto il tempo pieno (le indennità previste potrebbero essere, ad esempio, non dal febbraio '85, cioè a fine contratto, ma con scadenze più ravvicinate), invito a riprendere la trattativa per affrontare la parte normativa del contratto sono stati espressi ieri da più parti. In questo spirito si sono pronunciati ieri gli assessori regionali di Bush, sul suo cartello c'è scritto «Bush, vai a dire al tuo Reagan che non può combattere la sua guerra nucleare nella nostra Europa. Noi abbiamo bisogno di una Gran Bretagna senza atomiche, di un'Europa senza atomiche, di un mondo senza atomiche».

Concetto Testa

Ticket meno gravosi e soglia esente a 6 milioni e 700 mila

ROMA — Un altro significativo successo del PCI sui ticket sanitari. La Commissione sanità della Camera ha ieri introdotto grossi mutamenti nel decreto governativo. Il PCI riprenderà in aula la battaglia per la eliminazione del ticket, ma, intanto, ne è stato ridotto il peso ed è stata alzata la soglia di reddito per l'esenzione, da 4 milioni e mezzo a 6 milioni e 700 mila lire. Inoltre, è stata abolita la cosiddetta «lista negativa», un indebitato regalo che il governo aveva fatto all'industria farmaceutica. Queste le novità più importanti del decreto modificato, che andrà in aula la prossima settimana. I medicinali antibiologici e chemioterapici, su cui gravava il ticket del 5%, sono stati esclusi nella fascia dei farmaci esenti (continua a gravare la quota di 1000 lire a ricetta); nella fascia esente sono stati inclusi i prodotti del procatario medico nazionale (preparati di farmaci). Il ticket per le prestazioni diagnostiche di laboratorio è stato ridotto dal 30 al 20%. La quota massima è stata abbassata da 60 mila a 45 mila lire per ricetta. I lavoratori dipendenti (e pensionati) con reddito fino a 6 milioni e 700 mila lire, come detto, sono esentati dal pagamento del ticket. Esenzione totale anche per le malattie professionali e per gli infortuni sul lavoro. La novità più importante, una sconfitta secca della posizione del governo, del tutto inattuata agli interessi delle industrie farmaceutiche, è la eliminazione della «lista negativa». Nel decreto governativo, infatti, venivano iscritti nel procatario i farmaci non prescrivibili a carico del servizio, mentre restavano fuori la stragrande maggioranza dei farmaci prescrivibili, con l'80% a carico del servizio e il 20% pagato dagli utenti attraverso il ticket. La commissione, infine, ha soppresso un articolo del decreto, con il quale pare si volesse accrescere un delitto di diversi centinaia di miliardi, che le industrie farmaceutiche avevano accumulato nei confronti degli enti mutualistici prima della introduzione del nuovo metodo per i prezzi dei medicinali.

Un documento che mette al bando le armi atomiche approvato dal sinodo dei vescovi

La Chiesa inglese chiede al governo di impegnarsi a favore del disarmo

A confronto le tesi di chi sostiene iniziative unilaterali e di chi vuole atti bilanciati - La discussione viene seguita con interesse dall'opinione pubblica e da ampi settori della stampa - Appoggio al movimento della pace

Del nostro corrispondente LONDRA — La Chiesa d'Inghilterra ha ieri solennemente riaffermato la sua sincera e profonda vocazione di pace, l'avversione per ogni tipo di guerra (che è sempre e comunque priva di giustificazione), accanto all'impegno più forte a perseguire tutte le strade che portino al disarmo e all'alleggerimento della tensione internazionale. Riunito in sessione plenaria, il sinodo anglicano ha deliberato a maggioranza, e la sua chiara presa di posizione suona ora come invito diretto al governo. Chiesa e Stato, in Inghilterra, sono strettamente uniti da un vincolo storico che rende particolarmente significative le dichiarazioni pubbliche dei massimi organi religiosi. Il testo in discussione proponeva la rinuncia unilaterale della propria forza nucleare indipendente da parte della Gran Bretagna. È stato mons. Baker a perorare l'argomento unilaterale: non un atto di cedimento e di rifiuto passivo, ma un esempio concreto, da parte di una piccola po-

Comuni, l'assemblea religiosa ha vissuto ieri in un clima di grande tensione ideale, un momento storico di grande importanza. L'hanno seguito, con crescente interesse, i giornalisti e le telecamere di trenta paesi. La discussione, lucida e pacata, pur nella netta divisione tra i sostenitori del disarmo unilaterale e i fautori di un approccio negoziale multilaterale, è stata dominata con notevole franchezza e dignità. Era all'esame l'ormai famoso documento intitolato «La chiesa e la bomba», un rapporto di 170 pagine, redatto da un'oppositiva commissione di sei persone. A guidarla il vescovo di Salisbury, John Baker, che aveva cominciato i suoi lavori nel 1979. Il testo in discussione proponeva la rinuncia unilaterale della propria forza nucleare indipendente da parte della Gran Bretagna. È stato mons. Baker a perorare l'argomento unilaterale: non un atto di cedimento e di rifiuto passivo, ma un esempio concreto, da parte di una piccola po-

tenza atomica come la Gran Bretagna, che non ha, dopotutto, un grande peso nell'equilibrio del terrore tra le due superpotenze. Un primo passo sulla via del disarmo multilaterale. Il vescovo di Londra, invece, ha sostenuto la tesi del disarmo paritetico e bilanciato: un richiamo più conservatore, che però, a sua volta, rimane entro l'ottica della pace, resta, cioè fedele alla garanzia di deterrence, trattativa e il dialogo attraverso gli schieramenti opposti. L'arcivescovo di Canterbury, dottor Runcie, si è allineato con la tesi del disarmo multilaterale. Una mozione in questi termini, messa ai voti alla fine del dibattito, è stata approvata a stragrande maggioranza. L'assemblea ha successivamente votato un emendamento che vincola a scopi strategici il contenuto difensivo l'eventuale uso degli ordigni nucleari che, comunque, bisogna cercare di evitare in ogni modo. Nei mesi scorsi, la Thatcher e altri esponenti conservatori avevano accusato la Chiesa di «interferenza politica» e si erano prodigati contro la sfida che si levava da quella comunità anglicana che, come dimostrano gli avvenimenti odierni, sarebbe profondamente errato considerare come docile strumento, un elemento morale aggiunto sul piano del consenso nazionale, servizio del bene dello Stato. Facendosi eco e portavoce dell'opinione maggioritaria nel paese, la Chiesa anglicana ieri ha dimostrato nella sua indipendenza di giudizio e la sua modernità nel raccogliere i sentimenti e le speranze prevalenti nella società contemporanea al di là di ogni calcolo di interessi.

Antonio Branda



LONDRA — Un pacifista britannico durante una manifestazione contro le armi atomiche. Sullo sfondo si vede un cartello con la scritta «Nuclear FREE WORLD».



LONDRA — Il vicepresidente americano George Bush durante la conferenza stampa tenuta all'ambasciata USA in Gran Bretagna mostra l'escalation degli armamenti nucleari sovietici.

Negoziatore del SALT II propone un rinvio per i Cruise e i Pershing

WASHINGTON — Mentre il vicepresidente George Bush rientrava nella capitale USA riportando risultati alquanto mediocri dalla sua lunga tournée europea, una proposta che suona implicita critica dell'aggiustamento americano sugli euromissili e che potrebbe rappresentare una buona base di partenza per un compromesso è venuta da un personaggio molto noto nel campo della politica della sicurezza statunitense. Paul Warnke, che fu il negoziatore del SALT II sotto la presidenza Carter, ha chiesto il rinvio della installazione del Pershing 2 e dei Cruise in Europa occidentale per dare tempo alla trattativa di Ginevra e incoraggiare le possibilità di un accordo con l'URSS. Warnke ha avanzato questa proposta alla Camera dei rappresentanti, in una dichiarazione scritta in cui chiede anche il blocco del programma dei missili MX e dei Cruise installati su navi. Il realismo e la duttilità che si manifestano in questa presa di posizione contrastano nettamente con le rigidezze pregiudiziali che sono

state molto esplicite in vastissimi settori politici, da parte dei laburisti in Gran Bretagna, per esempio, o del SPD nella RFT. A questo proposito c'è da registrare il riaccendersi della polemica su un'altra proposta che domina il confronto Est-Ovest: la limitazione della produzione di armi atomiche. Il candidato socialdemocratico alla cancelleria Vogel ha duramente criticato Kohl, il quale, sempre in perfetta sintonia con Washington, si è affrettato a rigettare la proposta per la creazione di una fascia senza armi atomiche così come è stata ideata dal governo svedese. Un altro segnale delle difficoltà crescenti che incontra l'amministrazione Reagan nel «tenere in pugno» la politica internazionale è venuto ieri anche da Atene. Il governo greco ha annunciato che le sue truppe non partecipano alle prossime esercitazioni NATO.

Le impressioni e gli elementi di confronto raccolti dalla delegazione dell'Unità

Cina, il nuovo che abbiamo visto

Dei quattro compagni che sono andati in Cina nella delegazione dell'Unità, tre vi si recavano per la prima volta — Borghini, Ricchini e la compagna Mazzoni — mentre chi scrive queste righe vi era stato abbastanza a lungo nel '59, cioè più di 23 anni fa. Impressioni fresche si sono potute così intrecciare con ricordi ed elementi di confronto. Cominciamo da questi. Nel frattempo vi sono state travagliatissime vicende. I massimi dirigenti che conosciamo allora sono in gran parte scomparsi, dopo essersi trovati in opposte fazioni. Negli incarichi di maggiore responsabilità abbiamo incontrato una nuova leva di cinquantenni e sessantenni. Alle spalle hanno durissimi scontri politici. Nel '59 i fumi del sbalzo in avanti si mescolavano alle prime delusioni. Un punto tuttavia non è cambiato. Contrariamente a quanto hanno preteso in diversi momenti esasperazioni ideologiche e speculazioni giornalistiche di opposto segno, la Cina resta impegnata in una

difficile, ma tenace esperienza di costruzione socialista. Cambiati sono gli orientamenti e lo stile. Il livello di vita è migliorato. Vi sono più case, più biciclette, più camion, una motorizzazione embrionale più diffusa. L'abbigliamento è più vario, perfino con qualche tocco di civetteria. I negozi sono almeno nelle città, numerosi e relativamente ben riforniti, anche se per i beni essenziali vige il razionamento e l'offerta di merci presenta grosse lacune. Ma il perdurare della povertà e dell'arretratezza resta assillante. Io si vede nel duro lavoro di chi tira letteralmente pesanti carretti, nella esiguità dei mezzi tecnici nei cantieri, nell'indigenza dei villaggi. Siamo sempre in un paese in via di sviluppo con tutti i problemi che questo comporta, anche se, a differenza di tante zone del terzo mondo, qui prevale sempre la forte impressione di una «autonomia dignitosa» della popolazione cinese: questo vale oggi come ieri. Nuovo è il modo come i cinesi vogliono farsi conoscere. Non è più l'ora delle cifre strepitose e dei piani mirabolanti. È l'ora della sobrietà e del realismo. Dei risultati raggiunti si preferisce dire che sono modesti. Se i successi ci sono (e ci sono) si vuole che siano gli altri a giudicare. Si insiste invece nel sottolineare il ritardo che ancora grava sul paese, la lunga strada da percorrere, la difficoltà dei compiti da risolvere. Segno delle nuove priorità, al visitatore vengono mostrate non aziende di industria pesante, ma fabbriche di beni di consumo, negozi, anche liberi mercati contadini. Nelle campagne non si va più alla Comune, ma alle brigate di produzione, che è un po' più la cooperativa di un tempo, e si tende a parlare so-

lasciando a ognuno la disponibilità dei prodotti al di là di quanto egli deve allo Stato. Più che di un'«economia socialista» si parla di un'«economia socialista» e nelle attività urbane e nelle altre attività urbane. Ma anche qui si annuncia oggi la determinazione di procedere con impegno sistematico: già vengono incoraggiate tutta una serie di iniziative individuali o cooperative là dove non può arrivare l'attività dello Stato, specie nella sfera dei servizi. Purché non si perda di vista che le analogie storiche sono sempre approssimative e che tutta l'esperienza cinese ha una sua indubbia originalità, la spinta alle riforme e il fervore con cui se ne parla sono stati ricordati altri celebri pagine di diverse storie socialisti, come

l'impulso riformistico che si registrò in tutto l'Est europeo fra gli anni '50 e '60. La svolta negli indirizzi predominanti è a questo punto di vista assai drastica. Gli incontri da noi avuti ci hanno, del resto, convinto che i posti di divisione sono oggi proprio nelle mani di coloro che la cosiddetta «rivoluzione culturale» cercarono di reprimere e di eliminare. Anche al vertice le massime figure di ispiratori e di «monumenti» si sono state indicate nelle personalità di due celebri vecchi, Deng Xiaoping e Chen Yun, anche se essi si tengono ormai in seconda linea, mentre in prima linea stanno Hu Yaobang e Zhao Ziyang, rispettivamente nuovo segretario generale del partito e nuovo capo del governo. Tutti restano comunque difficili negli ultimi dieci anni moxisti e tutti sembrano concordi oggi nelle iniziative riformistiche. Sul dramma profondo rappresentato dalla «rivoluzione culturale» abbiamo quindi ascoltato, come gli altri hanno fatto, non poche testimonianze. La riflessione critica sul passato non si limita tuttavia, come troppo spesso si ritiene da noi, allo schema della «banda dei quattro» e delle loro malefatte. Già dal 1961, quando fu reso pubblico un ampio documento ufficiale sulla storia del partito, frutto — come ci è stato raccontato — di un travaglio durato ben venti mesi, la critica ha investito tutta una tendenza al «sinistraismo» o, come dicono i

Giuseppe Boffa

«Dirottati» dall'Ente Cellulosa miliardi destinati ai giornali

ROMA — La legge di riforma dell'editoria ha un buco di oltre 100 miliardi, in pratica è senza copertura finanziaria. Contemporaneamente l'Ente Cellulosa ha destinato 120 miliardi a fini diversi da quelli previsti dalla legge: vale a dire il pagamento dei contributi ai giornali. Come pensa il governo di riparare al malaffare? C'è l'intenzione di risanare l'Ente Cellulosa? Queste domande sono state rivolte al presidente del Consiglio e al ministro dell'Industria in una interrogazione firmata dai compagni deputati Pavolini, Macchiato, Bernardi, Margheri e Pochetti. I compagni ricordano che la riforma dell'editoria assegna all'Ente il compito primario di destinare i fondi di cui dispone ai giornali; che, invece, negli anni 1981 e 1982 l'Ente, pur incassando 120 miliardi, non ha erogato una lira all'editoria; ingenti risorse sono state destinate, viceversa, al finanziamento di società estranee all'oggetto della legge e alle finalità istituzionali dell'Ente: mentre la costituzione di quelle società è stata ripetutamente censurata dalla Corte dei Conti. Ma c'è dell'altro: l'Ente avrebbe acquistato quantitativi di carta dall'industriale Fabbrini con modalità che fanno sorgere il dubbio di una azione di salvataggio verso il gruppo cartario privato effluvia con fondi pubblici. Di qui la duplice richiesta: perché il governo assicuri che i ritardi nei pagamenti dei contributi ai giornali non dipendono dalla situazione di dissesto dell'Ente Cellulosa e da un eventuale uso distorto delle risorse; e perché, se è risanato e riformato, può rappresentare uno strumento importante dell'intervento pubblico nel campo editoriale-cartario e in quello agro-industriale.

Sei operai italiani morti in un incidente stradale in Egitto

IL CAIRO — Sei, tecnici ed operai, italiani specializzati nel montaggio di baracamenti sono morti carbonizzati in un incidente stradale avvenuto l'altra sera nella penisola del Sinai. Due loro compagni di lavoro sono rimasti feriti. Le vittime, che lavoravano tutte alle dipendenze della società «Petrochemical» di Milano, viaggiavano a bordo di un minibus che doveva ricondurli al loro alloggio, al termine del turno di lavoro. I morti sono Oreste Noventa, 49 anni, di Montegrotto Terme (Padova), Elio Zatti, 29 anni, di Zone (Brescia), Sergio Cristini, 21 anni, di Marone di Brescia, Sandro Briola, 38 anni, di Piacenza, Ferruccio Nipoli, 39 anni, di Berbenno (Bergamo) e Francesco Piccioli, 49 anni, di Pontremoli (Massa). I due feriti sono Irenio Melocchi, 31 anni, di Dalmine (Bergamo) e Santo Pezzoli, 42 anni, di Leffe (Bergamo), mentre un altro italiano che si trovava a bordo dell'automezzo, Mario Pelliccioni, è uscito incolume dall'incidente. Il sinistro è avvenuto poco dopo il tramonto nei pressi di Ras Budran, sulla costa occidentale del Sinai. All'uscita da una curva il minibus della Petrochemical si è trovato improvvisamente di fronte un camion militare egiziano carico di fusti di benzina che si era bloccato di traverso sulla strada a fari spenti. Lo scontro, inevitabile, è stato violentissimo ed ha provocato l'incendio del carburante. Il Pelliccioni, che al momento dell'urto era stato proiettato fuori dal minibus, ha tentato di portare soccorso ai compagni ed è riuscito a strappare alle fiamme due, il Melocchi e il Pezzoli. Ma per gli altri non c'è stata nulla da fare. I due feriti sono stati trasportati all'ospedale internazionale del Cairo.



Venezia, sfregiato un Lazzarini

VENEZIA — Non si sa ancora se si tratti di uno squilibrato o di un ladro sprovveduto: è il «turista» francese che ieri a Palazzo Ducale a Venezia ha tentato inutilmente di rubare un dipinto di Gregorio Lazzarini. Visto che non ci riusciva, l'ha sfregiato. NELLA FOTO: il prezioso quadro e, in alto, l'autore del danno

Un omicidio, pestaggi, scioperi della fame: aperto da un mese Sollicciano è già un inferno

FIRENZE — Un agente di custodia ammazzato da un collega nel corso di un litigio, una decina di detenuti ricoverati in infermeria per le lesioni ricevute dalle guardie, altri bisognosi di costanti cure mediche per uno sciopero della fame attuato in segno di protesta per l'applicazione indiscriminata dell'art. 90, che prevede l'uso delle norme di massima sicurezza (che significa massima restrizione). È questo il drammatico bilancio del nuovissimo carcere di Sollicciano, che ha aperto i suoi cancelli elettronici appena un mese fa. La Procura della Repubblica ha avviato due inchieste, una per i pestaggi dei detenuti, l'altra per lo sciopero della fame. Per i pestaggi, a quanto pare, non è affatto molto: subito dopo l'apertura, secondo le circostanze denunciate dai detenuti, il carcere è diventato un inferno. Ad aggravare la situazione, nonostante la grande maggioranza dei detenuti rinchiusi nel modernissimo edificio debba scontare pene o residue di pena molto brevi (molti dovrebbero uscire entro l'anno), è venuta l'applicazione inopinata dell'articolo 90 ai detenuti e alla popolazione carceraria fosse costituita da terroristi o pericolosi criminali. La decisione è stata del ministero. Gli addetti ai lavori insistono anche a spiegare: dal momento che la struttura del carcere e il personale di custodia non sono in grado di garantire la sicu-

rezza, di conseguenza bisogna utilizzare normative speciali. Per le «forme disumane di trattamento nei confronti dei detenuti e la aperta e sistematica violazione delle più elementari norme dell'ordinamento penitenziario» un gruppo di 42 deputati (3 del «gruppo per i diritti umani», 5 della Sinistra Indipendente, 13 del PCI, 7 del PSI, 5 radicali, 7 della DC, 1 del PLI e 1 del PRI) ha rivolto un'interpellanza al governo. Si vuol sapere, «nonostante un rigido e ingiustificato black out», se sia vero che, oltre ai già citati pestaggi, vi siano gravissime limitazioni all'ingresso della corrispondenza, se vi sia la limitazione ad una sola ora d'aria, gravi limiti ai colloqui con i familiari e ai rapporti con i difensori, mancanza degli operatori penitenziari, un regime di vita quotidiano (vitto, illuminazione, acqua) «pesantemente lesivo dell'integrità psicologica dei detenuti». Se tali notizie rispondono al vero — dicono gli interpellanti — si vorrebbe sapere se il governo non intenda «devozionatamente disporre una inchiesta amministrativa» e se il governo «non si renda conto che il perdurare di una simile situazione contribuisce apertamente a determinare una situazione di esasperazione e tensione sia all'interno della casa circondariale di Bollicciano, sia negli altri istituti penitenziari».

Un lungo braccio di ferro Richiesti altri sette mesi di indagini sulla P2 e Gelli

La convergenza dei gruppi dopo le dure polemiche dei giorni scorsi - Flavio Carboni sarà interrogato e poi messo a confronto con Pellicani, Pazienza e Cirillo

ROMA — Sette mesi di proroga dei lavori: questa è stata la richiesta approvata ieri, a larga maggioranza, dai parlamentari che fanno parte della Commissione d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli. Democristiani e socialisti, nelle ultime sedute a Palazzo San Macuto, si erano battuti perché i lavori venissero chiusi rapidamente (non oltre un paio di mesi) al termine previsto del prossimo 8 marzo) contro i comunisti e tutti gli altri rappresentanti dei gruppi politici che chiedevano una proroga fino al prossimo ottobre. I pomeriggio, appunto, è risultata vincente la tesi di coloro che sostenevano che le indagini su uno dei più grossi scandali dell'Italia repubblicana, non potevano certo essere chiuse senza avere ascoltato tutti i personaggi coinvolti e contro le «riserve» di termine previsto del prossimo 8 marzo) contro i comunisti e tutti gli altri rappresentanti dei gruppi politici che chiedevano una proroga fino al prossimo ottobre. I pomeriggio, appunto, è risultata vincente la tesi di coloro che sostenevano che le indagini su uno dei più grossi scandali dell'Italia repubblicana, non potevano certo essere chiuse senza avere ascoltato tutti i personaggi coinvolti e contro le «riserve» di termine previsto del prossimo 8 marzo) contro i comunisti e tutti gli altri rappresentanti dei gruppi politici che chiedevano una proroga fino al prossimo ottobre.

mi — aveva chiesto direttamente al ministro di Grazia e giustizia Clelio Darida di essere ascoltato dalla commissione d'inchiesta. Darida aveva girato la richiesta di Carboni al presidente Tina Anselmi. Il faccendiere, uomo legato ad alcuni loschi personaggi della mala romana, ultimo accompagnatore di Roberto Calvi nella fuga dall'Italia, accusato di riciclaggio di denaro sporco, di concorso nel crack dell'Ambrosiano e persino di essere il mandante dell'attentato a Roberto Rosone (l'ex vicepresidente dell'Ambrosiano), forse ha deciso di parlare. L'atteggiamento di Carboni è cambiato soprattutto dopo l'arrivo a San Macuto del cosiddetto «membro» di Emilio Pellicani, suo ex uomo di fiducia. In quel memoriale, come si ricorderà, Pellicani lancia una serie di accuse contro lo stesso Carboni citando poi il segretario della DC Cirillo De Mita per una vecchia faccenda. Sempre Pellicani chiama poi in causa lo stesso ministro di Grazia e giustizia, Darida, che viene qualificato come amico di Carboni fin dai tempi in cui era primo cittadino di Roma. Pellicani racconterebbe nel



Flavio Carboni

La testimonianza di Antonio Savasta al processo di Genova

«Di Rossa avevamo paura, per questo fu ammazzato»

Contro il compagno ucciso dalle Br c'era tra i terroristi un «rancore incredibile», in quanto rappresentava la «impenetrabilità della classe operaia» - Un segno di debolezza e isolamento



Patrizio Peci e Antonio Savasta durante il processo. A destra Luca Nicolotti mentre minaccia i giudici

GENOVA — Savasta ha dato ragione a Peci. Mesi fa, d'attorno alla Corte d'Assise di Genova sulla controversa questione se gli attentati ai carabinieri (in cui persero la vita Vittorio Battaglini, Mario Toma, Emanuele Tuttobene e Antonio Casu) furono decisi o meno anche a livello del Fronte logistico del quale allora entrambi facevano parte, Savasta è stato concorde con Peci: in quelle occasioni — ha sostenuto — l'iter consulto non fu rispettato. Il «logico», non discusse né decise. Peci e Savasta avevano originariamente detto il contrario. «È stato un equivoco», ha ribadito Savasta, e ha aggiunto: «A Roma sono stato riconosciuto responsabile di concorso in 17 omicidi. Devo ancora subire quattro processi. Non c'è ragione perché io menta su questo punto. Savasta ha poi fornito interessanti particolari sull'omicidio del compagno Guido Rossa.

«Alla sua volta», ha detto Savasta, «ho detto — successivamente — che fu immediatamente considerata un gravissimo errore politico, una prova dell'incapacità della leadership politica dell'organizzazione di fronte alla cintura invalicabile che il sindacato avrebbe costruito attorno alle fabbriche genovesi. Savasta non lesina i particolari: «Della preparazione dell'attentato si parlò a lungo, a tutti i livelli dell'organizzazione. Ci fu una riunione di direzione della colonna romana in cui Gallinari, riferendo il dibattito del fronte di massa, disse che era il momento di attaccare il sindacato. La discussione fu grossa. Noi della colonna romana ci rendevamo conto che era un terreno irto di contraddizioni, un problema complesso del quale il dilemma era se tentare di operare all'interno del movimento per provocare l'espulsione del sindacato; generalizzare, in altre parole, l'episodio della caccia ai Lari dall'università; oppure scegliere la linea dell'attacco armato. Il dilemma non si sciolse.

Poi Antonio Savasta venne mandato in Versilia ad un appuntamento con Riccardo Dora, il capocolonna genovese, per consegnargli alcune bombolette di gas. «Sapevo che doveva servire per una azione. Dura mi spiegò che ci sarebbe stato un attacco ad un sindacalista "in termini militari" ma, precisò, di "tipo dimostrativo". Aggiunse: "dobbiamo solo ferirlo alle gambe". Volevo sapere quali erano gli effetti del gas. Io ne avevo portato un tipo urticante, un altro più tossico, se non addirittura letale. Lui disse che l'obiettivo "girava attorno", e che il gas serviva per quello. Io tornai a Roma perplesso. Guido Rossa fu assassinato. «In quel momento — dice Savasta — capimmo che il dilemma era stato risolto con la morte. Dopo, nella riunione di Reggio, durò una discussione incredibile. Disse che era tornato indietro a sparare per uccidere perché Rossa si era "mostrato", perché dopo i primi colpi alle gambe si era allungato sui sedili dell'auto verso l'altra portiera. Una spiegazione incredibile. Anche per noi Br, nella nostra logica, quel movimento non poteva essere considerato una "reazione", ma il minimo di una "diffesa" istintiva di qualsiasi gambizzato. E sempre nella nostra logica, nella mania di perfezione militare, uccidere chi doveva soltanto essere ferito fu un errore gravissimo. Perché allora Guido Rossa fu ucciso? Savasta ha una sua

Secondo M. D. «Sentenza equilibrata» per i giudici P2

ROMA — La sentenza della commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura (CSM) nei confronti dei giudici che hanno fatto parte della P2 ha rappresentato un intervento al tempo stesso fermo ed equilibrato, efficace e diretto a sanare un grave fatto di degenerazione e di caduta di credibilità dell'istituzione giudiziaria: l'ha affermato il giudice Giovanni Palombardini, il quale ha commentato la vicenda nella sua qualità di segretario nazionale della corrente di «Magistratura democratica». La sentenza del CSM, ha aggiunto Palombardini, cade in un quadro in altre sedi caratterizzato ormai da tempo da ogni genere di tentativi di insabbiamento. Essa è espressione di una forte esigenza di trasparenza e di correttezza istituzionale e dimostra una capacità di intervento superiore ad ogni tentativo di condizionamento. È auspicabile — ha concluso il segretario di «Magistratura democratica» — che un simile esempio non rimanga isolato. Il senatore Liberato Riccardelli, della Sinistra indipendente, ha pure apprezzato la sentenza del CSM,

ed ha aggiunto: «Spero che anche per la commissione parlamentare, al termine del suo lavoro, si possa esprimere lo stesso apprezzamento di fedeltà ai suoi compiti istituzionali». Tra una quindicina di giorni si conoscerà la motivazione della sentenza, che ha portato alla «rimozione» (l'espulsione dall'ordine giudiziario) del consigliere di Cassazione Domenico Pone e del pretore romano Elio Siglia, e inoltre ad una serie di altri provvedimenti minori (dalla censura al trasferimento d'ufficio o alla perdita di anzianità) nonché a quattro assoluzioni. Tutti i giudici colpiti dalle sanzioni hanno intenzione di fare ricorso in Cassazione, sperando in un trattamento diverso. «Intendo avvalermi — di tutti i mezzi che la legge mi concede per contrastare una pronuncia che ritengo profondamente ingiusta». L'altro magistrato «rimosso», il pretore Elio Siglia, ha fatto un'analogha dichiarazione sostenendo che l'istruttoria avrebbe dimostrato la sua estraneità alla Loggia di Geill.

«Aerobic dance», tutta Milano in palestra

MILANO — Dopo Jane Fonda ci ha provato anche lei, la piccola, sfavillante Sidney Rome, attrice americana di genere prevalentemente leggero, bionda, cicciolina, occhi blu perennemente sgranati. Ha indossato un body luccicante, una calzamaglia e si è lasciata fotografare con i muscoli tesi al vento. Il tema della sua performance, questa volta, non è quello di un filmetto stravagante di una gag televisiva, ma un affare di miliardi che si chiama «aerobic dance». Gli americani ne vanno pazzi, anche perché a sigillare il suo successo sono stati proprio i volti più noti del cinema e, contemporaneamente, un corredo di pubblicità sfacciata, di copertine di settimanali importanti, di testi e dischi che condensano in poche battute la scena Bibba per ottenere in fretta un corpo sano, dinamico, esercitato e soprattutto «aerobico». Dunque — dice per pensato — ecco alla Sidney Rome — se questo toponimo è penetrato nei gangli sociali alti, medi e mediobassi di Beverly Hills, di San Francisco, di Los Angeles, di New York facendo già guadagnare milioni di dollari ai suoi divulgatori, perché non trapiantarlo anche in Europa? Detto e fatto. L'attrice ha inaugurato una trentina di palestre «aerobiche» in Austria e in Germania ed è in procinto di aprirne altre in Spagna. Recentemente è passata da Milano, capitata nello show-room dello stilista Trussardi (che ha disegnato per lei una linea di modelli «aerobici») con la sua compagna di viaggio d'Italia e conquistata: «A Milano, in Italia... mi piacerebbe proprio, sono convinta che questa ginnastica sia fatta su misura per tutti gli italiani». È già, Sidney come circa 30 milioni di americani, la chiama semplicemente ginnastica. «Perché è una ginnastica» — dice lei — «aerobica» — è solo il nome europeo, forse più accattivante, più musicale, ma è una ginnastica militare che viene fatta a suon di musica. La Rome confessa di essersi arruolata per caso. «All'inizio ero scettica; mi sembrava la cosa peggiore del mondo. Frequentavo la scuola di Jane Fonda a Los Angeles perché ci andavano tutti. Poi ho capito che il suo segreto era la perseveranza. L'aerobica tonifica e modella il corpo elimina lo stress, opera benefici fisici e mentali, tranquillizza: i primi risultati si ottengono in cinque settimane». Sarà vero? Crederci o no, credersi al visetto di una bella e frizzante attrice che «ginnasticando» si regala un sacco di pubblicità? Ottimi medici e specialisti hanno considerato i risultati della ricetta che ha alla base l'«aerobica», ovvero una tecnica scientifica di allenamento fisico, messa a punto poco più di una decina di anni fa dal medico dell'aeronautica militare americana Kenneth Cooper. Questi esperti assicurano che previene gli infarti. E allora? Sidney non ha dubbi. «Sarà anche un business, ma quando un'associazione teutonico insopportabile che non si propone fini di lucro come l'equivalente del CGM italiano, viene ca me e mi ringrazia per essere riuscita a fare quello che tentava da almeno quattro anni. Beh! È una soddisfazione. Trovo molto importante che i colti noti, gli attori, mettano a servizio la loro fama a fini di bene». Ma quale bene?

Qualcuno insinua che la carriera cinematografica di Sidney Rome abbia risentito di qualche scossone e che la bella attrice si sia voluta dedicare anima e corpo alla «fitness» (buona salute) su cui ha raccolto anche un libro di interesse, giusto per non essere dimenticata. La Rome, però, elenca subito le sue ultime fatiche e acciuffa gli insinuatori. «Ho girato due film importanti in pochi mesi di pubblicità. Ottimi medici e specialisti hanno considerato i risultati della ricetta che ha alla base l'«aerobica», ovvero una tecnica scientifica di allenamento fisico, messa a punto poco più di una decina di anni fa dal medico dell'aeronautica militare americana Kenneth Cooper. Questi esperti assicurano che previene gli infarti. E allora? Sidney non ha dubbi. «Sarà anche un business, ma quando un'associazione teutonico insopportabile che non si propone fini di lucro come l'equivalente del CGM italiano, viene ca me e mi ringrazia per essere riuscita a fare quello che tentava da almeno quattro anni. Beh! È una soddisfazione. Trovo molto importante che i colti noti, gli attori, mettano a servizio la loro fama a fini di bene». Ma quale bene?



Ci spieghi, Sidney, come si configura una lezione aerobica. «È molto semplice. Prima di tutto ci si muove a suon di musica, come ha deciso Jackie Sorensen, colui che ha reso popolari le teorie di Cooper. Si passano i primi minuti ad affaticarsi terribilmente con salti e saltelli di tutti i tipi che servono ad aumentare il battito cardiaco. Dopo questa ossigenazione, si innesca un processo di allenamento con esercizi di breccia: il dispendio energetico si mantiene costante. Poco alla volta, la fatica decresce. Su una cosa, in America è diventato un movimento. Un movimento collettivo che migliora l'immagine dell'individuo». Marinella Guatterini

Si diffonde anche in Italia la moda che ha ormai conquistato gli Usa

«Aerobic dance», tutta Milano in palestra

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-4 3
Vercelli	-2 3
Venezia	2 4
Milano	1 3
Firenze	1 3
Cuneo	-1 5
Genova	3 8
Bologna	2 2
Firenze	-1 2
Pisa	0 7
Ancona	2 5
Reggio	0 2
Pescara	4 9
L'Aquila	4 8
Roma	7 7
Roma F.	4 8
Campob.	2 10
Sirac.	3 18
Potenza	2 13
Reggio C.	8 20
S.M. Lvs.	12 14
Modena	11 16
Palermo	10 19
Catania	13 19
Alghero	5 9
Cagliari	5 11

SITUAZIONE: Il Mediterraneo è la fascia del cattivo tempo che ha interessato e continuerà ad interessare la nostra penisola in quanto è sede di un vasto e complesso sistema depressionario che è alimentato da aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale e da perturbazioni che entrano in Europa dal mare. Il sistema di bassa pressione si muove verso est.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse a carattere nevoso sui rilievi e localmente anche in piana. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento e cominciare del sereno occidentale. La nuvolosità potrà frantumarsi isolando il posto a limitato zone di sereno. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso e coperto con pioggia in piana e nevoso sugli Appennini; durante il corso della giornata tendenza al miglioramento e cominciare del sereno occidentale. Sulla Sicilia tendenza a miglioramento della fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale tendenza a miglioramento delle condizioni di tempo variabile con interruzione di nevosità e tendenza a qualche tendenza a graduale miglioramento per cui si avranno ampie zone di sereno e qualche tendenza a miglioramento e carattere nevoso sulle zone appenniniche.

A Palermo il primo processo per raffinazione di droga pesante

Quando approdò in Sicilia il clan dei «marsigliesi»

Nell'agosto '80 furono scoperti nell'isola due grossi laboratori - La coraggiosa inchiesta del giudice francese Pierre Michel assassinato un anno dopo - Nuova ondata d'eventi

Dalla nostra redazione PALERMO - Il business internazionale dell'eroina tentò dapprima, quattro anni fa, l'installazione in proprio delle «raffinerie» in Sicilia. Fu un fallimento. Ed è così che un giorno i «marsigliesi» vennero in Sicilia, passando la mano, per l'organizzazione del traffico alla mafia siciliana, ripiegando nell'ambito di una — pur essenziale — consulenza tecnica. Ieri si è iniziato a Palermo il primo processo per «raffinazione» di droga pesante. Una dozzina di imputati, quasi tutti di spicco. E, tra i giornalisti, un drappello di «inviati» della Francia, che vogliono spiegare ai lettori d'oltreoceano i retroscena dell'uccisione di un altro «giudice», quella di nazionalità francese. Qui, Pierre Michel, giudice istruttore proprio a Marsiglia, che collaborò in maniera decisiva a questa inchiesta, anzi ne diede la spinta originaria. E che, proprio, per questo, e per essere «in prima fila» nelle indagini sulla «criminalità organizzata» venne ucciso il 21 ottobre 1981, mentre stava per recarsi al lavoro sulla sua moto.



Federico Amato



Stefano Napoli

«I chimici» marsigliesi erano stati seguiti per tutta l'Italia, in autostrada, attraverso i segnali di un microtrasmettitore elettronico piazzato nelle auto dei «colleghi» sotto la loro auto. Ieri Alberti e i francesi hanno rinunciato ad essere presenti in aula. I loro avvocati puntano tutte le loro carte su un rinvio, un rinvio di tutto il processo in una sede lontana, Trento, dove, trattando, il giudice Mario Palermo sta inquisendo lo stesso Gerlando Alberti tra i duecento del gran traffico di

droga. Il Tribunale, dopo una lunga camera di consiglio, ha rigettato questa ed altre istanze. Dal 21 gennaio, inoltre, Alberti risponde davanti alla corte d'assise dell'omicidio dell'algabertole Carmelo Janni, fructuoso della mafia perché «reo» di aver ospitato nel suo residence accanto alla raffineria di Carini non solo i francesi, ma anche i poliziotti che poi avrebbero effettuato i clamorosi arresti e l'ancor più clamorosa scoperta, per associazione mafiosa, di un «rapporto» del 40 per cento di associazione mafiosa, che ha condotto — grazie agli accertamenti in banca — all'arresto di Gerlando Alberti, presidente del gruppo de La Torre — all'arresto l'altro ieri di 12 persone. E «don» Rosario Riccobono, capocella della mafia, uno dei denunciati del Colli, era titolare della «Associazione Calcestruzzo», che tra l'altro ha rilevato un appalto per forniture ai cantieri che lavorano all'espansione della circoscrizione di Palermo. Unica opera del «progetto speciale» della Cassa del Mezzogiorno, cui il comitato d'affari di abba dato via libera.

Le liste di sinistra al primo posto nelle elezioni di quattro atenei

ROMA - Le liste di sinistra hanno conquistato il primo posto nelle elezioni alle università di Camerino, Pisa, Ancona e Urbino, dove si è votato per il rinnovo dei rappresentanti degli studenti negli organi di gestione amministrativa (Consigli di facoltà, Consigli di amministrazione e Opere universitarie). A Pisa, dove aveva la maggioranza relativa, la lista di sinistra ha riportato il 43,5 per cento dei voti, Alleanza laica (PSI, PSDI, PRI e PLI) l'11,1 per cento; ad Ancona la lista di sinistra ha ottenuto il 43,5 per cento dei voti contro il 43 per cento di Urbino la sinistra ha conquistato la maggioranza con il 53 per cento, contro il 47 per cento della lista di sinistra. La FGCI esprimendo la propria soddisfazione, lancia un appello a tutti gli studenti affinché anche negli altri atenei possano affermarsi le idee di progresso e di trasformazione.

«Ma uno stupro offende una persona o la sua dignità? Ne riparleremo. Il punto è che in quel titolo IX sia pure così mutato, i demagoghi vogliono assolutamente inserire anche il reato di pubblicazioni e spettacoli osceni. Insomma, la pornografia, causa scatenata, fra le altre, la violenza sessuale. Nel progetto di legge originario, invece, il reato di violenza sessuale era rubricato sotto il titolo XIII del codice penale detto dei delitti contro la persona». In questo senso insomma, dove si trovano, l'omicidio, l'offesa, la violazione di corrispondenza eccetera. Ed è proprio la diversa rubricazione proposta dalla

Vincenzo Vasile

Ieri conferenza stampa alla Camera

Violenza sessuale: la DC ci ripensa?

Ai delitti contro la persona andrebbe comunque aggiunta la pornografia - Dubbi sulla procedibilità d'ufficio e la costituzione delle parti



Un momento della manifestazione a Roma sabato scorso

ROMA - «Lasciamo stare le polemiche. Non diremo dunque del democristiano Pietro Padula che, sorrito un po' paterno e un po' sornione, definisce le dimissioni della compagna Angela Bottari (relatrice della legge sulla violenza sessuale) «contenuto emotivo di una femminilità che con un provvedimento legislativo dovrebbe avere poco a che fare». Lasciamo stare, dunque. E parliamo del ripensamento che comincia a serpeggiare, evidentemente, tra le fila democristiane riguardo a quella legge e all'ormai famoso «emendamento Casini».

Hanno convocato addirittura — ieri mattina — una conferenza stampa, i deputati dc, per spiegare quell'emendamento, per chiarire gli equivoci, per fare dichiarazioni importanti. Erano presenti, tra gli altri, Gerardo Bianco, presidente del gruppo dc alla Camera, Carlo Casini e la senatrice Alessandra Codazzi. E l'hanno detto a chiare lettere; la violenza sessuale è un delitto contro la persona. Non è vero perciò, come molti hanno affermato, che l'emendamento Casini proponeva di farla restare tra quelli contro la moralità pubblica, no. L'emendamento infatti muta quel famigerato titolo IX del Codice Penale detto dei delitti contro la moralità pubblica in un titolo che si chiama «violenza sessuale e dignità della persona».

DC ha statenato la protesta delle cinquantamila donne che sabato scorso sono scese in piazza a Roma. Adesso i democristiani si mostrano più flessibili. Dice Carlo Casini, magistrato, ex-crociato del Movimento per la Vita, «Volete che questi reati passino al titolo dodicesimo? Per me va benissimo, purché ci passino tutti (pornografia compresa, quindi - n.d.r.). Dunque la Dc, per voce del primo firmatario del emendamento, non porrebbe troppi problemi ad uno spostamento di questi reati».

L'opposizione democristiana potrebbe invece essere più netta su due questioni che le donne ritengono assolutamente irrinunciabili: la procedibilità d'ufficio e la possibilità da parte dei movimenti e associazioni femminili di costituirsi parte civile, norme entrambe previste nel progetto di legge. Sulla prima questione i dc sostengono di battersi per la tutela della riservatezza della donna. Come se lo stupro non fosse un reato come un altro che riguarda quindi anche lo Stato (avete mai sentito parlare, infatti, di tutela della riservatezza di uno che viene punito in una zuffa o accoltellato o derubato?). Ma la sensibilità giuridica di Carlo Casini si lascia sfuggire (incautamente?) un «non mi scandalizzerei affatto se passasse la norma comune della procedibilità d'ufficio».

Sara Scalfi

Luigi Scricciolo trasferito in ospedale per deperimento

ROMA - L'ex sindacalista della UIL Luigi Scricciolo è stato trasferito dal carcere di Regina Coeli all'ospedale Policlinico Gemelli di Roma, dove è costantemente piantonato dagli agenti di polizia giudiziaria. Scricciolo soffre di un grave deperimento organico e di una forte nevrosi. A seguito di una visita medica ordinata dai magistrati della sezione del Tribunale della libertà, ai quali si era rivolto il difensore avv. Terribra, i medici avevano consigliato il ricovero del sindacalista. Il Tribunale della libertà, dopo il referto ha ordinato il trasferimento in ospedale di Scricciolo.

Oltre sette miliardi gli incassi alla Festa nazionale dell'Unità

PISA - La federazione comunista pisana ha reso noto il bilancio economico della festa nazionale de l'Unità che si è svolta a Tirrenia. Gli incassi complessivi hanno superato i sette miliardi e l'utile netto è stato di circa 547 milioni. Questa cifra sarà ripartita fra le federazioni di Pisa, le altre federazioni che hanno contribuito alla costruzione e alla gestione della festa, il comitato regionale toscano e la direzione nazionale del partito. Secondo i dati raccolti ed elaborati da un'agenzia milanese per conto del partito, le presenze alla festa nazionale vengono approssimate attorno al milione e 900 mila esclusa l'ultima domenica durante il comizio di Berlinguer.

Il SUNIA: dare ai Comuni poteri per affittare gli alloggi

ROMA - In vista della revisione dell'equo canone, in discussione al Parlamento, il SUNIA, con un intervento del suo segretario Bordieri, ha chiesto strumenti di controllo che garantiscano l'applicazione della legge. Ciò è possibile dando ai Comuni il potere di obbligare ad affittare le case vuote; graduando il fondo sociale per gli inquilini meno abbienti. Inoltre, per il SUNIA vanno utilizzati tutti i fondi delle trattative CESCATI, per costruire alloggi, e prima di rivedere i meccanismi di indicizzazione vanno studiati incentivi creditizi, fiscali e procedure più rapide nelle concessioni per chi voglia investire in case da dare in affitto; una nuova legge sui suoli. Per il segretario della UIL, Mucclerchi, l'equo canone deve subire un raffreddamento dei costi almeno nella misura in cui è stata raffreddata la scala mobile: dai 77 ad oggi il gettito dei canoni è triplicato, passando da 2.000 miliardi a 6.000 miliardi.

Corte costituzionale: sentenza sulla cittadinanza dei figli

ROMA - La Corte costituzionale ha dichiarato illegittime le norme per effetto delle quali: 1) i figli di una cittadina italiana che conservasse la cittadinanza anche dopo il matrimonio con uno straniero non assumevano per nascita la cittadinanza italiana a meno che ciò non fosse consentito dalla legge nazionale del padre; 2) i figli naturali di un'italiana e di uno straniero perdevano automaticamente la cittadinanza italiana acquisita per effetto del riconoscimento materno qualora il padre, riconoscendoli anch'egli, potesse trasmettere loro la sua cittadinanza.

Ritirati centinaia di emendamenti alla legge per il Mezzogiorno

ROMA - Approvata in sede referente dalla commissione Bilancio della Camera la gran parte della nuova legge per gli interventi nel Mezzogiorno. Essa contiene norme tra loro assai contraddittorie e rivela l'accordo di spartizione del potere fra i partiti di governo. Su questa base sono stati ritirati centinaia di emendamenti delle maggioranze. Il testo approvato, nella prima parte ha tenuto conto di alcune proposte dei comunisti, ed ha meglio definito le procedure di programmazione, i contenuti del piano (che durerà per nove anni) e dei programmi triennali di attuazione, la strumentazione del piano. Grazie agli emendamenti comunisti è stata inserita una normativa che apre maggiori spazi alle Regioni, attribuendo loro poteri decisionali in sede CIPE.

Il partito

I congressi

Si aprono oggi, per concludersi domenica, i seguenti congressi: E. Berlinguer: Torino; A. Bassolino: Arezzo; L. Barca: Brescia; G.F. Borghini: Taranto; P. Bufalini: Perugia; G. Chiaromonte: Genova; P. Ingrao: Reggio Emilia; N. Jotti: Modena; M. Marzotti: Aquila; A. Minucci: Padova; A. Occhetto: Cagliari; A. Reichlin: Milano; A. Saraceno: Bari; A. Tortorella: Bologna; M. Ventura: Rimini; G. Berlinguer: Latina; N. Colaninzi: La Spezia; A. Montessoro: Varese; F. Musini: Grosseto; G. Quercini: Grosseto; C. Verdini: Catanzarotta.

Congressi di federazione all'estero

G. Gledessco: Olanda (Rotterdam), 13 febbraio; R. Mechini: Zurigo, 12-13 febbraio; D. Pelliccia: Svezia (Vasperas), 13 febbraio.

Manifestazioni

DOMANI: B. Bracci-Torsi: Catanzarotta; N. Canetti: S. Mimino; P. B. BAYO V2: V. Campione; Palermo sezione Borgo; C. Freduzzi: Saracena (CS); M. Rodano: Pesaro; P. Spriano: Roma. DOMENICA 13: V. Campione: Palermo sezione Borgo; C. Freduzzi: Saracena (CS); L. Violante: Imperia; LUNEDI 14: G. Tedesco: Palermo; MARTEDI 15: G. Tedesco: Palermo.

COMUNE DI FIRENZE

ASSESSORATO ALLA CASA AVVISO

Si rende noto che le Società Imprese di Costruzione anche cooperative, o loro consorzio, operanti nella Regione Toscana a partire dal giorno 7-2-1983 possono ritirare presso l'Assessorato alla Casa del Comune di Firenze (Via A. del Castagno 3), dalle ore 8 alle ore 13, gli atti tecnici ed amministrativi per la presentazione di progetto-offerta, relativo alla progettazione e costruzione in concessione dell'intervento edilizio e sistemazione esterne ed opere di urbanizzazione primaria per n. 66 alloggi di edilizia sovvenzionata con caratteristiche per studenti di grado S-9. Detto intervento che verrà realizzato in località Galluzzo - Via dei Rami - Via Sante di Tito - nel Comune di Firenze, sarà finanziato con i fondi dell'articolo 7 della L. n. 25 del 1980, dei quali l'Amministrazione ha deliberato di rimborsare la devoluzione da altro intervento.

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento e sistemazione del campo sportivo in località Sanbarbaro. La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 - lettera B) della legge 23.1973 n. 14. L'importo dell'appalto è fissato in L. 171.554.900 soggetto a ribasso. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, con lettera raccomandata, indirizzata al Comune di Savona - entro il 22 febbraio 1983.

Savona, il 7 febbraio 1983
IL SEGRETARIO GENERALE (Dott. E. Salsacchino)
IL SINDACO (U. Scartaroni)

L'amministratore convocato ieri assieme al comitato dei creditori

Rizzoli, il magistrato decide se Tassan Din dovrà restare

I rappresentanti delle banche avrebbero confermato la richiesta di «azzeramento» dei vertici dirigenziali del gruppo - Probabilmente entro il 22 il parere definitivo del giudice

MILANO - Il 18 e il 22 prossimi saranno due giorni decisivi per sapere se Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din conserveranno ancora incarichi al vertice del Gruppo o ne saranno totalmente estromessi. In questi giorni i vertici si incontrano al commissariato giudiziario sarebbe assegnata anche l'amministrazione ordinaria della Rizzoli alla quale, tuttora, sovrintende Tassan Din in qualità di amministratore delegato. Solo poche settimane fa Tassan Din aveva rinunciato all'incarico di direttore generale, mantenuto da Giancarlo Mondovì. Il 18 si riunirà il consiglio d'amministrazione della Rizzoli per il rinnovo delle cariche. Il 22 il giudice delegato all'amministrazione controllata, Baldo Marescotti, confronterà le decisioni del consiglio di amministrazione con il parere espresso dal comitato dei creditori e, se lo riterrà opportuno, procederà

alla revoca delle nomine o di alcune di esse. I creditori — come è noto — soprattutto quelli delle maggiori banche con le quali la Rizzoli è esposta, hanno già chiesto l'allontanamento degli attuali dirigenti della Rizzoli; richiesta che il comitato che li rappresenta ha ribadito anche ieri nel corso di un incontro di due ore con il giudice Marescotti. Il parere dei creditori non è vincente ma è facile comprendere che esso è destinato ad avere un peso tutt'altro che irrilevante. «Tutti i partiti nascono da un presupposto comune (è sbagliato): l'aumento della produttività del lavoro è sempre un bene auspicabile. Po' introduce un cuneo nella difesa avversaria: «Se tutti i partiti hanno lo stesso presupposto, il confederalismo non hanno però

ha incontrato Bruno Tassan Din. Doveva essere presente anche Angelo Rizzoli — il quale di fatto sembra aver già rinunciato a ogni potere di gestione — ma il presidente del gruppo non si è presentato: pare che sia stato trattenuto a Roma da altri impegni. Il colloquio con Tassan Din (era presente anche il suo legale, l'avvocato Stirina) è durato un'ora e mezzo. Il termine l'amministratore delegato della Rizzoli si è limitato a scarse dichiarazioni: ha definito il colloquio di «ordinaria amministrazione»; ha ribadito la sua disponibilità a mettersi da parte (il giudice gli aveva dato una decina di giorni per comunicare una decisione definitiva, il termine scadeva proprio ieri); ha confermato il comitato che il gruppo si può risanare senza dover vendere il «Corriere della Sera»; come è noto, rappresenta la vera posta in palio della battaglia che si è accesa attorno alla Rizzoli.

«Chiedetelo al giudice. E più che probabile che Tassan Din davanti al giudice, abbia insistito sulla validità del contratto pubblicitario siglato con la SPI come via d'uscita dalla crisi finanziaria del gruppo. Si è appreso anche che il consiglio d'amministrazione della Rizzoli ha dato incarico a Tassan Din di preparare la documentazione a proposito del buco di 29 miliardi rinvenuto nei bilanci. Ciccio Messere, con l'appoggio di Mellini del MSI e del socialdemocratico Belucchio, ha cercato di far intervenire nella discussione per i radicali oltre al proprio commissario anche altri deputati. Con il che si sarebbe realizzato il proposito estuzionistico, senza colpo ferire. Ma il presidente della commissione, compagno Vito Angelini si è op-

Ciccio Messere espulso dopo un violento show alla Camera

ROMA - Credendo di avere ormai partita vinta per la debolezza mostrata da DC e PSI che, dopo sette ore di discussione, avevano imposto una sospensione alla seduta «non stope» deliberata mercoledì dalla commissione Difesa, i radicali sono passati alla aperta provocazione nel tentativo di impedire l'approvazione della legge di approvazione delle indennità operative per il personale militare.

«Ciccio Messere, con l'appoggio di Mellini del MSI e del socialdemocratico Belucchio, ha cercato di far intervenire nella discussione per i radicali oltre al proprio commissario anche altri deputati. Con il che si sarebbe realizzato il proposito estuzionistico, senza colpo ferire. Ma il presidente della commissione, compagno Vito Angelini si è op-



Roberto Ciccio Messere

radicale si era aggrappato. Più tardi, i capigruppo di DC, PCI e PSI e l'ex ministro Ruffini hanno espresso piena solidarietà ad Angelini. Chiuso l'incidente, la commissione ha cominciato a votare articoli, e gli emendamenti radicali (questi ultimi quasi tutti respinti). Nel frattempo — a confermare che si era in presenza di una manovra preordinata — intervenivano anche due altri deputati radicali, Tessari e Adalgisa Aglietta, con continue interruzioni e con atti intimidatori. Visti vani i loro tentativi, Tessari e la Aglietta hanno poi cercato di trasferire in aula la sponda manovra, ma sono stati zittiti dal presidente di turno, Maria Eletta Martini. Intanto, in commissione, la legge è stata approvata. Sono stati apportati al testo originale anche alcuni emendamenti proposti, dal gruppo comunista, dal capogruppo Baraccetti. Grazie a questi, gli aggiornamenti dell'indennità scatteranno dal primo gennaio 1983; i riverberi sulle pensioni di questi aggiornamenti saranno calcolati a partire dal primo gennaio '82. Infine, lo stanziamento passerà da 180 a 280 miliardi. Ora la legge dovrà passare all'esame dell'aula di Montecitorio.

Romeo Besold

Vivace confronto l'altra sera a Roma tra ecologisti e politici su un tema di scottante attualità

E domani chi sarà ad accogliere i «verdi»?

ROMA - Gli ecologisti, la sorpresa degli anni '80, erano i «verdi». I politici, la costante di questi anni di democrazia, erano i «grigi». Un po' per gioco, un po' perché Severo se lo ricordano tutti, i «grigi» si sono confrontati in un dibattito organizzato dal Centro culturale Mondoperaio di Roma, dalla Lega per l'ambiente dell'ARCI e dall'ICREMI (iniziativa di promozione e cultura per il risparmio energetico). Dalla sinistra (parte del tavolo, presidente Enrico Testa (segretario nazionale della Lega ambiente), i «grigi» Valdo Spini vice segretario nazionale PSI, Gianfranco Merli (democristiano, primo ministro della Lega ambiente) e in opposizione (legge sull'inquinamento), Rino Serri, della direzione del PCI. Poi i «verdi» Laura Conti (che presentava il suo libro «Questo pianeta»), Fabrizio Giovanella di Italia Nostra e Fulco Pratesi, del WWF.

Testa ha lanciato la palla al centro del campo: «I partiti hanno una crisi di rappresentanza — ha detto — soprattutto nei confronti di questi nuovi movimenti. Sono poco o nulla sensibili ai temi dell'ambiente. E se i «verdi» decidessero di rompere fino in fondo la delega a partiti e sindacati e si presentassero alle elezioni con la loro lista».

«I «grigi» sembrano chiudersi in difesa. Merli sostiene che è meglio operare dentro grandi partiti piuttosto che attestarsi su posizioni radicali delle quali, peraltro, il Paese è stanco. Poi butta lì un sì verde è il colore della speranza. Laura Conti replica subito ironizzando: «Tutti i partiti nascono da un presupposto comune (è sbagliato): l'aumento della produttività del lavoro è sempre un bene auspicabile. Po' introduce un cuneo nella difesa avversaria: «Se tutti i partiti hanno lo stesso presupposto, il confederalismo non hanno però

le stesse responsabilità. I peggiori sono quelli che hanno rinviato l'applicazione della legge Merli. Un partito dei «verdi»? Certo, lo spazio ci potrebbe essere. Io però voglio continuare a sperare in un impegno del partito in cui milito, il PCI, perché è quello che critica questo sistema capitalista più a fondo».

«E Rino Serri, di rimando: «È qui il difficile. La fatica più grande di tutti i comunisti che vogliono costruire una società diversa, creare strade nuove. E per l'oggi? Credo ai movimenti che influenzano sui partiti, ma cambiano anche il sistema politico, il modo di lavorare del Parlamento. E mutano anche il PCI, certo. I partiti hanno bisogno di trasformazione, ed è proprio questo che riconosce la forza ai movimenti ecologisti».

Tocca a Pratesi. La sua fiducia è totale: «Resteremo sempre soli, noi quattro gatti, ambientalisti, tutt'al più appoggiati dai radicali».

STATI UNITI

Salvador: Reagan cerca vie d'uscita?

Un «documento di lavoro» del sottosegretario Enders suggerisce negoziati con i guerriglieri - Contrasti nell'amministrazione USA

Dal nostro corrispondente NEW YORK - La guerra civile salvadoregna si combatte ormai anche all'interno dell'amministrazione degli Stati Uniti. A colpi di indiscrezioni e di smentite, di rivelazioni e di rettifiche, è in una situazione confusa nella quale si stanno modificando le posizioni e le responsabilità occupate da falchi e colombe.

una sconfitta o, quanto meno, di uno stallo nel tentativo di distruggere militarmente, e con gli aiuti militari americani, la città di Berlin in un centro di 30 mila abitanti nella provincia di Usulutlan. Si è trattato di una impresa militare di grande rilievo, nel corso della quale sono stati usati cannoni da 120 millimetri, bombe incendiarie e sono stati fatti prigionieri 43 tra poliziotti e militari della Guardia nazionale. Questa prova di forza ha fatto un'enorme impressione, soprattutto in quegli ambienti americani che credevano al declino della guerriglia.

Ma ad indurre Enders a rimediare la politica americana nel Salvador deve aver contribuito soprattutto l'atteggiamento scettico o sospettoso dei parlamentari che, nell'apposita commissione, debbono «certificare» che il governo del Salvador ha fatto progressi nella politica dei «diritti umani». Questa tesi assoluta nei confronti della giunta è stata sostenuta da Reagan, ma se il Congresso non la condivide, gli aiuti al Salvador dovranno essere sospesi.

CINA

Pechino frena l'ottimismo USA sulla missione Shultz

Conferenza stampa del ministro degli Esteri Wu Xueqian - Ridimensionati gli effetti della visita La questione delle armi a Taiwan - «Sincero desiderio» di normalizzazione con l'URSS

Dal nostro corrispondente PECHINO - S'era detto che Shultz era venuto in Cina per «rimettere in carreggiata» le relazioni Cina-USA. Ma non passa giorno dalla sua partenza da Pechino senza che emergano invece nuove argomentazioni di ostilità, puntualizzazioni, non prive di polemica, seccate di acqua fredda sull'ottimismo circa i risultati della visita trasudante dai commenti di scuderia del Dipartimento di Stato a Washington e dell'ambasciata americana a Pechino.

Erano passate poche ore da quando a Washington il Dipartimento di Stato comunicava ufficialmente al giornale che il premier cinese Zhao Ziyang era atteso in America entro il 1983, che il dipartimento informazione del ministero degli Esteri di Pechino sentiva il bisogno di precisare che la data della visita non è stata ancora decisa. Le parti sono abbastanza delineate: Reagan, sotto attacco per aver sciolto il proprio ieri era in Salvador, ha spazzato un'altra lancia a favore dell'aumento degli aiuti militari ed economici che il governo degli Stati Uniti fornisce alla giunta. Il fatto nuovo è che Enders (uno dei peggiori strumenti che Nixon usò nella sua politica indocinese) sia passato dalle posizioni della Kirkpatrick a posizioni diametralmente opposte. La Casa Bianca, con le parole del portavoce, è invece molto più richiesta che a chiedergli si arrendano. Ma chiedere il disarmo dei partigiani è facile. Il difficile è ottenere.

apparecchiature elettroniche che caratterizzano gli aerei delle generazioni più avanzate, e quindi, secondo Washington, rientrerebbero nella normale sostituzione del materiale esistente e non violerebbero il compromesso di agosto sulla limitazione delle vendite di armi USA a Taiwan. Ma ad una domanda fattagli a questo proposito alla conferenza stampa tenutasi ieri nella capitale cinese il ministro degli Esteri Wu Xueqian ha detto che la Cina «deve ancora valutare se questa vendita viola o meno l'accordo di agosto e ha ricordato che essa continua ad opporsi a qualsiasi vendita di armi a Taiwan.

Per il resto, la conferenza stampa di Wu Xueqian è molto attesa perché oltre a quella tenuta a Zhou Enlai nel 1965 l'unico altra conferenza stampa che ci si ricordi da parte di un ministro degli Esteri cinese a Pechino era quella in cui nel 1979 Huang Hua annunciava la «spedizione punitiva» contro il Vietnam - ha confermato più i recenti riassetamenti della politica estera cinese che riportano novità.

Brevi

Irak-Iran, continua l'offensiva Aurora

NICOSIA - Secondo Radio Baghdad le forze armate irachene hanno ripreso il tentativo dell'Iran di attraversare il confine della provincia meridionale di Missan. Gli aggressori sarebbero arabi. Un comunicato iracheno aveva invece affermato di aver distrutto la dodicesima brigata della terza divisione irachena e di aver catturato un cacciatore.

Guatemala, che fa il governo italiano?

ROMA - In un'intervista al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, il governo italiano ha detto di non intendere prendere per fermare gli eccidi del regime guatemalteco. L'intervista viene dopo la decisione del Tribunale dei giudici di Nicosia di condannare il regime di Ros Mont per crimini contro l'umanità, ma anche gli Usa per la loro determinante ingerenza in quel Paese.

Morto il segretario dei Pp giapponesi

TOKYO - Takashi Hayashi, segretario generale del partito socialista giapponese, è morto a Tokio dopo una crisi cardiaca. Aveva 61 anni, da dicembre era leader del suo partito, il maggiore dell'opposizione.

Per Barbie Mitterrand ringrazia la Bolivia

LA PAZ - «Era un problema di morale, nessuno in Bolivia può vivere ai margini della legge». Con queste parole il ministro degli Esteri boliviano, Velarde, ha reso noto un messaggio di ringraziamenti e ringraziamento che il presidente francese, François Mitterrand, ha inviato al presidente boliviano Siles Suanza, suggerendogli l'ipotesi di un prossimo incontro.

Morto il segretario dei Pp giapponesi

TOKYO - Takashi Hayashi, segretario generale del partito socialista giapponese, è morto a Tokio dopo una crisi cardiaca. Aveva 61 anni, da dicembre era leader del suo partito, il maggiore dell'opposizione.

Per Barbie Mitterrand ringrazia la Bolivia

LA PAZ - «Era un problema di morale, nessuno in Bolivia può vivere ai margini della legge». Con queste parole il ministro degli Esteri boliviano, Velarde, ha reso noto un messaggio di ringraziamenti e ringraziamento che il presidente francese, François Mitterrand, ha inviato al presidente boliviano Siles Suanza, suggerendogli l'ipotesi di un prossimo incontro.

Morto il segretario dei Pp giapponesi

TOKYO - Takashi Hayashi, segretario generale del partito socialista giapponese, è morto a Tokio dopo una crisi cardiaca. Aveva 61 anni, da dicembre era leader del suo partito, il maggiore dell'opposizione.

Per Barbie Mitterrand ringrazia la Bolivia

LA PAZ - «Era un problema di morale, nessuno in Bolivia può vivere ai margini della legge». Con queste parole il ministro degli Esteri boliviano, Velarde, ha reso noto un messaggio di ringraziamenti e ringraziamento che il presidente francese, François Mitterrand, ha inviato al presidente boliviano Siles Suanza, suggerendogli l'ipotesi di un prossimo incontro.

Morto il segretario dei Pp giapponesi

TOKYO - Takashi Hayashi, segretario generale del partito socialista giapponese, è morto a Tokio dopo una crisi cardiaca. Aveva 61 anni, da dicembre era leader del suo partito, il maggiore dell'opposizione.

Per Barbie Mitterrand ringrazia la Bolivia

LA PAZ - «Era un problema di morale, nessuno in Bolivia può vivere ai margini della legge». Con queste parole il ministro degli Esteri boliviano, Velarde, ha reso noto un messaggio di ringraziamenti e ringraziamento che il presidente francese, François Mitterrand, ha inviato al presidente boliviano Siles Suanza, suggerendogli l'ipotesi di un prossimo incontro.

Morto il segretario dei Pp giapponesi

TOKYO - Takashi Hayashi, segretario generale del partito socialista giapponese, è morto a Tokio dopo una crisi cardiaca. Aveva 61 anni, da dicembre era leader del suo partito, il maggiore dell'opposizione.

Per Barbie Mitterrand ringrazia la Bolivia

LA PAZ - «Era un problema di morale, nessuno in Bolivia può vivere ai margini della legge». Con queste parole il ministro degli Esteri boliviano, Velarde, ha reso noto un messaggio di ringraziamenti e ringraziamento che il presidente francese, François Mitterrand, ha inviato al presidente boliviano Siles Suanza, suggerendogli l'ipotesi di un prossimo incontro.

Morto il segretario dei Pp giapponesi

TOKYO - Takashi Hayashi, segretario generale del partito socialista giapponese, è morto a Tokio dopo una crisi cardiaca. Aveva 61 anni, da dicembre era leader del suo partito, il maggiore dell'opposizione.

Per Barbie Mitterrand ringrazia la Bolivia

LA PAZ - «Era un problema di morale, nessuno in Bolivia può vivere ai margini della legge». Con queste parole il ministro degli Esteri boliviano, Velarde, ha reso noto un messaggio di ringraziamenti e ringraziamento che il presidente francese, François Mitterrand, ha inviato al presidente boliviano Siles Suanza, suggerendogli l'ipotesi di un prossimo incontro.

Morto il segretario dei Pp giapponesi

TOKYO - Takashi Hayashi, segretario generale del partito socialista giapponese, è morto a Tokio dopo una crisi cardiaca. Aveva 61 anni, da dicembre era leader del suo partito, il maggiore dell'opposizione.

Per Barbie Mitterrand ringrazia la Bolivia

LA PAZ - «Era un problema di morale, nessuno in Bolivia può vivere ai margini della legge». Con queste parole il ministro degli Esteri boliviano, Velarde, ha reso noto un messaggio di ringraziamenti e ringraziamento che il presidente francese, François Mitterrand, ha inviato al presidente boliviano Siles Suanza, suggerendogli l'ipotesi di un prossimo incontro.

Morto il segretario dei Pp giapponesi

TOKYO - Takashi Hayashi, segretario generale del partito socialista giapponese, è morto a Tokio dopo una crisi cardiaca. Aveva 61 anni, da dicembre era leader del suo partito, il maggiore dell'opposizione.

Per Barbie Mitterrand ringrazia la Bolivia

LA PAZ - «Era un problema di morale, nessuno in Bolivia può vivere ai margini della legge». Con queste parole il ministro degli Esteri boliviano, Velarde, ha reso noto un messaggio di ringraziamenti e ringraziamento che il presidente francese, François Mitterrand, ha inviato al presidente boliviano Siles Suanza, suggerendogli l'ipotesi di un prossimo incontro.

Morto il segretario dei Pp giapponesi

TOKYO - Takashi Hayashi, segretario generale del partito socialista giapponese, è morto a Tokio dopo una crisi cardiaca. Aveva 61 anni, da dicembre era leader del suo partito, il maggiore dell'opposizione.

Per Barbie Mitterrand ringrazia la Bolivia

LA PAZ - «Era un problema di morale, nessuno in Bolivia può vivere ai margini della legge». Con queste parole il ministro degli Esteri boliviano, Velarde, ha reso noto un messaggio di ringraziamenti e ringraziamento che il presidente francese, François Mitterrand, ha inviato al presidente boliviano Siles Suanza, suggerendogli l'ipotesi di un prossimo incontro.

OLP

Proposta di Arafat sarà discussa dalla CEE

Una proposta di Yasser Arafat ai paesi europei per l'invio nei territori della Cisgiordania e di Gaza occupati da Israele di una forza multinazionale, dell'ONU o sul tipo di quella che è attualmente a Beirut, è stata accolta in maniera positiva dai ministri degli Esteri della Comunità europea, che hanno deciso di discutere in una delle loro riunioni di consultazione politica. Lo hanno rivelato ieri in una conferenza stampa a Roma l'on. Michele Achilli e la sen. Marina Rossanda, che con altri parlamentari dell'Associazione euro-araba hanno trasmesso nelle scorse settimane la proposta di Arafat ai capi delle diplomazie della CEE.

Alta conferenza stampa ha partecipato anche il rappresentante dell'OLP in Italia Nemer Hammad. Secondo il leader dell'OLP, la forza multinazionale dovrebbe avere come compito di porre fine al moltiplicarsi degli insediamenti israeliani nella Cisgiordania e di costituire nello stesso tempo la premessa alla creazione di uno Stato palestinese autonomo e indipendente. I parlamentari euro-arabi, alcuni dei quali hanno fatto la sua proposta nel dicembre scorso a Tunisi durante la prima conferenza per la difesa del patrimonio culturale palestinese, hanno trasmesso il «suggerimento» ai ministri degli Esteri europei. «Tutti hanno dato risposte in tutta misura positive. La lettera di sostegno più decisa è stata quella del ministro britannico Fynn, ma anche Emilio Colombo ci ha mostrato molto interessato: la sua è qualcosa di più di una lettera di semplice circostanza», ha detto Achilli. La proposta verrà anche sostenuta nei Parlamenti nazionali dei 600 parlamentari che aderiscono alla Associazione euro-araba.

POLONIA

Walesa dal giudice militare che indaga sul KOR

Varsavia - È durato sei ore l'interrogatorio di Lech Walesa, che la procura militare di Varsavia ha convocato ieri per «atti istruttori» relativi al procedimento contro il sindacato polacco KOR. Il leader di «Solidarność» è entrato nel tribunale poco prima delle nove e ne è uscito soltanto alle 15 e 20.

Molti compagni polacchi, alle ore, una folla sempre più cospicua si andava addensando sulla strada davanti agli uffici del giudice militare. Una manifestazione, con slogan, canti e ripetute invocazioni del nome di Walesa. C'è stato anche qualche momento di tensione, soprattutto quando l'esponente sindacale è stato fatto uscire da una porta secondaria del tribunale. La polizia ha invitato, piuttosto energicamente, la folla - a quel punto almeno cinquecento persone - a disperdersi e c'è stato un piccolo tafferuglio. Una donna è stata arrestata. Prima di entrare negli uffici della Procura militare, Walesa aveva rilasciato un brevissima dichiarazione: «Non testimonierò mai contro il mio compagno di lotta», aveva detto, poi era salito nell'ufficio del giudice accompagnato dal suo avvocato legale piuttosto noto in Polonia per aver subito dure persecuzioni negli anni dello stalinismo. Dopo qualche minuto, però, l'avvocato era ridisceso; con il giudice militare Walesa è rimasto solo. Il procedimento nel quale è stato chiamato a testimoniare è inteso contro i sei principali animatori del KOR, Jacek Kuron, Adam Michnik, Jan Litwinski, Henryk Wujec, Jan Jozef Lipski e Mirosław Chojecki. I primi quattro sono in stato d'arresto, Lipski è attualmente in libertà provvisoria a causa delle sue cattive condizioni di salute, mentre Chojecki è rifujiato a Parigi.

IRAN

Quattro anni fa l'insurrezione popolare contro il regime dello scia

Dalla rivoluzione dei «senza scarpe» alla crociata islamica oltre i confini

Una catena di eventi drammatici La guerra civile «strisciante» Eccessi integralistici - Si è aperta una fase di normalizzazione?



Bakhtiar) da una gigantesca manifestazione di popolo, quale mai si era vista nella storia, gli uomini della rivoluzione erano tutti lì, attorno a lui, ad esprimere quell'unità che costituiva al tempo stesso la forza e la speranza della rivoluzione. Oggi molti di quegli uomini non ci sono più. Non ci sono gli uomini che avevano governato il paese: né il primo ministro Bazargan, che vive in un forzato ritiro sotto la minaccia dell'arresto, né il ministro degli Esteri Gorbacheh, uci- l'anno scorso dopo un processo sommario, né Abolhassan Bani Sadr, che dopo una breve e travagliata sfuggita alla custodia, è tornato in patria l'anno scorso dopo un processo sommario, né Abolhassan Bani Sadr, che dopo una breve e travagliata sfuggita alla custodia, è tornato in patria l'anno scorso dopo un processo sommario.

Questo è stata, fuori di ogni dubbio, la rivoluzione iraniana: la rivoluzione anti-tutto dei «mostafaziani», senza scarpe, delle grandi masse di diseredati che proprio attraverso la rivoluzione hanno fatto il loro ingresso nella storia. E le speranze di quel febbraio di quattro anni fa, conservano tuttora la loro validità, malgrado la tragica frattura verificatasi in seguito. Le tragiche notizie che, giorno dopo giorno, arrivano dall'interno dell'Iran o dai fronti del Kuzistan non devono farci dimenticare che l'11 febbraio 1979 ha segnato una vera frattura, una svolta profonda nella storia del Paese. Dopo di allora, niente può essere più come prima: testimoniano le trasformazioni grandiose intervenute nella struttura del potere,

negli apparati dello Stato, nelle strutture economiche (tra l'altro con la nazionalizzazione di tutte le principali risorse energetiche ed industriali), il drastico cambiamento verificatosi nella coltura dell'Iran a livello regionale ed internazionale, con conseguenze che forse non ci appaiono ancora in tutta la loro portata. Con due discorsi che hanno fatto scalpore - il 15 e il 28 dicembre dello scorso anno - l'imam Khomeini ha lanciato il suo appello contro gli eccessi e gli abusi degli «organismi rivoluzionari», richiamando al rispetto dei diritti, della vita, della libertà e della dignità dei cittadini e dando il via ad una serie di epurazioni che hanno colpito alti funzionari, membri del governo, deputati, rivoluzionari islamici, accusati di atti che costituiscono - secondo le parole dello stesso Khomeini - «violazioni della legge» e «peccati contro l'Islam». E forse il segno di un ripensamento, l'arrivo - dopo tante lacerazioni e tanto sangue - di una fase di «normalizzazione»? Troppo presto per dirlo. Ma non è troppo presto, a quattro anni dall'insurrezione di febbraio, per auspicare che il popolo iraniano sia posto in condizione - forse oggi con Khomeini o domani nel dopo-Khomeini - di cominciare a cogliere quei frutti cui gli danno diritto tanti anni di lotte contro la tirannia, per la libertà e per il progresso.

Giancarolo Lannutti

RFT

Böll: «Voterò i «verdi», ma non sono contro la SPD»

BONN - «Voterò per i «verdi» e spero che entrino nel Bundestag, ma questo non significa che io sia contro la SPD», con queste parole il premio Nobel per la letteratura Heinrich Böll ha preso posizione sulle prossime elezioni del 6 marzo. Il notissimo scrittore non ha mai nascosto le proprie simpatie per il movimento ecologista e pacifista, ma finora si era sempre schierato a favore del partito socialdemocratico. Sulla sua decisione - ha spiegato al giornalista - hanno pesato la «completezza e la chiarezza» del programma dei «verdi». «Non vedo in nessun altro partito delle proposte tanto illuminanti per il futuro della Germania, ha detto ancora Böll, aggiungendo che la Repubblica federale sarà più governabile con gli alternativi nel Bundestag che senza di essi.

NIGERIA

Centinaia di arresti al nord Il 28 la seconda espulsione

LAGOS - Sono almeno cento gli stranieri che si erano rifugiati a nord della Nigeria e che sono stati arrestati nel corso della caccia all'uomo di questi giorni. Secondo l'agenzia di stampa nigeriana questi sono i primi arresti seguiti allo scatenarsi dell'ultimo attentato, ma sembra invece che nella capitale si siano verificati numerosi episodi incontrollabili. Gli arrestati, a detta dei funzionari governativi, non saranno sottoposti a processo, ma direttamente espulsi dal Paese verso il Ghana, Ciad e Camerun, Paesi dai quali provengono. Continuano le discordanze sulle cifre del tragico esodo appena concluso: due milioni, secondo il governo di Lagos, sono gli espulsi, più di un milione solo i ghanesi. Ma il Ghana non denuncia il rientro di più di cinquecentomila profughi. E una seconda ondata di espulsione, quella della mano d'opera specializzata, prevista per la fine del mese, non contribuirà a chiarire le cose. Come possa la Nigeria fare a meno di insegnanti e di tecnici che vengono a svolgere un ruolo fondamentale, viste anche le carenze paurose del sistema di istruzione nazionale, è una vera incognita. Continua, intanto, la mobilitazione di aiuti internazionali profughi. A Roma, presso l'Istituto Italo-Africano, si è costituito un segretariato d'emergenza che ha l'obiettivo di fornire informazioni e riferimenti utili per le iniziative di soccorso. Le organizzazioni e gli Enti locali possono rivolgersi all'Istituto, in via Aldovrandi, 4, telefono 804397. Sull'opera del governo italiano, sulle iniziative prese in questi giorni, e sulla tutela della comunità italiana in Nigeria, il Pci ha presentato un'interpellanza al Senato, Gherber, Milani, Pietrilli e Valori sono i firmatari.

NAMIBIA

L'ONU denuncia gli ostacoli USA

STRASBURGO - Acceso dibattito al Parlamento europeo sulla politica di apartheid, seguita dal governo del Sudafrica. Nel corso della discussione sono stati presentati ben 180 emendamenti. So- stanzialmente la risoluzione presentata dall'inglese Scot Hopkins è rimasta inadeguata alla gravità delle questioni? Il gruppo comunista ha perciò espresso voto contrario. Tuttavia, nel testo approvato si legge che «una condanna senza riserve della politica di apartheid del governo del Sudafrica rappresenta una violazione permanente ed estremamente grave dei diritti dell'uomo. Nella risoluzione si chiede, inoltre, che tutti i prigionieri politici vengano liberati, a partire dal leader dell'opposizione Nelson Mandela. La commissione delle Comunità europee, infine, è stata invitata a svolgere uno studio particolareggiato sulle pressioni politiche ed economiche che la CEE potrebbe attuare nei confronti del governo di Pretoria.

NAMIBIA

L'ONU denuncia gli ostacoli USA

apartheid del governo del Sudafrica viene espresso dal Parlamento europeo. L'apartheid rappresenta una violazione permanente ed estremamente grave dei diritti dell'uomo. Nella risoluzione si chiede, inoltre, che tutti i prigionieri politici vengano liberati, a partire dal leader dell'opposizione Nelson Mandela. La commissione delle Comunità europee, infine, è stata invitata a svolgere uno studio particolareggiato sulle pressioni politiche ed economiche che la CEE potrebbe attuare nei confronti del governo di Pretoria. ne è stata condannata all'«unanimità». Tra l'altro, c'è un'altra condizione da esaminare, che è quella che l'opinione pubblica esprime con forza: l'adesione del Sudafrica all'ONU. Secondo Mithra due sono le ipotesi possibili. La prima è che l'indipendenza della Namibia non sia legata a nient'altro. La seconda è che essa sia legata al ritiro cubano e alla fine dell'appoggio sudafricano a Savimbi. Certamente, solo a Pretoria conviene il prolungarsi del negoziato perché il Sudafrica non vuole l'indipendenza della Namibia, un'indipendenza che distoglierebbe il sistema politico sudafricano. Sanzioni economi-

NAMIBIA

L'ONU denuncia gli ostacoli USA

che contro Pretoria sarebbero un'importante dimostrazione di volontà politica e avrebbero ripercussioni all'interno del regime. L'Italia, la Francia e la Germania, che, a differenza della Gran Bretagna, hanno assunto una posizione chiara contro le pregiudiziali Usa, debbono, conclude il commissario Onu, esercitare una forte pressione sulla politica sudafricana. Solo superando il blocco imposto alla trattativa dagli americani sarà possibile tornare a negoziati diretti tra il gruppo di contatti, i Paesi della linea del fronte e la SWAPO.

Advertisement for 'Il Fisco' tax forms. Includes text: 'in edicola uno speciale il fisco', 'Giacomo Rendina', 'Iva 83 DICHIARAZIONE', 'modalità per la compilazione dei modelli', 'commento esplicativo', 'testo aggiornato all'1.1.1983 della legge IVA', 'modalità di presentazione elenchi clienti e fornitori', 'uno speciale de "Il fisco"', 'Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 28 febbraio 1983 si avrà diritto di gratuitamente ricevere ai numeri pubblicati dall'1.10.1983 al 31.12.1983. Versamento con assegno bancario o sul conto corrente postale n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

Advertisement for 'Rinascita' magazine. Includes text: 'Rinascita nel n. 6 oggi nelle edicole', 'L'offensiva del Sud (editoriale di Achille Occhetto)', 'Il verdetto in Israele su Sabra e Chatila: il massacro e la giustizia (di Franco Ottolenghi)', 'Le tattiche di De Mita e le scelte di Fanfani (articoli di Luciano Barca e Massimo De Angelis)', 'I nemici di Napoli (intervista ad Antonio Esposito)', 'Terrorismo e violenza sessuale: quando l'offesa colpisce individui e soggetti collettivi (di Raimondo Ricci)', 'Dopo l'accordo con governo e Confindustria - Per non restare sulla difensiva (di Giacinto Militeo)', 'Il viaggio di Bush in Europa - L'imbarazzato arabo dell'impero (di Carlo Maria Santoro)', 'L'esodo dalla Nigeria: una tragedia africana che spazza via le illusioni della crescita dipendente (articoli di Anna Maria Gentili, Piero Quagliariello, Giovan Battista Zorzi)', 'Lo scienziato dimezzato (di Alberto Oliverio)', 'L'archeologia industriale del testo letterario (di Gian Carlo Ferretti)', 'Speciale XVI Congresso L'ottobre, il Pci e i paesi dell'Est', 'Documentazione e interventi di Adriano Guerra, Franco Lasciano, Nando Dalla Chiesa e Malcolm Sylvenus



Dalla carica anti-istituzionale alla depressione postessantotesca: negli ultimi anni siamo stati particolarmente ricettivi agli influssi «impolitici» della Nuova Soggettività

Fassbinder, Handke, Enzensberger, che cultura hanno portato in Italia?

L'invasione tedesca

«L'uomo — scriveva Durrenmatt — vive oggi in un mondo che egli conosce molto meno di quanto comunemente si crede. Egli ha smarrito l'immagine ed è caduto in potere delle immagini. Non sono forse molte le espressioni che più di queste sembrano cogliere a fondo il «disagio» della cultura contemporanea nella quale — direbbe ancora Durrenmatt — non sappiamo a che gioco si gioca, ci sentiamo giocati nelle mani del mondo, preda di forze oscure, e il corso degli eventi ci sembra sovrachiarare la nostra facoltà di controllarli. Prendendo le mosse da questa riflessione è possibile rendersi conto dell'immenso spazio problematico al quale si riconducono i modi di essere e di decifrarsi della coscienza della società occidentale. Ed è evidente che in questa prospettiva le differenze tra le varie aree nazionali tendono ad assottigliarsi. È innegabile, tuttavia, che all'interno della koinè europea esiste una specificità degli influssi tedesco-occidentali rispetto ai quali il nostro Paese si è mostrato particolarmente ricettivo. Come nella Rft anche da noi abbiamo assistito al prevalere di una opposizione «impolitico-esistenziale» sulla letteratura politica. L'area ideale della «Nuova Soggettività» (l'espressione cominciò a circolare nel '77, in occasione di un dibattito promosso dalla rivista «Akzent») si è presentata, anche da noi, come eredità di un'opposizione anti-istituzionale, percorsa da motivi anarchico-radicali, e al tempo stesso come sintomo di una rassegnazione e di una depressione postessantotesca che non cerca neppure più di sottrarsi ad una diffusa sensazione d'impotenza.

A quest'area appartengono una serie di scrittori come Schneider, Zwerenz, Lind, Koepen, Wolf e altri come Handke, Bernhard e Strauss che hanno avuto, da noi, una certa fortuna. Una sorta di riflusso cinico nel modo con cui l'esperienza letteraria tende a segregarsi in se stessa, nel chiuso della sua ottica maniacale e della visione di un mondo «sub specie mortis». Penso soprattutto al raffinato T. Bernhard («Perturbamento»). Il punto di maggior consistenza della «Nuova Soggettività», così come viene compresa e partecipata nella cultura italiana, è caratterizzato dal suo carattere «marginale», marginalità qui non significa soltanto disarmo interiore, passività come «abito», cognizione del dolore degradata a ricognizione della banalità quotidiana, ma anche e soprattutto, in cifra filosofica, teorizzazione di un pensiero che tende alla rarefazione degli orizzonti piuttosto che al moltiplicarsi e all'intensificarsi delle tensioni di lotta.

Già sembra enorme la distanza che ci separa dalle aperture della rivoluzione («Marat-Sade» di P. Weiss) o dall'emblematica postivizzazione del «naufagio» in cui si è costretti a sopravvivere («La fine del Titanic» di H. M. Enzensberger), fascisti di disperazione di fronte alla storia («La pace e il progresso sono allegorie scolpite nel bronzo» di Schiller e Schiller e quella del Principe di Homburg di Kleist sono tutte tese a tirar fuori dal testo la «passione» e la introspezione psicologica, senza preoccuparsi di tradire lo spirito dell'autore. Ma siccome la rappresentazione teatrale di questi testi deve necessariamente essere un'interpretazione filologicamente corretta né un trattato sulla storia

dell'«intelligenza» nella Vienna «fin de siècle». La percezione che l'intellettuale ha del proprio essere «marginale» e al tempo stesso della possibilità di costruirlo, fuori dall'ideologia e dal sapere normativo, contro l'ipotesi delle grandi sintesi e della univocità morale, è una sua elaborazione trasgressiva e metapolitica del «lettore», rispecchia la condizione fondamentale «irreale» dell'uomo nel nostro tempo. Questa percezione sembra trovare conforto nella consapevolezza dell'«assenza» di fondamento e nel rifiuto di una salvezza nel concetto di «totalità». È in questa immenza dell'«apocalisse» che l'intellettuale si sente «sicuro», quasi facendo a forza del suo essere sopraffatto. Ma la novità, nel modo con cui è stata vissuta questa «esperienza», sta sotto il segno di Nietzsche e Heidegger, o quello di Mach e Wittgenstein, sta nell'abbandono dell'«aura», nell'«assenza» di trasfigurazioni. Resta da chiedersi se questi complicati innesti rimandino ad un movimento e ancora indeterminato nella sua direzione, vale a dire ad una sorta di «deriva», o se sono da cercarsi qui almeno alcuni premesse per avviare un movimento che senza indugiare a schemi storicistici o a astratte «conciliazioni», sia in grado di reagire ai modelli di ristrutturazione e di riorganizzazione dell'esistente con cui il mondo debba tradire completamente il drammaturgo di August.

Ma tanto negli allestimenti brechtiani che in quelli di Kleist si dimenticano troppo spesso due elementi fondamentali che costituiscono poi il senso delle operazioni teatrali di questi testi: in Brecht si perde troppo spesso di vista l'ironia e lo straniamento con cui trattava i materiali

Cinema

Le donne dirigono tutti gli emarginati

Domande. E un caso che tra i vincitori tedeschi di Venezia (Kluge nel 1968, Wenders nel 1982) l'interesse più forte lo abbia suscitato una donna, la von Trotta di Anni di piombo? È un caso che sia stata una sensibilità femminile a occuparsi psicologicamente del terrorismo, ma anche a sconvolgere il panorama architettonico delle città tedesche ricostruite in retroscena, inserendovi spezzoni sui campi di sterminio? È un caso che un nome di donna ricorra tanto spesso nei titoli di Fassbinder, e che al Matrimonio di Maria Braun sia toccato di sintetizzare l'evoluzione di questi decenni dalle macerie del dopoguerra alle macerie dell'esplosione finale? È un caso, infine, che le tre monografie italiane siano state scritte da donne: Manusia Fontana, Film und Drama, 1978; Laura Novati Cottinelli, Nuovo cinema tedesco, 1979; Daniela Trastulli, Germania pallida madre, 1982?

È l'esame di coscienza. Un'autoesame sul piano storico-politico fu imposto nel dopoguerra in seguito dal cinema dell'Est (Staudt, Dudow, Martzig). Quello occidentale tacque invece per due decenni. Solo nel 1965 Non riconciliati di Straub fece scandalo ipotizzando la continuità di tre generazioni: la pre-nazista, la nazista e la post-nazista. Annunciato nel febbraio '62 un manifesto di Oberhausen, il nuovo cinema nacque effettivamente a partire dal 1966. La ragazza senza storia di Kluge, i turbamenti del giovane Törless di Schlöndorff, Cronaca di Anna Magdalena Bach di Straub (sempre fiancheggiata dalla sua compagna Daniele Huillet), scene di caceri in Bassa Baviera di Fleischmann. Nell'anno della contestazione Kluge uscì l'ultimo Leone d'oro con Artisti sotto la tenda dei circo: perplesso, un saggio troppo intellettuale per poter mai uscire sugli schermi italiani.



Arte

Attenti ai nuovi pittori: sono «punk»

Da quando, negli ultimi due anni, si è voluto portare al centro della scena italiana un gruppo di giovani pittori (le armate agguerrite della Transavanguardia, del Magico Primario, ecc.) che rompono con le tendenze d'avanguardia dell'ultimo ventennio, giunte a un punto di crisi e non ritorno; che tornavano alla scelta privilegiata del linguaggio pittorico — le pennelle, i colori — per esprimere una propria soggettività; che abbandonavano ideologie e ottimismi progressivi, per esprimere invece un'idea spesso misteriosa della realtà, in toni grottesco, ironici, e allora l'attenzione della critica italiana si è rivolta al fenomeno parallelo che si veniva dispiegando in Germania, con forza non minore. Una linea comune circola forse, tra le fucine dei futuri pittori, al di qua e al di là della Alpi.

In Germania, come in Italia, la nuova tendenza si è manifestata sotto la forma di un grande revival del passato nazionale: come affermazione, dunque, di una linea nazionale di contro al cosmopolitismo delle precedenti tendenze d'avanguardia. Tanto più la nuova tendenza ha riscosso successo di critica e di pubblico, in quanto la Germania — come rilevò Renato Barilli — era rimasta in secondo piano durante la fase concettual-comportamentista degli anni Sessanta e Settanta.

Una ricerca di identità. È questo il tema dominante degli anni Settanta, della seconda ondata più piena e più ricca e universalmente affermata, del cinema della Repubblica federale (quello della Repubblica democratica non ne ha raccolto la sfida, o l'ha raccolta troppo debolmente). È il cinema di chi non ha conosciuto il nazismo, ma soltanto un paese che ha «rimosso» il nazismo. Di chi non ha vissuto il crollo, ma soltanto la ricostruzione. Germania anno zero, titolava Rosellini. Anche questo cinema parte da zero, perché rompe con ogni tradizione recente: quella nazista, ma anche quella post-nazista degli anni Cinquanta di Adenauer. Un cinema senza padre, che si rifà semmai ai nonni degli anni Venti e dell'esilio tedesco in America: Wenders adora Lang, Herzog riprende il Neorealismo di Maraini, Fassbinder attinge al populismo di Jutzi ma in Ben Alexander punta direttamente al romanzo di Döblin, con fedeltà ossessiva e adeguato intragetto). È un cinema che non denuncia ma registra, non mobilita ma illumina, non lancia appelli ma scandaglia; e non tanto si occupa di strutture sociali, quanto di strutture mentali, alla ricerca di un'identità umana tedesca che nessuno, neppure i classici, sembra aver tramandato in maniera oggi accettabile. Wenders accetta bensì il viaggio del Wilhelm Meister di Goethe ma, attualizzato, questo viaggio non porta a nulla, non cambia nulla. È un falso movimento, che fa solo emergere, del cambiamento, la lontana speranza.

Quale Germania. La Germania che esce da questi film è tutto meno che univoca: esattamente come sono diverse tra loro le personalità dei tanti cineasti, la cui radice comune sta soltanto nel processo di autoconoscenza, nel rigore delle scelte individuali, nella loro essenza di uomini (e donne) «di qualità». Non c'è nemmeno un'identità nazionale, perché la Germania è divisa, e non per niente il viaggio di Nel corso del tempo autente sulla linea di confine, a cavallo delle due Germanie. Una situazione schizofrenica, che rimanda a una serie infinita di lacerazioni: tra le rovine e la riedificazione, tra il benessere materiale e il malessere spirituale, tra un passato cancellato e un presente inefficace; e crea nelle coscienze una serie di conflitti: tra ordine e trasgressione, tra natura, normale e diverso. E quando poi ci si apre ad altre società, espone il confronto tra l'indigeno e lo straniero, tra il civile e il selvaggio. È noto il recupero, da parte di Herzog, del «minorato» in un paese che aveva proclamato la sua superiorità d'una razza (L'enigma di Kaspar Hauser); è nota la sua ricerca di nuovi mondi, di nuove frontiere (da Aguirre a Fitzcarraldo); è nota, da parte di Fassbinder fino a Querelle, la sua difesa della «anormalità» sessuale. Ma la questione passa anche all'interno dell'omosessualità, come prova tra le due sorelle, i protagonisti costanti del cinema di Margarethe von Trotta. Il cinema al femminile o femminista, folto e agguerrito, insiste sulla duplice emarginazione della donna come su un «terrore elementare di squilibrio».

Il sogno americano. Perché tanto rock nel cinema di Wenders? Perché era una musica senza matrice fascista, e perché era legata al «sogno americano» di questi giovani cresciuti in un'America occupata. Ma il nuovo cinema tedesco è anche quello che, più di altri, ha smitizzato questo tipo di sogno. Sia stando all'interno della società dei consumi importata in Germania e coltivata con teutonico ardore, sia andando proprio al posto di origine, come con Wenders (Alice nella città) ha fatto anche Herzog (La ballata di Stroszek). Wenders è un visionario «dogmatico» come Syberberg, che non si muove mai dalla patria e si butta a spada sguainata nella musica di Wagner, ripetendo nel calderone dei Cani dei Nibelunghi o dei salba suonanti. Il mestato, certo, esalta queste sue tendenze, ma questo non basta a spiegare la virulenza dei «Nuovi Selvaggi», dei «Furiosi» e «Violenti», come sono stati definiti. Essi paiono espliciti, nell'implosione verso il passato e verso il delirio interiore, nella risumazione dell'iconografia espressionista dei Kirchner, degli Hecke, dei Nolde — ripresa come attraverso una lente d'ingrandimento che ne accentua l'evidenza e l'impatto —, una critica radicale al modo di vita della pulita e ordinata civiltà tecnologica tedesca, giunta anch'essa a risentire, ormai, della crisi sociale ed economica che ha colpito il mondo occidentale negli ultimi anni.

Di questa crisi i Nuovi Selvaggi sembrano essere i messaggeri. Calvi ha sottolineato con preoccupazione questo esito: «Non sono revanchista, lontano dallo spirito di denuncia che nobilita le tele dei maestri dell'Espressionismo storico, come dallo spirito, anche ottimistico e progressivo, che pervadeva il primo manifesto (1906) lanciato dagli aderenti al movimento Die Brücke e Co. Confede nel progresso, in una nuova generazione di creatori e di fruitori d'arte, mobilitando la gioventù tutta...». È indubbio invece che ora nella giovane pittura tedesca si respirano, come in tanti film, un'idea di un'organizzazione collettiva, una spinta insomma a un ventennio di lavoro comune, e questa è una tendenza che è stata, storicamente, il segnale di un degrado della situazione che riguarda il futuro di tutti.

Non è ormai noto, la giovane pittura tedesca si è incuneata attraverso un varco aperto, nel corso degli anni Settanta, a un gruppo di artisti che hanno rilanciato con passione la tecnica tradizionale della pittura, lo stile espressionista, la tematica storica, apparizioni umane di Georg Drexler, delle fantasie metafisiche di Werner Büttner. Non mi convince il soprano surrealismo naïf di Milan Kunc, il quale pure, in un quadro del 1982, ha delineato un ironico ritratto del Nuovo Selvaggio tedesco: un peloso cavernicolo intento a tracciare immagini venatorie sulle pareti della sua caverna.

Altri artisti emergono per una più compiuta elaborazione dei mezzi formali. Tra questi, sono stato favorevolmente colpito dall'espressionismo umano di Georg Drexler, dalle fantasie metafisiche di Werner Büttner. Non mi convince il soprano surrealismo naïf di Milan Kunc, il quale pure, in un quadro del 1982, ha delineato un ironico ritratto del Nuovo Selvaggio tedesco: un peloso cavernicolo intento a tracciare immagini venatorie sulle pareti della sua caverna.

Teatro

La scena sta diventando un mass-media



Il teatro di lingua tedesca vanta in Italia presenze costanti che ne fanno un punto di riferimento fisso nel dibattito culturale. Ma è anche vero che quella drammaturgia viene recepita qui da noi ad uso e consumo delle mode indigene. Si gioca su quella dozzina di autori di successo sperimentato e si punta su interpretazioni che possano sollecitare il gusto del pubblico, in questo caso «new romantic». Facciamo qualche esempio. Gabriele Lavia fa leva su tutto il suo mestiere e la sua astuzia di attore per conquistare le folle di adolescenti con interpretazioni «vissute» e «autentiche». La sua interpretazione di Mansueti di Schiller e quella del Principe di Homburg di Kleist sono tutte tese a tirar fuori dal testo la «passione» e la introspezione psicologica, senza preoccuparsi di tradire lo spirito dell'autore. Ma siccome la rappresentazione teatrale di questi testi deve necessariamente essere un'interpretazione filologicamente corretta né un trattato sulla storia

narrati e in Kleist il paradosso a cui giungeva la sua situazione patologica (scissione tra vita e sogno, identità tra amore e morte) per sottolinerare il distacco del poeta dall'epoca in cui visse. Proprio perché il teatro dei paesi di lingua tedesca passa attraverso lo specchio deformante delle mode culturali italiane, attraverso il labirinto della politica culturale dei teatri stabili, sarebbe un grave errore pensare che la produzione teatrale tedesca corrisponda a ciò che possiamo vedere sui nostri palcoscenici. La pratica teatrale in Germania implica un rapporto intenso con il pubblico e termina un consumo di esperienza e di materiali, da noi ancora sconosciuto. Nei paesi di lingua tedesca il teatro è molto seguito, la Saison è un avvenimento nelle grandi metropoli come nelle città di provincia, ciò che viene rappresentato sul palcoscenico suscita dibattiti tra le giurie e le giurie, e gli autori sono spinti a produrre nuovi lavori. Forse dipende dalla tradizione, forse dall'educazione, forse dalla mentalità. «Non c'è occupazione umana che non consenta la sera di trovare il tempo e la voglia di andare a teatro», scrive Hans Mayer nella sua autobiografia. Non sono quanti italiani, spettatori della TV statale o privata, potrebbero riconoscersi in questa affermazione.

Del teatro come fenomeno di lingua tedesca da noi si è avuta solo una pallida eco: a parte Durrenmatt (anche lui ormai un «classico»), nomi come Hochhuber, Kipphardt e Turin sono in Italia pressoché sconosciuti. Lo stesso Peter Weiss deve gran parte della sua popolarità più al film di Peter Braack che non al teatro. In Germania, invece, il teatro è un fenomeno di massa.

Il teatro affronta i grandi problemi del momento (e il «dramma d'attualità» è una specialità tedesca), facendosi carico di temi e sensazioni diversi e delle contraddizioni del quotidiano, col risultato di fare della stessa pratica teatrale un momento della produzione di idee e di dibattito. Il mezzo teatrale insomma è in Germania ancora un'opinione favorevole accanto agli altri mezzi di comunicazione di massa.

Mello Forti Grazzini
Mauro Ponzì

Spettacoli cultura



Nostro servizio

LOS ANGELES — Gli esperti di Hollywood dicono che non è buon segno quando un attore, appena appare all'orizzonte, diventa per critica e pubblico sorprendente, magica, incredibile. Significa che si esagera. In ogni caso, esagerazione a parte, Meryl Streep sta conoscendo il suo momento d'oro. La stampa la paragona a star del calibro di Ingrid Bergman e Katharine Hepburn, i produttori la cercano, i registi fanno a gara per accaparrarsela, la TV le dedica degli special. E lei, per nulla frastornata da tanto baccano, afferma: «Non ho troppo rispetto dei giornali. Sono superficiali. Per esempio, nell'articolo che uscì su Time, quando mi dedicarono la copertina, ridussero quattro ore di intervista sui diritti delle donne ad una frase striminzita. Ma se mi venisse voglia di rivelare il colore delle mie mutandine, l'intera nazione mi sentirebbe».

Comunque, Meryl Streep è la prima a riconoscere che la sua ascesa è stata bruciante. Nemmeno lei riesce a spiegarlo. «La mia amica Carol Kane (feliciter dice che è perché sono alta e bionda, e le perdono questa osservazione), dice con una smorfia. «In ogni caso, sono alla solita un metro e 68 e i miei capelli sono di un biondo sporco. Un'altra attrice, Mary Beth Hurt, dopo avermi visto in la seduzione di Joe Tyler mi disse che ero brava, ma niente di speciale. Quindi non capisco come mai le cose siano andate così bene».

I registi che hanno lavorato con lei (Robert Benton in Kramer contro Kramer e nella Lama nel buio, Karek Reisz in La donna del tenente francese, Alan Pakula nel recente Sophie's Choice) sono d'accordo nell'attribuire il suo successo alla facilità con cui Meryl Streep si immerge nei personaggi che interpreta, il modo in cui diventa parte del panorama di sfondo. Il tutto accompagnato da una grande insicurezza che è paragonabile solo alla sua incensante volontà di lavorare e di dare il meglio di se stessa. «Meryl mangia lavoro per colazione», dice di lei Dustin Hoffman. «A volte non potevo sopportarla durante le riprese di Kramer contro Kramer, ma non potevo non rispettarla per la sua dedizione e i suoi istinti di fronte alla macchina da ripresa».

Jeremy Irons, coprotagonista nella Donna del tenente francese, sostiene di essersi affascinato a quegli istanti durante le scene più difficili del film. «Avevamo provato la scena d'amore della finale varie volte, e continuava a non venire bene», ricorda Irons. «Finalmente Meryl disse: «Vieni qui, facciamo questa scena. La devi fare, anche se è difficile». Mi sono affidato ai suoi istinti e ha funzionato».

L'attrice più brava d'America non ha un passato particolare interessante. Nata nel New Jersey da una famiglia medio-borghese non troppo predisposta all'arte, Meryl Streep si considerava la tipica ragazza bruttina, angosciata e con gli occhiali che tutti vogliono evitare sull'autobus. Ma all'liceo si liberò dell'apparecchio che portava ai denti, si mise le lenti a contatto e schiarì i capelli con succo di limone e acqua ossigenata. «Fu il mio primo personaggio», racconta la Streep, che ben presto diventò

Meryl, la professionista

Critica e pubblico in USA l'hanno portata alle stelle, ormai è una diva che fa film milionari Per la Streep è in arrivo l'Oscar?

Qui accanto, Meryl Streep e Jeremy Irons in una scena del film «Lama nel buio»

la reginetta della scuola. La passione per la recitazione le venne alla Scuola d'arte drammatica di Yale; pare che gli insegnanti, consapevoli del talento che avevano di fronte, le affidarono ogni possibile ruolo fino a portarla all'esaurimento fisico. Dopo la laurea, andò a New York, dove il produttore Joseph Papp la introdusse al teatro. Fu allora che si innamorò di John Cazale, che aveva recitato la parte del fratello debole di Al Pacino nel Padrino. Nel 1978, poco tempo dopo il ritorno dello zio, Meryl Streep si sposò lo scultore Don Gummer, dal quale ebbe un bambino, Henry, che ha oggi



La radio scopre il mondo di Gianni Rodari

Appuntamento con il mondo di Rodari: ogni lunedì venerdì su Radio Due alle 20,10: ecco il programma di Gabriella Susanna, realizzato in collaborazione con Maria Teresa Rodari, in onda già da una settimana, che ha suscitato un vero e proprio radiofenomeno. A partecipare alla trasmissione, infatti, vengono chiamate intere scolaresche, incaricate di creare favole ispirandosi a quella «Grammatica della fantasia» sperimentata e teorizzata da Gianni Rodari.

E sono molti i gruppi di alunni che vogliono partecipare al gioco. Ma «il mondo di Rodari» si rivolge solo all'infanzia: «per quel che riguarda la favola e la filastroca», sono i bambini i principali destinatari - spiega la curatrice ma, che quanto riguarda il dialogo, il referente vero sono gli adulti». E qui infatti che intervengono esperti come Tullio De Mauro, che illustrano la rivoluzione operata da questo straordinario scrittore, favolista, giornalista, teorico della sovversione linguistica attraverso la fantasia. Conclusione della Susanna: «Spieghiamo agli adulti come faceva Rodari ad entrare in un modo del tutto autentico nel mondo dell'infanzia, per capire gli aspetti più ricongiunti e misteriosi».



Mentre le «lucci rosse» chiudono Phard-core entra nelle case E il porno ora viaggia in cassetta

Il primo Video Shop genovese è stato inaugurato solo da pochi mesi e casualmente, ma significativamente, ha aperto i battenti a pochi metri da un'ex-cinema a «lucci rosse». Un locale i cui programmatori stanno tentando di sopravvivere imbecillando le vie più chieste della città. Tutto il lavoro sul prossimo progetto, un film intitolato Silkwood ispirato alla vita di Karen Silkwood, si sono persi i ricami del laboratorio tecnico, preoccupata di far luce sui sistemi di sicurezza in un impianto di plutonio - poi uscita misteriosamente... «È rarissimo che ti capiti fra le mani una buona sceneggiatura», dice la Streep, «ma io ho la fortuna di non dover scendere dal primo film che mi viene offerto. Posso permettermi questo piccolo lusso. E poi ho sempre pensato questo: non correre mai appresso ad un autobus. Ce ne sarà sempre un altro».

Silvia Bizio

Programmi TV

- Reté 1
12.30 CORSO DI AGGIORNAMENTO PER ADDETTI ALLA PESCA
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.10 L'ULTIMA FABRIQUET - Regia di Jozsef King, con P. King, D. Raffin
15.30 VITA DEGLI ANIMALI - I predatori
16.00 SHIRAZ - Disegni animati
16.10 FALSA MATEMATICA - A cura di E. Fedé e S. Baldoni
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17.10) «Miss Holger»
18.30 I PROGRAMMI DELL'ACCENTO - «Il mobile in Italia: una realtà indimenticabile»
18.50 NUMERI UNICI: LIZA MINELLI
19.00 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TAM YAM - Attualità del TG1 a cura di Nino Cruscanti
21.00 RODAGGIO MATRIMONIALE - Regia G. Roy Hill, con J. Fonda, T. Franciosa
22.20 TELEGIORNALE
22.25 RODAGGIO MATRIMONIALE - 2° tempo
23.10 INCONTRI DELLA NOTTE - Enzo Siciliano
23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

- Reté 2
12.30 MERIDIANA - «Partire al femminile»
13.00 TG2 - ORE TREDECIME
13.30 VISTI DA VICINO - Incontri con l'arte contemporanea
14.16 TANDEM - (14.25) «L'aspirante»; (14.45) «Doramas»; (15.10) «La prova di Marco Polo»
16.00 IN VIAGGIO INTORNO AL MONDO - «La caccia»
16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.40 TG2 - SPORTSSTAR
18.50 CUORE E BATTICORE - «Il detto è il miglior amico dell'uomo»
19.40 PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PORTOBELLO - Mercato del venerdì, di Enzo Tortora
22.00 TG2 - STASERA
22.10 TG2 - DOSSIER - «Il documento della settimana», a cura di Ennio Masciottano
23.05 I GRANDI DELLA LIRICA - Vergna Zean
23.50 TG2 STANOTTE

- Reté 3
17.40 L'ESPETTORE HACKETT - Con P. Mower, P. Madoc, V. Heibronn
18.30 L'ORCOCROCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - Intervallu con Gianni e Pinotto
19.35 TEMPO DI CARNEVALE
20.05 VIVERE LA PROPRIA VITA - «La memoria dell'anziano»
20.30 UN PALCO ALL'OPERA - «Il flauto magico», Musica di Mozart
23.40 TG3

- Canale 5
8.30 «Buongiorno Italia»; 8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il

Scegli il tuo film

ALFREDO ALFREDO (Italia I, ore 20,30)
Si tratta del malcapitato incontro tra Dustin Hoffman e Pietro Germi. Sulla carta, doveva essere un bel film, ma il matrimonio tra il bravo regista italiano e l'astro attore americano è stato disastroso. Del resto, è sortito il film che il matrimonio del protagonista del film, appunto Alfredo, con la tenera farmacia Maria Rosa (Stefania Sandrelli) che si rivelerà un po' alla volta una donna soffocante e possessiva.
MAYERLING (Reté 4, ore 21,30)
Ennesima versione cinematografica della celeberrima love-story tra il principe ereditario Rodolfo d'Austria e la giovane borghese Maria Vetsera (che Miklos Jancs, nel suo Vizi privati e pubbliche virtù, avrebbe fatto diventare una trans-sessuale). In questa lussuosa edizione del 1968, realizzata dall'eccellente regista britannico Terence Young, appaiono due attori allora molto di moda: il tenebroso Omar Sharif, la dolce Catherine Deneuve e il burbero James Mason.
RODAGGIO MATRIMONIALE (Reté 1, ore 21,30)
Finalmente arriva Jane. Dopo cinque film dedicati al padre Henry Fonda, il ciclo televisivo si occupa della figlia «ribelle» Jane. Il film ce la presenta giovanissima, accanto allo scomparso Jim Hutton, alle prese con i problemi di coppia. Lui, infatti, è violento e cerca consiglio nelle parole dell'amico ed ex commilitone Ralph (Anthony Francosa), il quale a sua volta ha problemi con la moglie. Tratto da una commedia di Tennessee Williams, Rodaggio matrimoniale non è un grande omaggio alla bravura di Jane, che qui sembra imitare, con scarsi risultati, Marilyn Monroe. Forse era meglio scegliere un altro film.

Rete 2: che strani pionieri!

Si intitola «La carovana dei delinquenti» il servizio che va in onda alle 22,10 in Dossier la rubrica settimanale del TG 2. Si tratta di un «reportage» effettuato al seguito di una delle tre carovane che da dieci anni attraversano gli Stati Uniti da Nord a Sud e viceversa. Sono carovane di carri trainati da muli, proprio come quelle dei tempi mitici dei pionieri, ma chi la guida è un piccolo gruppo di educatori e decine di giovani delinquenti che sono loro affidati nell'ambito di un programma di riabilitazione.

Ford advertisement featuring the slogan 'PREZZI ALLOCATI' and listing models like Fiesta Casual L and Escort 1.1L with prices.



A Londra il «Crocifisso» di Cimabue

LONDRA — Da domani al 1 aprile sarà in mostra alla Royal Academy di Londra il «Crocifisso» di Cimabue, originariamente custodito nella chiesa di Santa Croce di Firenze e restaurato dopo il danno subito durante l'alluvione del 1866. L'idea di portare il dipinto nei principali musei del mondo spetta alla Olivetti, organizzatrice dell'imminente mostra, dopo quella già allestita al Metropolitan Museum di New York e al Louvre di Parigi. Terminata l'esposizione londinese, il dipinto andrà al Prado di Madrid.

Parma: salta la prima di «Attila»

PARMA — Le rappresentazioni di «Attila», previste nel cartellone della stagione del Teatro Regio di Parma, sono state rinviate «a data da destinarsi», e comunque non prima della conclusione delle altre recite programmate. Lo annuncia la direzione del teatro rilevando che per la indisposizione del soprano Maria Chiara, mentre sono venuti a mancare il permesso del Teatro di Nancy per il basso Kurt Rydl che aveva accettato di interpretare il ruolo di Attila.

Siae: troppi film in Italia nel 1981

ROMA — 545 film sono circolati in Italia nell'81, e non è poco: vista la crisi dell'esercizio e il decremento degli spettatori: ecco il dato fornito dall'Annuario della SIAE che è uscito da poco. L'Annuario ci informa che, per l'82, la produzione è soprattutto l'importazione di pellicole hanno largamente superato la domanda del pubblico: pellicole prodotte 121, in coproduzione 22, straniere ben 402. La crisi delle platee si è fatta avvertire in modo massiccio al Sud; in generale ne hanno sofferto i piccoli comuni più che le grandi città; in percentuale questo significa una diminuzione di pubblico del 16% nelle regioni meridionali e del 20,25 nelle Isole.

Quanto a spesa procapite per il cinema Roma, Milano, Viareggio, Lecce, Sanremo, Segrate a ruota da Udine, Treviso, Bergamo, Varese, Mantova, Bologna, Modena, Rimini, Firenze, Macerata sono le città in testa alla classifica, mentre Lodi, Pinerolo e Nuoro spendono addirittura meno di cinquemila lire pro-capite annue. In crisi anche le sale «parsi roccchiali» mentre si fa il conto che, nel decennio, sono scomparsi ben 3.834 esercizi. Chi ha vinto in questa grande crisi? Le sale a gestione industriale, non familiari, che si accaparrano l'86,9% della spesa del pubblico.

Di scena A Roma un nuovo spettacolo di Marcello Sambati

In viaggio verso le Isole del teatro

ISOLE, ideazione, scene, effetti speciali e regia di Marcello Sambati; movimenti scenografici di Massimo Ciccolini; musiche di Paolo Modugno. Interpreti: Massimo Ciccolini e Pisana Saffi. Gruppo «Dark Camera», Roma, Padiglione Borghese.

Questo nuovo, interessante lavoro di Marcello Sambati (uno dei più nascosti, ma anche dei più infaticabili «inventori» di nuove strade all'interno della ricerca scenica) impone un ripensamento piuttosto complesso di tutti i disparati fenomeni teatrali che nelle ultime stagioni sono andati sotto la definizione di «sperimentali». Se da una parte ci si è avvicinati sempre di più alle pratiche mitteleuropee del teatro-danza (vedi Lisi Natoli, sul versante coreutico e la Gaia Scienza su quello registico), qualcuno, in modo sempre più solitario, ha mantenuto fede nei propositi del teatro-immagine, con lo scopo ultimo di ricondurre quel genere della ricerca verso una vera «forma nuova» di teatro. Una forma scenica non a senso unico, non votata alla specializzazione (solo immagini, solo musica, solo parole...) ma aperta a inseguire la cosiddetta «sperimentazione teatrale».

Sulla scena del Padiglione Borghese, Marcello Sambati ha posto le proprie «isole» mentali, ha materializzato un lungo sogno: un sogno guidato, però che si richiama continuamente alla memoria. C'è un reticolato di immagini (molto belle per lo più, soprattutto quelle costruite con perfetti giochi di luce o con l'intrecciarsi di fili di resistenza elettrica) e c'è un cupo sottofondo, di suoni; più propriamente di rumori quotidiani che lentamente si trasformano — tramite la mediazione elettronica — in melodie accattivanti. Entro questo spazio ben delimitato si muovono i due attori, che hanno il difficile ruolo di evocare, attraverso i gesti, le immagini segretamente custodite nella memoria. Si tratta, insomma, di incontri, di scoperte continue: ora della natura (la scena volta e volta è tagliata da stormi di uccelli o da brachi di pesci) ora dell'essere umano in tutta la sua complessità simbolica.

Ma quello che più colpisce in questo spettacolo è la scena conclusiva, dove l'uomo e la donna sulla scena, come condotti da forze magnetiche, sono costretti a scontrarsi, a interrompere quel contatto che aveva prima generato il «sogno». E qui quando il rapporto fra attori, scena, immagini e suoni si fa più serrato — si intravede la strada giusta da percorrere: quella che non solo Marcello Sambati dovrebbe continuare e seguire, ma anche quella che altri dovrebbero trovare.

Il jazz A Milano Mengelberg e Bennink, tra musica e teatro

Tamburi e piano, ecco gli attori

MILANO — Chiamatelo: «Il mondo di Misha Mengelberg e Han Bennink». Un paesaggio poetico sprofondato tra rigidi personali, frangibili sonore, toccatine ruffiane, musiche che nessun compositore serio ammetterebbe di aver conosciuto in vita sua, senza arosorie. Aggiungete le detonazioni improvvise, il rumorismo elementare, la raffinatezza costellata da chiare stigmati di genialità, che sono il biglietto da visita del percussionista Han Bennink. Avrete, in modo persino singolare, il catalogo che i due «mattatori» olandesi portano in giro per il mondo, da molti anni identico nell'impostazione generale, quanto paradossalmente fresco per via di certi mutevoli e sbalorditivi particolari che si aggiungono, mentre altri si perdono, finendo, per l'appunto, «fuori catalogo».

L'aspetto della «teatralità» è dato per scontato, tanto è vero che a sponsorizzare il terribile duo è questa volta il Teatro dell'Elfo, attraverso un'apposita rassegna che ha già visto Bracketta di Steve Lacy (nei giorni scorsi era a Bologna e da ieri a Milano) e che vedrà ancora all'opera il Kollektief di Willem Broeker (il 22). Ma se non vogliamo accontentarci dell'aspetto esteriore bisognerà rimarcare che questa esposizione di oggetti sonori e gestuali, questa perpetua, formidabile riabilitazione di pratiche artistiche basse e meno basse non ha niente a che vedere con la tradizione fragile e scalcagnata del Terzo Teatro, e di quello che resta di esso. Han Bennink, è vero, assomiglia ad un mimo quando fa musica con i piatti, il pavimento, le sedie, le case, alternando drumming impeccabili e sciagurate parodie, ma è fondamentalmente diverso da qualsiasi mimo dal momento che fa musica sul serio e non la rappresenta.

Per Misha Mengelberg, ex Fluxus e inventore di una precisa matrice jazzistica europea, cominciata negli anni Sessanta e destinata a debordare, la parola improvvisazione è semplicemente fuori luogo.

Lui si autodefinisce un «compositore istantaneo», un catalizzatore di memorie private e collettive, un fattore colto di musiche apparentemente marginali. Per questo a qualcuno fa l'effetto di un pianista che per tutto il tempo cerca al piano di ricordarsi un motivo dimenticato, ed il concerto spesso, non è mai un' esplorazione vera e propria di possibilità musicali, quanto un dolce abbandonarsi al piacere della regressione, lungamente ricercata.

Solo è imperturbabile, quasi indifeso di fronte alle scorribande e all'esaltazione di Bennink. Mengelberg espone ancora un fascino inquietante, al di là dei risvolti ironici assurdi che assume la vicenda. Del resto il duo Han e Misha rappresenta uno dei classici memorabili della scena improvvisata europea e non per niente uno dei fenomeni creativi più duraturi e amabili nel tempo.

Il capolavoro di Donizetti, tratto da un romanzo di Walter Scott, presentato a Firenze in edizione integrale. Gelmetti ne ha esaltato i furori romantici, restituendo pagine dimenticate come l'impetuoso duetto sull'onda dell'uragano. Sfoggio di belcanto di Edita Gruberova e Alfredo Kraus

NOSTRO SERVIZIO FIRENZE — Dopo i successi di «Falsi» è toccato a un altro prodotto forte del nostro melodramma ottocentesco trionfare sul palcoscenico del Comunale. Si tratta della Lucia di Lammermoor, l'opera forse più popolare e amata di Gaetano Donizetti, assente da una quindicina di anni dal teatro fiorentino, dove è tornata con una edizione davvero di prim'ordine, affidata alla direzione di Gian Luigi Gelmetti, e all'impianto spettacolare creato da Pier Luigi Santoni, anche stavolta nella triplice veste di regista, scenografo e costumista: protagonisti Edita Gruberova e Alfredo Kraus. Come spiegare il successo di quest'opera? È semplicissimo: Lucia, composta nel 1834 per le scene del S. Carlo, non solo è il capolavoro teatrale di Donizetti, ma Lucia si identifica tutto il grande melodramma romantico italiano, con i suoi furori romantici, l'orgia amorosa e il disegno a tutto tondo delle grandi passioni che animano e motivano le azioni dei personaggi, trascinandoli nei baratri della follia e della morte.



Edita Gruberova nella scena della follia in «Lucia di Lammermoor» in prima a Firenze

più concentrato nell'opera donizettiana, sulle figure dei due protagonisti, Edgardo e Lucia, fragili amanti travolti da destini più grandi di loro, mentre nella «Sposa di Lammermoor» dello scrittore inglese il riflettore si accendeva su tanti personaggi, quasi in un affresco storico. Ma resta la «follia» di Lucia punto centrale sia del romanzo che dell'opera a simboleggiare come ha acutamente osservato Franca Cella la «sofferenza di un personaggio che sceglie ancora una volta la pazzia come modo di sottrarsi all'infelicità e la scandisce in tutte le fasi del proprio dissolvimento, attondo al tema tutto italiano». Del resto, come nota Fedele D'Amico nel suo saggio sul programma di sala, di scene di follia è ricco il teatro romantico dove il contrasto fra individuo e mondo esplose senza mezzi termini.

Tutto questo non si ammorza in questa suggestiva edizione fiorentina; si è puntato sui colori più accesi e teatrali della partitura, il ripristino dell'edizione integrale, e si è ridotto a una specie di irrilevante comprimario, nonché il duetto tra Edgardo e il fratello di Lucia, Enrico, in cui due si giurano vendetta nell'inferno dell'uragano.

Gian Luigi Gelmetti ha fatto risaltare con mano calibrata e felicissima le impennate prerogative di Lucia; la scena del messo a tacere con un umiliante assegno. La dignità personale non può nulla contro le ferree disposizioni del vivere «civile». Tutto ritorna a posto, e anche i contorni dello spettacolo tornano perfetti nella regia elastica ma definita di Nello Rossati gli attori si rimbalzano la palla in un giuoco di squadra in cui ognuno fa quello che può e deve. In particolare la copione-giovane di Maria Teresa Bax (Olga Petrovna, percorsa da una inquietudine anche esteriore che non nasconde debolezze e timori) e Giulio Platone (Paolo Nicolaievic, suo marito, forse un po' troppo ispirato ai modelli di gentiluomo inglese dei gialli popolari). Troppo vocante ma fastidiosamente efficace anche il contributo di Paolo Lombardi, l'invalente vicino, causa della ribellione del vecchio.

nale e un taglio drammatico quasi inedito; il canto si è levato limpido, esaltato da accompagnamenti incisivi ed eleganti, con ricerche di finezze e sfumature in orchestra, come nel commovente finale dell'opera. Gli splendori belcantistici sono stati esaltati dalla presenza di due fuoriclasse come Gruberova e Kraus: quasi una rivelazione lei, che ha saputo cesellare i palpiti romantici di Lucia con una forza drammatica forse impareggiabile, equilibrando sapientemente perizia scenica, virtuosismo «lunare» e vibrante espressività del canto, soprattutto nella famosissima scena della «follia»: sempre intramontabile Kraus che delinea un Edgardo romantico, nobile e ancora capace di sfumature vocali ineguagliabili. Il trionfo è stato soprattutto per loro. Ben pochi anche gli altri interpreti: ricordiamo almeno Lorenzo Sacconi, collaudatissimo nei panni del perduto fratello Enrico, Agostino Perrin, studente e nobile Raimondo e lo squallido Arturo del giovane Carlo Tuani. Quanto allo spettacolo, Samaritani ha puntato su atmosfere notturne e bruno-oscure, con citazioni dalla pittura di Rubens, Rembrandt e di certa iconografia romantica (soprattutto Friedrich), non disdegnando quelle suggestioni floreali e pre-rafaelite, tipiche del suo stile. La regia ha messo in luce le masse e con gusto sobrio ed essenziale, puntando su magnifici effetti di luce. Per concludere: è un trattato di una delle edizioni più belle e accurate di Lucia di Lammermoor che si siano viste in Italia negli ultimi anni. Il pubblico lo ha sottolineato con applausi interminabili.

Alberto Paloscia

PANE ALTRUI di Ivan Turghenjev. Interpreti: Salvo Randone, Maria Teresa Bax, Giulio Platone, Paolo Lombardi, Edoardo Borio, Roberto Consani, Enzo Spialeri, Giuseppe Lelio. Regia di Nello Rossati. Scene e costumi di Toni Rossati. Firenze, Teatro Niccolini.

NOSTRO SERVIZIO FIRENZE — I grandi attori, quando sono molto grandi e molto anziani, fanno sempre temere, nelle loro prestazioni, terrificanti esplorazioni territoriali, complessi scalcinati in cui la loro presenza domina senza incontrare mai l'ombra di un interlocutore, sbrigativi intermezzi narrativi in attesa della scena del do di petto, imbarazzanti ringraziamenti finali. Ma, a ben guardare, questo sta diventando più un vizio delle generazioni di mezzo, che si preparano a un'ultima prova in un Olimpo intermedio, che non dei veri grandi vecchi della scena, i continuatori, anche per diritto anagrafico oltre che consuetudinario, della tradizione attoriale ottocentesca. E così uno spettacolo con Salvo Randone, non troppo promette sulla carta, Pane altrui di Ivan Turghenjev, cavallo di battaglia di Ernesto Zerbini, Ernesto Novelli, Renzo Ricci, può dar luogo ad una buona sorpresa. Per l'umiltà, la concentrazione, la tensione che l'attore vi sa trasferire, per quella grandezza che si fa largo tra gli altri con naturalezza e non a gomitate.

Opera scritta quasi un secolo e mezzo fa per un idolo delle platee russe, il comico Scepkin, censurata, poi ammessa sulle scene nel breve disguido degli anni liberali, è su un po' di scoperia, in un'occasione di tutto rispetto. Il pathos, l'ironia, l'ira personale e sociale, il risentimento, gli affetti, ogni battuta il confine e il di qua, senza infrangimenti, forse un po' troppo semplicemente, li, nudi, diritti verso il cuore e verso l'intelligenza. Certo, la storia è un po' scoperia, ingenua e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia del pubblico d'oggi, il racconto si snoda forse un po' troppo circostanziato, con una chiarezza didattica che a volte rallenta lo slancio interno della vicenda, nessuna tecnica ellittico-allusiva interviene ad imprimere uno scatto al troppo puntuale degnarsi e indifesa per l'esperta malizia

Quali limiti deve superare il partito all'estero

L'ATTIVITÀ delle federazioni operanti all'estero è centrata sulle questioni di ordine organizzativo e l'operato delle sezioni è ridotto a compiti importantissimi come il tesoro, la diffusione dell'Unità e le feste di sezione, ma che non contengono proposte politiche e carica ideale capaci di coinvolgere le nuove generazioni. Il più delle volte, la nostra pratica politica avviene di timoroso della realtà italiana e raramente, come avviene per i Comitati di coordinamento consolarli e per la scuola italiana all'estero, i compagni dell'emigrazione sono capaci di elaborare proposte politiche concrete, arricchendo così la visione politica del nostro partito.

Le nostre federazioni all'estero hanno dimostrato delle qualità organizzative e morali molto grandi, ma esse non hanno coinvolto tutte le potenzialità esistenti nell'emigrazione. Abbiamo disperso le nostre forze su troppi fronti e ciò non ci ha permesso di incidere efficacemente sulle diverse realtà affrontate ed ha scoraggiato molti compagni attivisti. Partendo da questo dato di fatto, e tenendo conto delle nostre reali possibilità, dobbiamo effettuare una seria riflessione, ed un largo dibattito sulla funzione e l'identità del partito all'estero. In più delle questioni organizzative, tesseramento, diffusione della stampa e proselitismo, io propongo due assi prioritari: uno basato sulle attività sindacali e l'altro, sulle proposte politiche e culturali del nostro partito.

In questo periodo di acuta crisi economica, i lavoratori immigrati sono coloro che più degli altri ne subiscono gli effetti: licenziamenti, riduzione del salario e delle prestazioni sociali, difficoltà per i giovani di trovare un primo impiego, o di accedere alle scuole professionali, umiliazioni xenofobe e pressioni che li spingono a rientrare nei loro paesi di origine. Anche nei sindacati, troppo spesso prevale una visione nazionalistica che tende a favorire il sorgere della xenofobia.

Occorre perciò costruire e rinsaldare l'unità di tutti i lavoratori, sarebbe illusorio e mistificante far credere che lo fanno le forze della destra, che i problemi si possono risolvere mettendo i lavoratori indigeni contro quelli stranieri.

Il prolungarsi della crisi colpisce tutti i lavoratori e se vogliamo che non si scarichi unicamente sulle fasce più deboli della società, dobbiamo anche noi contribuire ad avviare nel sindacato una dinamica unitaria, per salvaguardare i posti di lavoro e cercare a medio termine soluzioni alternative alla crisi. Da troppi anni diciamo ai lavoratori di iscriversi al sindacato, ora dobbiamo orientarli nella loro militanza.

La seconda priorità scaturisce dalla necessità di proiettare le attività del partito fuori dai confini della sezione. All'estero vi sono molti importanti lavoratori, di sindacalisti e di intellettuali hanno ancora una vivace voglia del nostro partito e lo giudicano in base alle esperienze negative avvenute nei paesi socialisti. Quando le federazioni all'estero divulgheranno una completa informazione, contribuiranno ad eliminare i pregiudizi e le distorsioni causati da una informazione fallace sul nostro partito e nello stesso tempo diventeranno dei poli di riferimento per i lavoratori. Esse rappresenteranno un valido ideale per i nostri connazionali ed una speranza per tutti coloro che aspirano ad una Europa pacifica e democratica.

Accresceremo la nostra udienza organizzando sistematicamente dibattiti pubblici sui temi come: la terza via, la pace e la fame nel mondo, la crisi economica, le esperienze cooperative, l'ecologia, l'urbanesimo, la cultura, la droga, la condizione femminile, ecc. Il nostro partito su queste questioni deve fare conoscere le sue proposte nell'emigrazione. Questa è la condizione indispensabile per uscire dall'isolamento e aggregare nuovi consensi.

Vitaliano Menghini
Sezione di Neuchâtel (Svizzera)

Dividersi su piattaforme alternative non significa istituire le correnti?

IN COINCIDENZA con l'apertura del nostro dibattito congressuale hanno ripreso a circolare su alcuni organi di stampa rappresentazioni del nostro partito che si ritenevano ormai superate nel dibattito politico e più in generale nel senso comune dell'opinione pubblica.

Abbiamo assistito all'ennesimo patetico tentativo di Ronchey di riavvolgere data preistoria in cui era ormai stata confinata la bizzarra teoria del fattore K, insieme all'ennesimo invito di cambiare come rivoltili dal professor Sechi, non sfiorato dal dubbio che risulterebbe sicuramente più semplice, agevole e giusto che fosse proprio lui, magari, a cambiare «aticamente» partito.

Trovo poi sempre più frequente ospitalità su «Repubblica» la rappresentazione del Partito Chi-sa (Alberoni docet) secondo la quale il nostro partito sarebbe composto dal conclave di Botteghe Oscure chiamato per legittimazione divina (cooptazione) al compito di stabilire il dogma, da un corpo di dirigenti

intermedi (funzionari) novelli apostoli aventi la funzione di diffondere e difendere il «verbo», ed una massa di iscritti chiamata ad ogni congresso ad esprimere la propria osservanza al dogma. In questo quadro la posizione del dissenso assume il carattere dell'eresia (premesse dell'inevitabile successivo scisma) e lo stesso dibattito congressuale si ridurrebbe a mera operazione di contabilità del dissenso sul cosiddetto strappo.

Tale interpretazione è evidentemente funzionale al disegno di presentare il nostro congresso non come un appuntamento importante per la vita del paese, ma semplicemente come puro fatto interno, senza conseguenze sugli sviluppi e sugli assetti della vita politica, economica e sociale. L'andamento del dibattito congressuale ha deluso le aspettative di chi intendeva presentare il congresso come una sorta di resa dei conti o di cartina al tornasole della distonia esistente fra gruppi dirigenti e base del partito, non tanto o solo perché ha fornito una fedele fotografia della ridotta entità reale del «dissenso» sullo strappo, ma soprattutto in quanto l'alternativa democratica, la nostra proposta di cambiamento, di risanamento, di organizzazione della vita democratica del paese non sono state al centro.

Lo stesso dibattito sulla funzione, sulla natura del partito di massa, oggi, si è inserito in uno scenario più ampio quale quello della nostra democrazia di massa, delle sue esigenze imprevedibili di difesa e, nel contempo, di rinnovamento.

Lo stesso documento del resto rappresenta uno sforzo corretto di analisi sullo stato della democrazia di massa nel nostro paese e di proposte di rinnovamento dei principali strumenti (sindacato, partito, parlamento, ecc.) su cui essa si è andata sviluppando in più di 30 anni di battaglie democratiche.

Lo stesso dibattito sulla democrazia interna non può ridursi a una discussione sulle nuove regole del gioco da inserire, ma partire dalla constatazione (contenuta nel documento) dell'allargamento nella nostra società delle zone di malessere, di disagio, di protesta indistinta che non riusciamo compiutamente a tradurre in istanze e spinte politiche di rinnovamento. Il rinnovamento e il rafforzamento dei caratteri di massa del partito vanno visti in quell'ottica, così come pure i problemi relativi alla sua unità interna, che non reputo affatto contraddittoria rispetto alla ricchezza delle articolazioni presenti nella società italiana. La nostra visione dell'unità non è e non può essere ridotta a monolitismo né a vincolo disciplinare e men che meno affidarsi al gioco di maggioranza e minoranza prestabilito; essa deve sempre più caratterizzarsi come processo in cui se è essenziale il diritto e la libertà di giudizio e di opinione, più importante è il metodo per cui non ci si limita a registrare o irridere le posizioni di dissenso, ma ci si impegna in una comune volontà di capire i fatti reali nella ricerca paziente di quanto, anche dietro le visse differenze, può esservi di positivo, per evitare cristallizzazioni e per raggiungere, con una corresponsabilità che deve essere effettiva, un grado più alto di unità e coesione interna. Questo comporta non solo il rifiuto delle correnti e delle frazioni, del dissenso pregiudiziale ma anche del regime assembleare, del formalismo democraticista che rischia di snaturare la funzione degli organismi dirigenti, facendo loro perdere la capacità di direzione politica attraverso la loro riduzione a mera istanza di dibattito.

Questo metodo di costruzione dell'unità interna, contenuto nel documento, credo vada ribadito con forza, combattendo nel dibattito nostro posizioni che tendono a rappresentare l'unità come impaccio ed ostacolo al pieno dispiegarsi del confronto democratico, in piena sintonia, in ciò, con la scuola di Alberoni cui poc'anzi accennavo.

In queste posizioni vi è in effetti la negazione della possibilità della «sintesi» politica e culturale, della riforma della costituzione e delle regole del centralismo democratico si nasconde in realtà l'idea del suo superamento.

Non c'è nulla di più scandalizzante, ovviamente; in tutto ciò l'importante è capire. Infatti le cose vanno dette o scritte con il loro nome, proprio in omaggio al centralismo democratico che trova nella chiarezza delle posizioni la sua vera ragione d'essere, pena il suo isterilimento ed appiattimento.

Proprio perché funzionale ad un rivivimento del rapporto dialettico di democrazia-unità, di libertà-disciplina, ai fini di un più ricco processo di unificazione politica di tutto il partito, ho valutato con favore la novità della pubblicazione dei «noti emendamenti» presentati al C.C.

La pubblicazione degli emendamenti su alcuni punti della proposta politica, rende più chiara e trasparente la nostra dialettica interna; non è in contrasto con la costruzione di una sintesi efficace, anzi. La sintesi, per esercitarsi, presuppone il pluralismo di posizioni e la possibilità che queste si esprimano, si confrontino. Più questo confronto è ricco e trasparente, più la sintesi politica ne risulta corretta ed efficace, e più si rafforza, in questo modo, l'unità del partito. Ben diverso aspetto assume la questione se si passa dagli emendamenti di singoli compagni su singoli punti, al dibattito su proposte o «piattaforme» che possono essere: fra loro alternative, come auspica non solo da Sechi ma anche dal compagno Terzi nel suo recente intervento su questa tribuna.

L'idea della piattaforma, che è una proposta generale, presuppone l'unità di un particolare complesso d'opinioni. Se dal dibattito al C.C. debbono uscire più piattaforme, alternative fra loro, ciò significa che nel partito si presuppongono esistano o si auspica che si formino diverse unità di opinioni; un modo come un altro per affermare che nel partito debbono essere ed avere piena cittadinanza le correnti, sia pure formate o da formarsi su questioni di linea e non ovviamente di potere, come in altri partiti.

Del resto se all'esigenza di piattaforme alternative si accompagna, come sempre in questi casi, l'insistenza sulle possibilità di un gioco democratico fra minoranza e maggioranza, ciò implica necessariamente il diritto della minoranza di rifiutarsi di accettare in linea di principio come definitive le decisioni della maggioranza, ed è difficile immaginare che ciò possa avvenire senza tendenze o correnti organizzate. Il che significa appunto non riformulazione, ma affossamento del centralismo democratico che, in quanto strumento con cui costruire l'unità, presuppone la lotta contro la cristallizzazione delle posizioni. A questo punto l'oggetto del contendere non si riduce più alle regole del centralismo democratico, ma investe bensì la concezione del partito, il ruolo dei suoi gruppi dirigenti, la

sua organizzazione che risulterebbero così non rinnovati ma radicalmente cambiati.

Annunziando di continuità proposte che si riferiscono ad aspetti profondi del nostro modo d'essere ed il nostro modo di vita interna non aiuta certo un sviluppo serio e approfondito del dibattito interno, che per essere tale abbisogna che ognuno nelle diverse istanze in cui è chiamato a dare il proprio contributo abbia il coraggio di mettere le carte sul tavolo e di scoprirle fino in fondo.

Massimo Chiaventi
del Comitato regionale lombardo

L'espressione «via italiana al socialismo» definiva meglio le nostre scelte

NEGLI ANNI della Repubblica, Giorgio Amendola dice che le parole d'ordine sono come le foglie secche che a un certo punto del via via il vento e che, a un congresso della FGCI a Napoli nel 1950, con la parola «rivoluzione» fece scattare la platea: sembrava un fatto di estremismo ed era soltanto un fatto demagogico.

La strategia è un processo, di cui la tattica è un momento, e secondo Longo guarda lontano.

Nel 1961, nelle edizioni «Perché i giovani sappiano», Lucio Lombardo Radice afferma che Gramsci crea un nuovo partito, il PCI, capace di realizzare la «via italiana al socialismo» e riassume il pensiero e l'opera di Gramsci con la frase «via italiana al socialismo», che rappresenta il punto d'approdo e lo sviluppo del suo pensiero rivoluzionario.

Togliatti, secondo Scoccimarro, ha posto in modo nuovo il problema dei rapporti tra democrazia e socialismo chiedendo che nell'epoca del capitalismo monopolistico di Stato la lotta per la democrazia si identifica con la lotta per il socialismo, e questa passa in Italia attraverso le riforme di struttura e l'attuazione della Costituzione. Senza l'unità coi lavoratori cattolici non è possibile una politica di riforme e di rinnovamento democratico. Via italiana al socialismo significa classe operaia con funzione dirigente che propone soluzioni concrete ai problemi nazionali: pace, indipendenza, libertà, democrazia, lavoro.

Togliatti, secondo Ingrao, vedeva la costruzione della società socialista come sviluppo ed espansione della democrazia sul terreno politico ed economico, con la classe operaia che assolve una funzione nazionale ed afferma perciò la sua egemonia e il suo ruolo dirigente e col partito nuovo getta le basi della città futura. Le vie d'Europa, socialiste, si sono scolpite dalla storia di ogni paese. La via italiana al socialismo secondo Togliatti procede nel solco della Costituzione attraverso un'espansione della democrazia e una pluralità di forze politiche con un movimento operaio «che ha nel suo patrimonio di pensiero l'altissima elaborazione gramsciana». «Movimento operaio che nel corso della storia, socialista, sinora si è fortemente differenziato dal riformismo socialdemocratico e, nella sua ala sinistra, comunista, ha saputo condurre una vittoriosa battaglia contro l'impotenza settaria». Movimento operaio e movimento cattolico: «Due forze uscite dalla storia nazionale e contemporaneamente ricche di slanci universali, collegate a schieramenti di dimensione internazionale».

Nel 1976 Berlinguer affermò a Mosca che i comunisti italiani lottano per la costruzione di una società socialista nella libertà, nella democrazia e nella pace e che «l'attualità del problema del socialismo ci impone anche di indicare con assoluta chiarezza quale socialismo noi riteniamo necessario e il solo possibile per la società italiana».

Parole d'ordine come «alternativa democratica», «terza via» o «terza fase»; «cambiamento» e «alternativa per il cambiamento» non mi piacciono perché non sono chiare, sembrano multivoci slogan pubblicitari, ricordano il 1948 col F.D.P. mentre il desiderio di «cambiamento» è indeterminato e di forze imprecise. Per trovare la strada giusta, la strada italiana della lotta per la democrazia e il socialismo nel 1947 Togliatti affermava che occorre una «bussola» e «via italiana al socialismo» direbbe in modo semplice e chiaro per tutti, senza correre dietro alle altre forze politiche, il nostro chiaro programma e l'obiettivo che vogliamo raggiungere seguendo la via democratica tracciata dalla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza, cui il nostro partito ha dato il più grande contributo. Il partito dovrebbe essere sempre un partito di governo anche dall'opposizione in qualunque istanza ai problemi reali del Paese e della gente. Mi sembra che nella linea del partito e anche nel documento per il Congresso manchi un riferimento costante, chiaro, preciso, esplicito e non formale alla Resistenza e alla Costituzione come patto unitario permanente tra tutti le forze antifasciste che hanno fatto e che sono a presidio della Repubblica per dare all'Italia un nuovo assetto fondato sulla democrazia e sul lavoro. Se no, in cosa consiste la politica delle alleanze?

Per superare la crisi tremenda in cui si dibatte il Paese occorre ritrovare la forza morale, il patriottismo e l'unità della Resistenza e attuare la Costituzione che è il programma politico comune e permanente di tutti i partiti e forze sindacali e culturali della Resistenza. Partiti e forze che mi sembrano in crisi e slanciati proprio perché manca una bussola e un richiamo alla Costituzione doveroso come testamento di centomila morti della Resistenza e indispensabile per capire da dove veniamo e dove vogliamo andare e per fare quindi delle scelte operaie una classe dirigente nazionale, che veda la punta del proprio naso.

La Costituzione repubblicana, nata dall'unità della Resistenza e dal compromesso storico «tra diverse e contrastanti forze politiche antifasciste», corrisponde — secondo Terracini — al massimo di democrazia che è possibile in un Paese che non ha superato nella sua formazione la fase storica del capitalismo e che, secondo me, non può fare salti traumatici, anche nei Paesi del cosiddetto socialismo

grande, prima che ogni classe o ceto produttivo abbia voluto tutto ciò che il progressivo poteva dare e abbia esaurito la sua funzione storica.

La Costituzione instaura inoltre un regime misto che non è borghese né socialista, «un regime — secondo Crisafulli — fondato sull'alleanza tra le classi lavoratrici e tutti i ceti produttivi della società».

Senza la base teorica della «via italiana al socialismo» nata dalla Resistenza e dalla Costituzione, il partito mi sembra una navicella senza bussola e senza spinta propulsiva e l'Italia un Paese senza un ordinato vivere civile e con cittadini educati demagogicamente, che hanno solo diritti e nessun dovere. I ragazzi e i giovani di oggi devono poter crescere in pace, liberi, laboriosi e felici, fuori dai miti aberranti della violenza e della guerra che qualunque alimento con una sottile o palese rivoltella nostalgica del fascismo. Hanno loro problemi che sono problemi di tutta la società. E noi dobbiamo aiutarli a risolverli. Per questo è urgente il potenziamento della capacità educativa della scuola pubblica a partire dai livelli di base, con un richiamo preciso a Labriola sul «verbalismo», a Gramsci sul «principio educativo» (educazione civica, cioè diritti e doveri del cittadino + lavoro + scienza naturali) e all'esperienza dei Convitti scolari Rinasce per ex partigiani e reduci (nati dalla Resistenza e realizzati dall'A.N.P.I. in dieci importanti città d'Italia) nei quali questo «principio educativo» fu attuato, senza purtroppo riuscire a coinvolgere la scuola e la società italiana che sono perciò allo sbando con tanta parte della gioventù.

Di questa esperienza culturale nazionale di grande valore storico per il nostro paese non siamo giovani per rinnovare seriamente la scuola italiana nell'interesse del Paese.

Oliviero Caszuoli
sezione di Abbazia Lariana (Lecco)

Non si può rimanere equidistanti fra campo socialista e imperialista

NEL DOCUMENTO congressuale è stato compiuto uno sforzo per dare concretezza e credibilità alla proposta dell'alternativa democratica. Tutto questo però non è sufficiente. I lavoratori, le masse popolari ed anche le forze importanti della politica e media imprenditoriale, soprattutto dopo l'accordo governo-sindacati-Confindustria, vogliono conoscere con quale politica si dovrà uscire dalla crisi e che tipo di società dovrà essere costruita per il domani.

Il documento congressuale e le posizioni del partito assunte nelle ultime settimane non danno risposte adeguate a questo quesito. Anzi l'impressione che se ne ricava è che l'obiettivo che ci poniamo per l'immediato non è quello del rinnovamento o del cambiamento ma quello di rimettere in funzione il sistema economico, portare ordine nelle strutture dello Stato e colpire, attraverso questa strada, il sistema di potere democristiano. Su questa strada si collocano le proposte del governo del «Presidente», che non sia espressione dei partiti, ma aperto agli apporti di forze diverse di grande competenza ed onestà e «l'affermazione» che la gravità della crisi impone alle forze della sinistra e democratiche di governare anche con solo il 51%.

Queste proposte possono accogliere consensi, ma se vogliamo che abbiano successo è necessario precisare meglio negli obiettivi da realizzare per l'oggi ed il domani. Senza compiere questo salto di qualità, tutto rimane fumoso e non permette l'apertura di un ampio dibattito fra le diverse forze politiche, sociali e culturali, che possono e debbono concorrere alla realizzazione dell'alternativa democratica.

Il gruppo dirigente della DC ha compiuto, anche in modo confuso e contraddittorio, la sua scelta. Dalla crisi si deve uscire facendola pagare alla classe operaia e alle masse popolari. Di qui il sostegno alla politica della Confindustria, le resistenze ai registri di cassa, l'imposizione di una manovra finanziaria iniqua e antipopolare, ecc.

Tutto questo per ricostruire ed estendere il tradizionale blocco moderato, con l'obiettivo di imporre la propria egemonia al PSI e alle altre forze del polo laico e consolidare il sistema di potere.

Dinanzi a questo disegno, il nostro Partito e le forze di sinistra, comprese quelle progressiste cattoliche, non devono concentrare la loro attenzione sulle formule di governo, ma bensì sui contenuti di un programma minimo, che permetta l'avvio di riforme profonde nell'economia, nelle strutture dello Stato e della cultura. Riforme che aprono la strada al rinnovamento e contengono in sé elementi di socialismo.

Il documento congressuale è inadeguato per raggiungere questo obiettivo. Solo due esempi.

L'analisi e le proposte riguardanti il ruolo delle aziende pubbliche o a partecipazione statale nella politica di ristrutturazione e di cambiamento della economia nazionale sono quanto meno carenti. Questo è un errore. Non è più possibile, infatti, pensare di affrontare questo problema solo denunciando doverosamente, come abbiamo fatto in questi giorni, le lottizzazioni nelle nomine e la crisi che investe queste aziende.

Il compagno Longo nella sua polemica con Giolitti insegna che il sistema delle aziende pubbliche e a partecipazione statale se dirette con una visione organica degli interessi del Paese possono e debbono orientare e per tanti aspetti promuovere lo sviluppo economico del Paese. Quasi tutta la siderurgia di base è prodotta dalle aziende a partecipazione statale, i trasporti sono gestiti in larga misura da aziende pubbliche, la chimica ed i prodotti petroliferi sono controllati, per oltre il 50%, dall'ENI, l'energia elettrica dall'ENEL, e così via.

Bene, come è possibile affrontare in modo nuovo il problema dell'economia del Paese

senza porre con chiarezza la questione del ruolo trainante delle aziende pubbliche ed a partecipazione statale? Questa valutazione critica porta con sé un altro interrogativo. Con quali obiettivi intermedi si può uscire dalla crisi ed avviare il cambiamento?

Nel documento congressuale sono avanzate molte proposte, ma valutandole nel suo complesso non si sfugge dalla impressione che il tutto tende ad operare, con le dovute correzioni, nell'ambito dell'attuale sistema economico e non per la fuoriuscita dal capitalismo.

Questo problema è quanto meno sfumato, cosicché anche la sottolineatura che il nostro obiettivo rimane quello della ricerca di una «terza via» per la costruzione del socialismo, non è sufficiente per sfuggire dalla sensazione che diverse delle scelte proposte non vanno nella direzione del cambiamento.

Solo mantenendo ancorate le nostre proposte a questi principi, come insegnano i compagni Togliatti e Longo, si potranno presentare e sostenere obiettivi intermedi, per il programma e per il governo; se smarriamo questa bussola tutto diventa più difficile, compresi i rapporti con la classe operaia, con i giovani e, come si dice ora, con i nuovi soggetti della politica.

Particolare valore assumono in questo contesto le proposte contenute nel documento congressuale riguardanti l'imponibilità delle vecchie «scelte di campo» e l'esaurimento della spinta propulsiva.

L'argomento è diventato uno dei punti centrali del dibattito congressuale. Nei compagni è viva la consapevolezza che con queste formulazioni si interviene non solo sulla storia del nostro Partito, ma anche sul che cosa dobbiamo essere per il domani. Molti compagni sostengono che nessuno vuole mettere in discussione il ruolo che ha avuto e che continua ad avere la rivoluzione sovietica. Quello che non si discute è l'essenziale, si dice, non è stata la rivoluzione ma il modello politico, statale ed ideologico che dopo la rivoluzione è stato costruito in quel Paese. Nessuno può e deve sottovalutare i problemi che sono aperti nell'URSS ed anche negli altri paesi socialisti, quello con il quale non concordo è che si possa pensare di risolvere una questione così importante con un voto congressuale quando tutti sappiamo che il giudizio sulla «rivoluzione d'Ottobre» come il giudizio sulla rivoluzione francese e cinese dovrà essere affidato unicamente alla storia.

Queste forzature invece ci allontanano dall'impostazione togliattiana che non ha aspettato gli avvenimenti polacchi per dichiarare conclusa la vecchia concezione della scelta di campo, per avanzare critiche alle esperienze in atto nell'URSS e negli altri paesi socialisti.

Togliatti e il compagno Longo hanno sempre mantenuto fermo il principio che l'Unione Sovietica e tutto il campo socialista, con tutte le sue differenziazioni, unitamente ai Paesi non allineati ed ai popoli che lottano per la conquista dell'indipendenza e della libertà nel loro Paese, alle masse popolari e democratiche che si battono contro le armi atomiche, il dissenso ed il superamento dei blocchi militari rimangono il campo entro il quale mantenere ancorata la nostra politica. Non «scelta di campo» di tipo cominformista, ma unità nella diversità.

Togliatti, infatti, in una importante seduta del Comitato Centrale nella quale autorevoli compagni sostenevano l'esigenza di accentuare la politica non sempre motivata all'URSS e agli altri Paesi socialisti, rispose con fermezza che i comunisti italiani non possono e non devono diventare dei provinciali con la preclusione di dare lezioni a tutto il mondo. Anche il memoriale di Yalta ha ribadito questa impostazione.

La strada maestra da conseguire dunque è quella dell'analisi obiettiva dei fatti, avendo sempre presente che il Partito Comunista non può e non deve essere equidistante fra il campo socialista, anticoloniale e pacifista e quello imperialista guidato dall'America di Reagan.

Spartaco Marangoni
del Comitato regionale veneto

Le domande dei giovani si ritrovano nella nostra analisi mondiale

A PROPOSITO di nuovo internazionali- smo, il documento del C.C. individua nella battaglia per la pace e un nuovo ordine economico mondiale, il banco di prova decisivo di una vasta mobilitazione di forze «di popoli, correnti ideali diversi, molteplici strati sociali, la gioventù soprattutto». In questi anni il PCI, e soprattutto la FGCI, si sono battuti, non senza contraddizioni e limiti, per contrastare l'idea che tra le giovani generazioni, nel dopo terrorismo, vi fosse una «terza via» soltanto per la sfiducia da un lato e per l'integralismo cattolico dall'altro. Abbiamo cercato nelle manifestazioni più diverse della cultura giovanile di questi anni di vedere più chiaro, e di individuare nelle nuove domande, nei bisogni di generazioni, peraltro assai diverse tra loro, anche l'esigenza di risposte politiche nuove. E se è vero che molte posizioni e orientamenti tra i giovani si definiscono sulla base di questi quesiti mondiali, è vero anche che la nostra proposta di politica internazionale,

l'apertura di una nuova fase nella lotta per il socialismo nel mondo, il nuovo internazionalismo, corrispondono a questa ispirazione. Un esempio molto concreto è dato dalla enorme rilevanza che ha assunto tra i giovani la lotta per la pace. Il grande movimento che è nato contro l'installazione dei missili a medio raggio ad Est come ad Ovest ed è cresciuto sui temi del disarmo, deve per larga parte al suo carattere autonomo e indipendente dai blocchi la propria forza e la propria credibilità. Il fatto che esista in Italia un forte Partito Comunista che, pur non identificandosi del tutto con tutto ha difeso tale carattere, facendone uno dei tratti fondamentali della propria partecipazione al movimento stesso, è un fatto non irrilevante.

Si deve soprattutto al mantenimento di questa impostazione se, nel solco aperto dal movimento per la pace, sulle questioni da esso sollevate si ritrovano forze sempre più ampie, organizzazioni, personalità (dagli unitaristi fino a settori importanti del mondo cattolico) che agiscono con la loro autonoma iniziativa. Anche per questo migliaia di giovani individuano ogni nella semplice alternativa tra Pace e Guerra un termine di riferimento per la propria posizione, per il proprio impegno. Non solo, ma la complessità dei problemi ha portato (non senza contraddizioni e scontri) a farsi strada la convinzione che la bilancia può pendere a favore non grazie al ricorso a grandi opzioni ideologiche o demagogiche né tantomeno di schieramento, ma attraverso un faticoso processo di acquisizione di obiettivi intermedi, di estensione delle alleanze, dei collegamenti in Europa (vedi ad esempio la battaglia per Comiso).

Non è dunque un semplice appello il nostro, né un «cedimento», ma la conseguenza di una analisi della realtà mondiale libera da schemi preconcetti e da una proposta che trova riscontro nella domanda di pace presente soprattutto tra le giovani generazioni. Una attesa che non va delusa anche quando i fenomeni che la segnalano sono meno evidenti. Ad esempio come vedono i giovani i conflitti in atto e le enormi ingiustizie che attanagliano il Sud del Mondo? Si può parlare di distacco e disinteresse? Difficile citare dati. In una inchiesta DOXA del 1981 sugli atteggiamenti degli italiani nei confronti del Terzo Mondo e della cooperazione, i giovani fino a 24 anni risultavano (in un quadro non troppo confortante) i meno disinformati e i più disponibili (90% circa) ad una politica di cooperazione e di aiuto dell'Italia, oltreché i più lontani da luoghi comuni del tipo «ogni popolo deve arrangiarsi da sé». Ciò nonostante che i mezzi di informazione del mondo industrialmente avanzato ci presentino una realtà frammentata in una miriade di conflitti locali (151 tra conflitti e colpi di Stato dal dopoguerra ad oggi solo nell'area europea mediterranea), scollata da immensi drammi umani (ultimo quello dei profughi dalla Nigeria), ai cui vengono date informazioni superficiali, indolenti e farne comprendere le cause. Eppure vi sono tentativi di risposta, elementi di attenzione e interesse e persino di impegno.

Un primo esempio, evidente a chi frequenti o partecipi a iniziative e assemblee sulle questioni internazionali, è dato dal più largo interesse che esse suscitano, quando si presentano come occasioni di conoscenza e di approfondimento senza pregiudizi, della realtà dei popoli e dei loro diritti, delle contraddizioni presenti. Si pensi all'interesse e alle iniziative molteplici sul Medio Oriente, sulla questione palestinese, ma anche sulla realtà di Israele, sulla questione dell'Islam e alla domanda, ancora inavvisa, di approfondimento e di precisione diffusa ovunque.

Ma c'è un altro dato, forse sin qui troppo trascurato. Per un numero crescente di giovani soprattutto laureati e diplomati, una esperienza di lavoro in un paese del Terzo Mondo, in forme e per motivi assai diversi, sta diventando un fatto sempre più frequente e quasi naturale. Ciò si deve evidentemente anche a condizioni oggettive, ma più spesso si tratta di una scelta personale fatta con convinzione. Non c'è solo il residuo di una ondata terzomondista generosa ed importante, ma il segnale di una più matura disponibilità ad una esperienza che rompa col provincialismo, allarghi orizzonti e prospettive professionali e culturali, che stabilisca un ponte di cooperazione su basi nuove con quei paesi. Si tratta di giovani cooperanti, volontari, tecnici di imprese pubbliche, cooperative o private, giovani lavoratori specializzati, insegnanti, ecc. (che trovano più difficoltà ed ostacoli nei limiti della legge 38 sulla cooperazione o più ancora nella politica italiana di cooperazione allo sviluppo troppo condizionata da una logica puramente mercantile, che nelle dure condizioni di tanti paesi africani e di altri continenti dove essi già si impegnano senza risparmio). A queste esperienze occorre dunque guardare con maggiore attenzione, per renderle più efficaci e per dare, anche così, gambe alle proposte della nostra Carta della Pace e dello Sviluppo. Ma anche per farle conoscere e circolare, per offrire la stessa possibilità ad altri giovani, senza nascondere le difficoltà né pretendere una sfilata missionaria, ma chiedendo un impegno concreto, collegato con le proprie capacità professionali.

Sono pochi esempi, già presenti in parte nella nostra iniziativa politica, perché anche il dibattito sul nuovo internazionalismo possa svilupparsi non solo (come giustamente avviene) in rapporto alla nostra storia e tradizione politica e alla realtà della situazione internazionale ma anche tenendo conto degli orientamenti e delle disponibilità già presenti in settori importanti della gioventù che guardano al PCI come a una delle poche forze in Italia con una sua originale proposta su scala internazionale.

Non si tratta di cercare conferma della «linea in sé», ma di cogliere le condizioni che già esistono per accettare una sfida ambiziosa e difficile come quella che abbiamo indicato, collegandola anche in questo campo al nuovo, per farlo pesare nel mondo.

Massimo Micucci
Sezione Centro, Roma

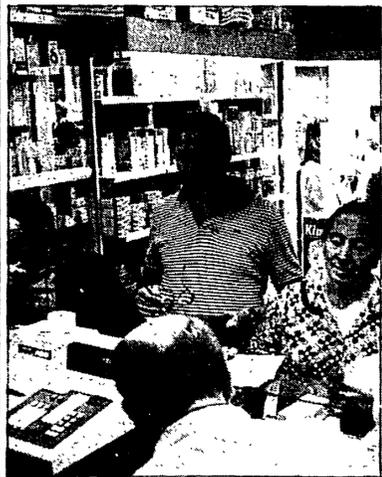
Ricordiamo ai compagni che i contributi al dibattito pre-congressuale non debbono essere inviati alla redazione del nostro giornale, ma a «Tribuna congressuale» (via delle Botteghe Oscure 4, Roma) che provvede al loro smistamento tra «l'Unità» e «Rinascita». I compagni che desiderano intervenire sul quotidiano possono farne ovviamente esplicita richiesta a «Tribuna congressuale», ma sono pregati in tal caso di inviare scritti che non superino le 90 righe, al fine di assicurare la più larga partecipazione al dibattito.

Dopo cinquanta giorni di code non si pagano più le medicine

Farmacie, lo scandalo è finito

La Regione si è decisa a trovare i soldi per pagare i suoi debiti con i farmacisti

L'accordo di mercoledì notte con l'assessore al bilancio - Manca ancora la ratifica ufficiale - Per un mese e mezzo solo le 12 farmacie comunali hanno fornito gratuitamente i medicinali - Erano quotidianamente assaltate da lunghe file di gente



Dovrebbe essere certo. Da oggi in tutto il Lazio non si pagano più le medicine. Dopo cinquanta, penosi, giorni di sciopero i farmacisti, soddisfatti dell'ultimo incontro avuto mercoledì notte con l'assessore al bilancio della Regione, si apprestano a tornare alla normalità. Resta un'ultima «formalità», quella della ratifica dell'accordo da parte dell'assemblea dei titolari, ma il presidente dell'Assiprom, dottor Caprino, ha dichiarato ieri che il risultato è scontato.

Finisce così l'odissea di migliaia di cittadini che per un mese e mezzo, loro malgrado e senza alcuna colpa, sono stati abbandonati a se stessi e alle proprie malattie. Finiscono le vergognose file, indegne di un paese civile, davanti alle dodici farmacie comunali, le sole che in questo periodo hanno distribuito medicinali gratuitamente: 12 farmacie e 24 dipendenti comunali per quasi 3 milioni di abitanti.

Ma sarà veramente finita? Oppure come già accaduto in passato, tempo due mesi, tutto ricomincerà da capo? Garanzie che il problema sia risolto definitivamente non ce ne sono. L'assessore Pletrosani ha assicurato ai farmacisti i pagamenti arretrati dei mesi di novembre e dicembre e ha fissato date precise per i saldi futuri. I fondi sarebbero garantiti per tutto l'anno in corso.

Viene spontaneo domandarsi dove la Regione abbia reperito questi soldi, visto che fino ad oggi ha assorbito i finanziamenti ora imputabili al ministero del Tesoro. Non solo, ma finché non ci sarà un piano sanitario che fissi e programmi la spesa sanitaria diventa impossibile per chiunque conoscere le «entrate» e le «uscite». Non vorremmo che, lappato un buco, si aprisse anche un'altra parte. D'altro resto non si parla mai di cifre. Che cosa l'assessore Gallenzi ha promesso concretamente ai farmacisti?

Tutto come si ricorderà scattò il primo gennaio. I farmacisti dopo aver inutilmente e ripetutamente chiesto il saldo dei loro crediti imboccarono ancora una volta la linea «dura». La Regione non pagava? Avrebbero pagato i cittadini che, invece, il loro diritto all'assistenza l'avevano già acquistato con le tratte sulle buste paga. Ma i cittadini, specie se malati,

non hanno alcun potere e neppure alcuna difesa. E infatti hanno subito per 50 lunghi giorni questa clamorosa ingiustizia.

Nessuno si è mosso, neppure davanti a quelle file sotto la pioggia, al freddo: ore e ore ad attendere il farmaco costoso e indispensabile, per vedersi, magari dopo quattro ore, abbassare la saracinesca in faccia. Nessuno si è commosso per i tanti, diversi, dolorosi casi umani che si vedevano faccende fra quella gente che proprio non poteva sborsare neppure una lira per procurarsi la medicina necessaria. Gli unici che li hanno aiutati, che si sono sacrificati al limite delle loro forze sono stati proprio quei 24 farmacisti dietro i banconi comunali, quelli contro cui per comprensibile esasperazione venivano indirizzati contumelie e insulti. Insomma un'altra delle guerre tra vittime e colpevole città in campo sanitario ci ha abituato.

Oggi, dunque, non si paga più. Si pagano, ovviamente, i ticket previsti che nessuno può risparmiarsi. Ma non è finita. Se le farmacie hanno risolto, per ora, la loro vertenza, altre ne restano aperte. Negli ospedali, per esempio, dove per l'estenuante braccio di ferro fra governo e sindacati di primari e assistenti, non si opera, e non si eseguono analisi e radiografie. Eccezione fatta per le urgenze. Ma vorremmo vedere che non fossero neppure assistiti i casi urgenti.

Le accettazioni sono stralcolate e finire in ospedale di quest'epoca è forse più «pericoloso» che restare a casa con l'appendicite acuta. Insomma non c'è nessuna volontà di razionalizzare tutto il settore sanitario pubblico per farlo funzionare in modo da assicurare a tutti, ricchi e poveri, il diritto alla salute. Anche quest'ultimo intervento della Regione, come abbiamo detto, se da un lato «sblocca» una situazione insostenibile e comunque un intervento settoriale, parziale e non risolutivo, l'assistenza sanitaria è una cosa seria, non può essere ridotta alla famosa coperta troppo corta che ciascuna categoria ogni volta tende a tirare dalla sua parte.

Anna Morelli



Il Sinai ci ripensa revoca lo sciopero: Autobus regolari

Anche ieri niente scioperi - Dopo le convocazioni a Palazzo di Giustizia i dirigenti hanno deciso di fare marcia indietro

«Bus selvaggio» si è arreso. Dopo un incontro col magistrato Santacroce (che aveva invitato le cinque comunicazioni giudiziarie contro i dirigenti del Sinai) il sindacato autonomo, accogliendo l'invito del giudice, ha revocato tutti gli scioperi, sia all'Atac che all'Acrol. Stamattina sono convocati a Palazzo di Giustizia i presidenti e i direttori delle due aziende, che si incontreranno col giudice Santacroce. Questa settimana, quindi, se non ci saranno ripensamenti all'ultima ora, si dovrebbe concludere senza altre interruzioni nel trasporto pubblico.

Il colloquio tra i dirigenti del Sinai e il magistrato Santacroce è durato tre ore. Il segretario regionale del sindacato autonomo Italo Bernardini ha illustrato al giudice la vertenza, e i motivi che hanno indotto a proseguire gli scioperi a oltranza. Il magistrato ha poi sentito gli altri dirigenti, Maurizio Rinaldi, Giuseppe Russo, Alessandro Virgili e Giovanni Savina. Alla fine ha invitato il sindacato a bloccare l'agitazione. Lo stesso invito era stato rivolto al Sinai dal prefetto Porpora prima che i cinque dirigenti si recassero dal dottor Santacroce.

Ma, come abbiamo detto, si tratta soltanto di una «revoca» e non di una sospensione. Il Sinai, infatti, ha solo rinviato gli scioperi previsti per ieri sera e per oggi. Bisognerà aspettare, quindi, prima di sapere se il sindacato intende sospendere davvero le agitazioni. Il magistrato comunque ha fatto sapere ai dirigenti che valuterà la situazione nei prossimi giorni. Nuovi scioperi, infatti, potrebbero aggravare la posizione del sindacato del Sinai (che com'è noto hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per interruzione aggravata di pubblico servizio).

Per oggi, quindi, tutto tranquillo. Vedremo quali risultati darà la riunione tra Santacroce, il presidente dell'Atac Mario Bosca e quello dell'Acrol Maderchi. Si sa comunque che le due aziende hanno già fissato da tempo le date degli incontri per discutere con i sindacati sul contratto integrativo. Per l'Atac il 21 di questo mese, per l'Acrol il 27. E già questo sarebbe stato un buon motivo per sospendere le agitazioni. Ma il Sinai ha voluto giocare «dura» mettendo in ginocchio la città per una settimana.

L'iniziativa del magistrato ha impresso una sterzata a tutta la vicenda. Ma era già visibile e palpabile un calo di adesioni agli scioperi selvaggi del sindacato autonomo. Il Sinai ha continuato ad avere un seguito sostanzioso tra i «bussolettari» (gli autisti del turno serale). Ma l'Atac già da ieri aveva risposto, mettendo in moto una rotazione dei turni, per evitare una concentrazione degli scioperi nelle ore serali.

Insomma, la linea del Sinai

cominciava a subire vistosi tentennamenti, specialmente tra i lavoratori. Già a settembre, nel corso dell'altra ondata di scioperi e più che mai in questi giorni, non si è riusciti a capire dove andasse a parare la logica dello sciopero selvaggio. Né l'Atac né l'Acrol hanno mai assunto posizioni di chiusura. Le scadenze contrattuali erano già state previste, e fissati gli incontri con le forze sindacali. Ma il Sinai voleva avere un trattamento preferenziale. Voleva l'incontro subito, senza aspettare il 21.

Ieri mattina, all'uscita dall'ufficio del giudice Santacroce, il segretario regionale del sindacato autonomo Bernardini ha tenuto a ribadire che il Sinai ha «stemilicquamente» scritto, su sedicimila lavoratori e che quindi è un sindacato «rappresentativo» a tutti gli effetti. Ma questo nessuno mette in discussione, visto il risultato (sostanzioso, anche se in calo) degli scioperi di questi giorni.

Rimane un problema sindacale e politico capere perché una fetta così grande di lavoratori continua a seguire le posizioni corporative del Sinai (pensiamo tra le tante richieste all'ereditarietà del posto di lavoro...). Bisogna riflettere forse anche con più coraggio: certe posizioni di chiusura non si sconfiggono certo con le comunicazioni giudiziarie e se gli scioperi diventano un problema della magistratura è una sconfitta per tutti.

Pietro Spataro

A piazza Venezia sciopero «alla rovescia» delle autoambulanze «SOS» per la Croce rossa Il servizio è al collasso

«Vi facciamo vedere come si dovrebbe organizzare l'intervento» - Ostacoli per la gestione Usi

Sedici autoambulanze, di cui sette distaccate in cinque zone (una a Tiburtino, Caciolino, Tuscolano, due al Policlinico e Primavalle). Quarantacinque medici (di cui ventisei precari) e duecento tra infermieri, autisti, meccanici ecc., tutti suddivisi in 4 turni per un servizio continuo di 24 ore su 24. Queste le cifre per un servizio che a Roma deve servire un'utenza di oltre tre milioni di persone. La sintesi è che ci troviamo di fronte ad una situazione assurda, che sfiora il grottesco, se non fosse molto grave.

Per mettere sotto gli occhi dei cittadini, oltre che delle autorità governative (finora cieche e sorde), questa realtà, i medici della Croce rossa romana hanno ieri mattina attuato una specie di sciopero «alla rovescia» (un vero sciopero, afferma Aldo Dimicco,

infermiere Cgil, non lo faremo mai perché a soffrirne sarebbero solo i cittadini).

Gli operatori, iscritti alle confederazioni, hanno portato in piazza Venezia tre autoambulanze e le hanno collegate con l'autoparco di via Pacinotti, al piazzale della Radio (l'unico, è bene ricordarlo, in tutta la città). E dal cuore di Roma hanno risposto alle varie chiamate, inviando in pronto soccorso una vettura con tutto il personale necessario cioè anche con il medico.

Che ogni servizio debba avere un medico è un punto qualificante della piattaforma rivendicata dai sindacati della Croce rossa perché non è possibile, perché c'è un organico scarsissimo e il servizio funziona grazie a 27 medici precari che da anni vanno avanti con il solo gettone di presenza.

I sindacati hanno chiesto



che anche per i precari della Croce rossa possa funzionare la sanatoria prevista con la legge 833 che all'articolo 70 stabilisce il passaggio del servizio in gestione alle Usi. Ma per ora nulla lascia presagire che la legge venga. I medici precari da anni lavorano senza avere contributi, senza ferie e senza riposi per malattie retribuiti, in una situazione di incertezza totale. Ma non cedono: la necessità che il servizio funzioni è fondamentale.

«Si pensi», continua Dimicco, «che alla Croce rossa arrivano duecento chiamate, in media, al giorno e noi riusciamo a coprirle soltanto in 60, 70 per cento». E gli altri? «Niente...». Questo dramma segnale lo hanno gridato anche ieri in piazza Venezia, dove hanno allestito una mostra, fatto un volantinaggio, raccolto in poche ore cinquanta firme su una petizione.



prestare servizio per un'utenza così alta?

Di questo problema se ne è discusso in un incontro alla Regione durante il quale si è detto che provvedimenti devono essere presi per affrontare una situazione che può scoppiare da un momento all'altro e con conseguenze quasi drammatiche. E' nel ricordo di tutti, la tragica fine di una ragazzina morta al Teatro Tenda perché i soccorsi non le arrivarono in tempo. L'automanifestazione in quel caso (come in tanti altri) fece un vero viaggio, da piazzale della Radio a piazza Mancini. Si perse tempo e non ci fu più nulla da fare.

Rosanna Lampugnani

NELLA FOTO: lo sciopero sulla rovescia a piazza Venezia

Scioperano i vigili Per il traffico ancora caos?

«Bus selvaggio» ha sospeso le agitazioni, ma gli scioperi dei vigili urbani alla fine dei due turni, dalle 11 alle 13 e dalle 18 alle 20, fermate nelle ore di punta, affiancate alla pioggia di questi giorni, che spinge molti ad usare l'auto-mobili, fa prevedere nuovi ingorghi.

Quanti saranno i vigili che oggi non sorreggeranno il traffico non è ancora possibile saperlo. Le notizie che giungono dal corpo sono discordanti: lo sciopero è stato indetto dall'assemblea dei delegati di categoria Cgil-Cisl-Uil, ma voci provenienti dal comando dicono che l'adesione non sarà massiccia.

Ma cosa chiedono i vigili urbani? Prima di tutto una nuova organizzazione della struttura del corpo, con la realizzazione di un processo di decentramento e un maggiore equilibrio tra l'amministrazione centrale e quella circoscrizionale. Il comando centrale deve avere unicamente compiti di coordinamento dell'attività dei Gruppi circoscrizionali; per questo deve anche essere abolita la figura del Comandante del corpo che va sostituito da un dirigente superiore che abbia le caratteristiche dei dirigenti di pari grado sottile e un maggiore equilibrio tra l'amministrazione centrale e quella circoscrizionale. Il comando centrale deve avere unicamente compiti di coordinamento dell'attività dei Gruppi circoscrizionali; per questo deve anche essere abolita la figura del Comandante del corpo che va sostituito da un dirigente superiore che abbia le caratteristiche dei dirigenti di pari grado sottile e un maggiore equilibrio tra l'amministrazione centrale e quella circoscrizionale.

Nell'appartamento, gli agenti della narcotici hanno trovato documenti e lettere dalle quali hanno capito che Domenico Pichetti, 30 anni, è stato catturato mentre cercava di riorganizzare la sua rete di importazione e spaccio smantellata nel giugno scorso quando furono arrestati cinque suoi complici. L'arresto è avvenuto in una via del quartiere Appio-Latino subito dopo l'irruzione degli agenti in un appartamento della zona nei quali sono stati sorpresi due uomini, Agazio Origlia, 36 anni, e Massimo Verza, 31, intenti a manipolare quantità ingenti di eroina e altrettanti di cocaina.

«L'appartamento, gli agenti della narcotici hanno trovato documenti e lettere dalle quali hanno capito che Domenico Pichetti, 30 anni, è stato catturato mentre cercava di riorganizzare la sua rete di importazione e spaccio smantellata nel giugno scorso quando furono arrestati cinque suoi complici. L'arresto è avvenuto in una via del quartiere Appio-Latino subito dopo l'irruzione degli agenti in un appartamento della zona nei quali sono stati sorpresi due uomini, Agazio Origlia, 36 anni, e Massimo Verza, 31, intenti a manipolare quantità ingenti di eroina e altrettanti di cocaina.

Dure le accuse nei confronti dell'amministrazione comunale costante improvvisazione nelle risposte che giorno per giorno il servizio è chiamato a dare, esperienze negative come l'operazione tridentina in cui il Comune avrebbe fatto ricorso ad una mobilità selvaggia del personale sgauernando le circoscrizioni, assenza di programmazione nell'acquisto dei mezzi motorizzati.

Fin qui il lungo atto d'accusa dei vigili della Cgil-Cisl-Uil. Una prima risposta alle loro contestazioni è venuta dal Comandante del Corpo Masserotti che ha giudicato «incomprensibile» molte delle richieste avanzate. Ad esempio quella di un'arma che avevano rifiutato fino a poco tempo fa. Il rapporto con la magistratura poi rientra nei compiti dei vigili di polizia giudiziaria e non è mai uscito fuori da questo ambito.

L'operazione tridentina — dice Masserotti — è stato un esperimento utile e positivo. Vi sono stati, è vero, degli spostamenti di vigili dalla periferia al centro, ma solo per pochi giorni. E poi non è che li abbiamo mandati da una città all'altra. Per quanto riguarda i mezzi il Comune ha disposto l'acquisto di 144 automobili, 6 autogrù, 25 pulman, un numero considerevole visto che quelli in dotazione oggi sono 350.

Anche l'assessore alla polizia urbana De Bartolo trova che le accuse dei vigili siano in larga parte infondate. «Il processo di decentramento — ci ha detto — va avanti ormai da molto tempo. I gruppi circoscrizionali sono ormai largamente autonomi e verranno rinforzati richiamando i vigili che lavorano negli uffici. Per il «tridente» infine c'è stato lo spostamento di due vigili per gruppo e per un periodo limitato, cosa che poteva avvenire anche per un'altra esigenza di servizio. Comunque per oggi assicura che per la città non dovrebbero esserci grossi problemi

Luciano Fontana

La singolare iniziativa di alcuni sanitari «esclusi» Primari «di Provincia» vogliono venire a Roma e denunciano le USL

Sei primari «di provincia», anche a nome di numerosi colleghi, rivendicano il loro diritto a occupare posti negli ospedali romani. Per questo hanno denunciato i presidenti di alcuni comitati di gestione di USL che — secondo quanto esposto — non hanno fatto il loro dovere nel bandire concorsi e avvisi pubblici, che consentirebbero a molti di venire nella capitale. L'iniziativa è stata presa dai professori Mascioli, Monti, Pessierri, Patrignani, Vellucci e Alati che in una conferenza stampa accusano un po' tutti (oltre alle USL, sono state tirate in ballo Regione e forze politiche) di congiurare contro il loro diritto a partecipare a regolare concorso e a vincerlo, avendo titoli e requisiti maggiori dei medici che attualmente occupano quei posti a Roma e assunti «pro tempore».

Si teme in realtà che un'ulteriore «sanatoria» cristallizzi una situazione irregolare e toglia la possibilità ai primari di fare la loro carriera. Tutto giusto se i presidenti delle USL (fra queste sono citate in particolare la Rm 3 per il Policlinico e la Rm 16 per il San Camillo) avessero

Alla giunta regionale Il Papa sulla droga: «Fare ogni sforzo contro questa peste che semina morte»

La mancanza di posti di lavoro, soprattutto per i giovani, i problemi della casa, di un'efficiente assistenza sanitaria, della violenza, della «immoralità» che dilaga e del «flagello della droga»: questi i punti salienti del discorso rivolto ieri dal Papa alla giunta regionale del Lazio, guidata dal presidente Santarelli, ricevuta in Vaticano.

Sulla droga il Pontefice ha detto: «Bisogna raddoppiare ogni sforzo per debellare questa peste che non cessa di seminare morti e lutti. Occorre favorire un'educazione pluriennale fondata sul rispetto per la vita e per la sua legittima espressione. La prevenzione deve essere basata sul superamento degli egoismi e sul riconoscimento della dignità inalienabile degli uomini, sulla loro vocazione, e camminare insieme. Parlando infine dell'Anno Santo, il Papa si è detto certo che «Roma e Lazio, con la loro secolare tradizione educativa, non mancheranno di prestare la propria collaborazione per la sua buona riuscita, perché esso si svolga in modo ordinato e pacifico, e non manchi quei tradizionali spiriti di gentilezza e di civile accoglienza di cui è stata data l'esempio nella nostra società. E verso la volontà degli studenti di scendere in campo e di lottare in prima fila per una società diversa».

Contro la mafia Sono partiti i 10 pullman per portare gli studenti romani a Napoli

Sono partiti questa mattina alle 7, da piazza Esedra, i dieci pullman di studenti diretti a Napoli.

Così anche i giovani romani hanno voluto essere presenti alla manifestazione che si terrà nella città campana per protestare contro la delinquenza organizzata, contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta. Molti dei dieci pullman sono stati messi a disposizione dai consigli di istituto: del Tasso, del Levi-Civita, del Verrazano.

Anche il consiglio d'istituto del liceo Plinio aveva raccolto i soldi per affittare un pullman, ma questo non è potuto partire. Infatti nessun professore si è detto disponibile ad accompagnare i ragazzi. L'atteggiamento del corpo docente è estremamente grave, denota insensibilità al problema, disattenzione verso uno dei più drammatici fenomeni della nostra società. E verso la volontà degli studenti di scendere in campo e di lottare in prima fila per una società diversa.

Ricercato da tempo Arrestato importatore di eroina: cinque chili al mese dalla Thailandia

Ricercato da oltre sei mesi, perché accusato di importare direttamente dalla Thailandia cinque chili di eroina al mese, un pregiudicato romano è stato arrestato dagli agenti della squadra narcotici della questura. Domenico Pichetti, 30 anni, è stato catturato mentre cercava di riorganizzare la sua rete di importazione e spaccio smantellata nel giugno scorso quando furono arrestati cinque suoi complici. L'arresto è avvenuto in una via del quartiere Appio-Latino subito dopo l'irruzione degli agenti in un appartamento della zona nei quali sono stati sorpresi due uomini, Agazio Origlia, 36 anni, e Massimo Verza, 31, intenti a manipolare quantità ingenti di eroina e altrettanti di cocaina.



Campidoglio: avviata la «verifica» chiesta da Severi e Psi

Lunga, impegnativa, riunione ieri mattina della giunta capitolina. La discussione, ampia e franca, è stata in sostanza l'avvio di quella verifica politica e dei programmi comunali che era richiesta dal vicesindaco socialista Severi e dal Psi. Il clima della riunione è stato definito da tutti i diversi esponenti dei partiti ed amministratori, come positivo, teso a migliorare la capacità dell'azione di governo della maggioranza e dell'esecutivo. Niente aria di precrisi, quindi, né atmosfera surriscaldata. Ma, al contrario, la comune volontà di compiere un vero chiarimento, per rafforzare la giunta e per potenziare il suo lavoro. Restano, comunque, per ora, le ragioni di cui si dice in alcuni ambienti — della conflittualità aperta da Severi. Nel senso che la riunione di ieri non ha esaurito il confronto.

Anzi, erano talmente numerosi gli iscritti a parlare, che la giunta capitolina si è riconvocata per lunedì prossimo. Ieri mattina sono intervenuti il sindaco Vetere che ha introdotto la discussione, il vicesindaco socialista Severi, il vicesindaco Psi, Gatto (PRI), Pala (PSDI), Bianchi (PCI). Per lunedì ci sono già iscritti a parlare diversi assessori.

Nel suo discorso introduttivo, il sindaco Vetere ha in sostanza posto l'accento su due punti giuridici fondamentali: la collegialità nel lavoro, nelle scelte e nell'azione concreta della giunta comunale e il valore dell'attenzione della maggioranza laica e di sinistra capitolina alla politica dei problemi, alle questioni prioritarie della vita cittadina, sul piano civile e sociale.

Dell'intervento di Severi si sa che ha posto in risalto soprattutto tre punti, conside-

Nuove sconvolgenti ipotesi sull'uccisione di Vincenza Palladini

Sevizie prima dell'assassinio? Fausta Bettazzi avrebbe sequestrato la vittima Dopo la scomparsa venne richiesto un riscatto

Dall'esame dei resti dell'uccisa gli inquirenti non sono ancora riusciti a stabilire come e quando venne uccisa - Lo scheletro non presenta fratture - La donna fu legata e imbavagliata - È stata strangolata o fatta morire di stenti? - Due lettere misteriose

Quando è morta Vincenza Palladini? Nel novembre di dieci anni fa come racconta Fausta Bettazzi ora in carcere con l'accusa di averla uccisa e di averne nascosto il cadavere in un sacco della spazzatura, oppure settimane, addirittura mesi dopo la sua improvvisa scomparsa?

L'interrogativo che getta un'ombra ancor più cupa sull'illuminante giallo scoperto a Ostia, si è fatto strada ieri mattina man mano che gli esperti completavano l'autopsia su quei poveri resti ormai consunti dal tempo. Durante l'esame il dottor Faustino Durante ha trovato sullo scheletro attaccate alle ossa, non solo le tracce di un rudimentale composto (per lo più ammoniaca e calce) utilizzato evidentemente per nascondere il nauseabondo odore della putrefazione, ma anche frammenti di strisce di stoffa.

Le bende potrebbero essere servite non a legare il cadavere e a rendere più agevole il trasporto da una casa all'altra come ha confessato agli inquirenti Fausta Bettazzi, ma a tenere ferma la donna, non si sa per quanto tempo, quando era ancora viva nel tentativo, forse, di mettere a segno un odioso ricatto. Non è escluso quindi che Vincenza Palladini, se le indagini confermeranno l'inquietante particolare, sia stata segregata e tenuta in vita, legata e imbavagliata, forse proprio nella casa di via della Lupa dove è entrata per l'ultima volta nell'autunno del '73. E non è escluso neppure che la Bettazzi abbia deciso di carcerarla per motivi diversi dal ricatto: la vendetta, la paura, la volontà di mettere a tacere un'amica scomoda. Vincenza è stata uccisa (forse strangolata?) o più probabilmente, non ha retto a



scomparsa. Piero Paolantoni tornava spesso in via dei Selci al reparto operativo del CC a chiedere notizie della madre. Figlio unico, affezionato, amato alla madre, durante l'infanzia era rimasto scosso dalla fuga del padre, che se ne era andato di casa e, stabilito in Svizzera, si era nuovamente sposato. Deciso a difendere la madre rimasta sola, Piero Paolantoni si reca per la prima volta in caserma alla fine del '72 per sporgere denuncia contro il padre bigamo. Passano pochi mesi ed eccolo di nuovo dai carabinieri, questa volta per la mamma che sembra sparita nel nulla. Due anni dopo, appunto nel '75, si presenta con un libretto nero trovato nell'abitazione di via D'Ascanio, ultima residenza della madre. È un taccuino pieno zeppo di nomi di clienti-debitori annotati da Vincenza Palladini. E ci sono anche due lettere. Nella prima c'è solo l'orologio, nell'altra un foglio scritto in parte a macchina e nelle ultime righe a mano. In queste e nella firma l'uomo crede di riconoscere la calligrafia della madre.

Nel foglio i presunti rapitori chiedono una certa cifra e in cambio offrono solo notizie della donna. Lo scritto termina con poche frasi vergate con una calligrafia che i tecnici a quel tempo definirono «elementare»: le aveva scritte proprio Vincenza Palladini? E se è così chi l'aveva costretta a farlo? Oppu-

re quella lettera l'aveva scritta Fausta Bettazzi? A distanza di tanto tempo il messaggio conservato negli archivi dei carabinieri sta per diventare la chiave del giallo. Una perizia metterà a confronto la stenografata calligrafia con quella di Fausta Bettazzi, se coincideranno la posizione della pelliccia si aggraverà di molto.

Finora la donna, tenuta sotto torchio da stressanti interrogatori, ha continuato a ripetere la tesi dell'incidente, della disgrazia avvenuta al termine di un'agitata discussione. Vincenza Palladini — secondo il racconto della Bettazzi — quel pomeriggio di novembre del '73 andò nel laboratorio di via della Lu-

pa intenzionata a riprendersi i soldi prestati. La pelliccia non poteva restituirgli. Nacque una discussione che sfociò in un litigio furioso. Poi, non si sa come, Vincenza Palladini sarebbe precipitata lungo la scala a chiocciola fatta costruire per unire il magazzino alla abitazione della pelliccia. Alla scena forse era presente anche la sorella di Fausta Bettazzi, Annunziata più volte interrogata in questi giorni e ascoltata dal magistrato che conduce l'inchiesta.

Valeria Parboni

NELLE FOTO: a sinistra, l'assassina Fausta Bettazzi e, a destra, la vittima Vincenza Palladini.

Notte di panico in città: aggressioni, incendi, rapine

Sono stati messi a dura prova ieri sera i servizi di vigilanza della città. Incendi, rapine, aggressioni, e attentati si sono succeduti ad un ritmo insostenibile in varie zone di Roma. Bilancio, per fortuna, solo tre feriti e molti danni. A.S. Giovanni, con tutta probabilità, uno squilibrio ha passato la notte a incendiare le auto del quartiere. È riuscito a distruggere cinque Renault, e una Fiat 1300. Il primo che uno dei proprietari delle auto prese di mira potesse rinascere. Solo allora il giovane, alto e biondo ha deciso di darsi a gambe per paura che la polizia potesse inseguirlo. Poco dopo le dieci di sera invece nel d.p. ostello dell'Atac di Portonaccio due conducenti hanno trovato una bomba molotov a tempo (si incendiò quando finì la sigaretta-miccia) che sono riusciti a far disinnescare prima che si accen-

Un delitto e mille misteri. Una donna scomparsa all'improvviso, una sera di dieci anni fa. Sparita, dissolta nel nulla. Il suo cadavere, adotto ormai a un misero scheletro spunta quasi per caso, l'altro giorno in un appartamento di Ostia. La proprietaria arrestata, dopo lunghi silenzi alla fine confessa. Non di averla uccisa, ma di aver conservato il corpo per tutto questo tempo. È l'unico punto fermo di una storia agghiacciante e quasi irreali. Tutto il resto, per ora, resta nell'ambito delle supposizioni e degli interrogativi.

Come se non bastasse, a complicare la macabra vicenda, ecco le lettere (scritte, spedite da chi? Dalla stessa pelliccia, o da altri complici?) e delle bende usate come legacci che fanno balenare retroscena ancor più inquietanti: la morte; dopo un sequestro o comunque al termine di una lunga prigionia. Sono i pochi particolari emersi ieri, nonostante il riserbo degli inquirenti, e su questi elementi finora noti si può provare a lavorare per ricostruire la scena primaria di un delitto, che certamente non mancherà di appassionare i cultori dei romanzi gialli.

Dunque, Vincenza Palladini, usuraia, debita a prestiti a strozzo va a reclamare i soldi dalla sua cliente. Entra nell'appartamento-laboratorio per non uscire mai più viva. La

Lo scheletro fu trasportato da un camion di traslochi

trappola scatta, sicuramente subito. C'è probabilmente una lite, una discussione, la donna forse inciampa e cade. Resta tramortita. La pelliccia e forse anche la sorella Annunziata (la sua complicità non è provata ma neppure esclusa dagli investigatori) invece di soccorrerla, imbastiscono la trama del falso rapimento.

Partanto così le lettere ricattatorie, l'orologio come prova per la famiglia che l'ostaggio è effettivamente nelle mani di sequestratori. Passa il tempo. Quanto? Giorni, settimane, mesi e alle richieste non risponde nessuno. Intanto Vincenza Palladini langue in una stanza dell'abitazione, forse muore per inedia, forse viene uccisa. Bisogna nascondere e il sistema migliore per non farla trovare è quella di tenerla accanto in casa come fosse un oggetto, una cosa da cui non bisogna mai separarsi.

Comincia il lungo peregrinare di quel sacco sballottato da una parte all'altra. Sembra incredibile ma è proprio così: tra scatole, fagotti e vecchie pelli, il «fagotto» è arrivato fino a Ostia su un camion di trasporti — di quelli per i traslochi — come se fosse un insospettabile sacco pieno di stracci.

Come sta cambiando la delinquenza minorile nella città

Droga e nomadismo: non sono più i «ragazzi di vita»

Per arrivarci si attraversano le piccole borgate e gli orti improvvisati dopo il confine della città. Viene subito da pensare allo scenario in cui Pasolini faceva muovere i «ragazzi di vita» dei suoi romanzi più belli, anche perché dopo aver attraversato due pesanti portoni di ferro si entra nell'istituto di detenzione minorile di Casal del Marmo.

Ma ci si rende immediatamente conto che un parallelo di questo tipo è impossibile. Il registro di ieri segnalava 59 presenti di cui 14 stranieri e 17 tossicodipendenti. Una percentuale enorme in tutto il delinquente minorile della delinquenza minorile sta subendo una netta trasformazione.

A Casal del Marmo giungono in carcerazione preventiva ragazzi tra i 14 ed i 18 anni le cui vicende giudiziarie risiedono nella competenza dei tribunali minorili, o di quell'ordinarsi se il loro reato è legato a quello di altri, maggiorenni, in questo caso diversa, e di scillo più dura, diviene la risposta della giustizia. Lo sanno bene anche i ragazzi stranieri che vengono arrestati nella nostra città: nomadi e privi di documenti dichiarano regolarmente di essere minorenni.

«E questo crea un grande problema per la giustizia — afferma Roberto Ricci, vicedirettore dell'istituto — Spesso, la stessa persona dichiara nomi diversi ogni volta che viene arrestata ed è difficile seguirne la vita e registrarne i canchi giudiziari».

È complesso anche capire come questi ragazzi giungano nel nostro paese. Di solito fanno parte di gruppi di nomadi provenienti dalla Jugoslavia, e dall'Africa, con una cultura e modi di vita profondamente radicati: qualcosa di diverso — e più complesso — dal vasto mondo dell'emarginazione. O creano problemi ancora maggiori nell'impatto tra i nomadi ed una grande città del tutto impreparata ad accoglierli. Il clan vive emarginato, ricorre a piccoli furti, anche per sopravvivere, ed i ragazzi sono direttamente coinvolti, quasi senza vie d'uscita. Esistono, anzi, meccanismi precisi. Si solito è il minorenni che porta la reclusione o che si accolla tutte



le responsabilità in caso di arresto per coprire qualche altro componente della famiglia confidando in una pena minore.

«Una realtà che si ripropone anche all'interno dell'istituto — aggiunge Ricci — E complesso, per ovvie difficoltà nella lingua, mandare questi ragazzi a scuola ed in genere vivono abbastanza emarginati. L'unico, vero canale di aggregazione è l'attività sportiva, in genere sono soggetti pieni di vita e quasi mai tossicodipendenti: tra i nomadi il rispetto del proprio corpo è enorme».

E con la droga si tocca uno dei problemi più drammatici per tutti gli istituti minorili in Italia. I tossicodipendenti sono tanti, l'undici per cento nell'81, ieri erano oltre il 29%. «Ma non sono cronici — spiega Ricci — e dispongono di una quasi totale libertà fisica. Anche per questo attualmente noi non somministriamo alcun farmaco sostitutivo». Ed in questa realtà è una decisione che dà risultati positivi: la maggior parte dei ragazzi appaiono trasformati dopo pochi giorni e si è modificato l'atteggiamento stesso nei confronti dell'istituzione. Non più «sono in carcere perché tossi-

Sciopero di otto ore nelle campagne per il rinnovo del contratto

I contadini e i braccianti di tutto il Lazio si fermeranno oggi per l'intera giornata per protestare contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro deciso dalla Confagricoltura (organizzazione padronale di categoria).

I lavoratori della provincia di Roma terranno una manifestazione sotto la sede dell'Unione regionale degli agricoltori in via Giulia: manifestazioni analoghe ci saranno nelle altre province del Lazio. Confagricoltura e Coldiretti accusano gli agrari di aver tenuto una posizione di netta chiusura verso le proposte avanzate dai sindacati, in particolare modo sui contratti stagionali che si vorrebbero stabilire con accordi locali fuori della regolamentazione provinciale.

Notevoli sono anche le divergenze sugli aumenti delle retribuzioni (la Confagricoltura propone 50.000 lire in tre anni, i sindacati 60.000), sull'orario di lavoro (il sindacato chiede la riduzione di 40 ore annue decisa dal recente accordo sul costo del lavoro), sugli scatti d'anzianità, sul contratto dei impiegati che secondo la Confagricoltura andrebbe discusso separatamente da quello degli operai.

Le agitazioni non termineranno però con le ore di sciopero di oggi. Altre otto ve ne saranno nella settimana che va dal 14 al 19 febbraio, ripartite per gruppi di aziende e gestite territorialmente.

A martedì grasso di Carnevale ogni festa vale...

Martedì grasso è alle spalle, ma non tutte le cartucce sono state sparate da questo Carnevale 1983. Infatti ci attende ancora sabato e soprattutto martedì, grasso anch'esso, prima che il grigio mercoledì delle ceneri spazzi via coriandoli e stelle filanti.

Martedì, infatti, ci saranno due grandi veglioni, uno aperto a tutti e uno su invito. Il primo, organizzato dal Comune, si svolgerà in galleria Colonna; il secondo, patron il teatro di Roma, con la collaborazione dell'assessore alla cultura della Provincia, Lina Ciuffini, al Teatro Argentino.

Questa festa sarà un'occasione importante, come ha detto Sullò del Teatro di Roma, perché farà incontrare rappresentanti del mondo della cultura, del giornalismo, della politica e dello spettacolo. Alle 22.30 giungerà davanti al teatro un corteo di 50 pulcinella guidato dal «re di Carnevale di Frascati», mentre all'interno l'orchestra suonerà musica jazz il tema della festa è rigorosamente anni '70.

È stata invece spostata a domenica la sfilata di otto carrozzone otto pretrata per l'ieri nel centro storico e rinviata per il maltempo. L'iniziativa organizzata dal teatro stabile di Roma aveva suscitato parecchie perplessità e anche proteste tra i commercianti.

Arrestati due agenti di PS: per denaro proteggevano rapinatori

Due agenti di polizia, Mauro Colangeli e Pasquale Pascolo, sono stati arrestati su ordine di cultura del sostituto procuratore della Repubblica, Giacomo Fasolino, che li ha accusati di «millantato credito, interesse privato in atti d'ufficio e violazione del segreto d'ufficio».

Addetti alla squadra anti-rapine, secondo l'accusa i due poliziotti avrebbero, invece, protetto i malviventi, accettando da essi somme di danaro.

A denunciare i fatti è stato un loro collega, del quale non si conosce il nome e che ha rivelato ai suoi superiori i fatti illeciti di cui si erano resi responsabili i due agenti arrestati.

Spettacoli

Scelli per voi

Table with 3 columns: I film del giorno, Nuovi arrivi, Vecchi ma buoni. Lists various films and theatrical works.

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giochi; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Rassegna di film dei paesi socialisti

Film dei paesi socialisti: la rassegna è organizzata dalle ambasciate di Cuba, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria e URSS.

Un viaggio in Urss per gli appassionati del balletto

Mosca e Leningrado, dal 22 al 29 maggio: un viaggio organizzato da Italia-Urss per tutti gli appassionati del balletto.

Comunicazioni di massa oggi: convegno del PCI

Comunicazioni di massa oggi. Se ne discute nella sede Foro Roma (via Maria Cristina 51).

Piccola cronaca

Lutti

S'è spento a soli 67 anni per una malattia incurabile, Armando Desiderio, vicepresidente del Comitato regionale della Federazione ciclistica italiana.

Benzinai notturni

ACIP - via Appia km 11; via Aurelia km 6; piazzale della Radio; centro Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via D. Maizora 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 178, tel. 556.02.84.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 766.971. Aurelio - Cich, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94.

Il partito

Roma

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: Oggi alle 17.30 riunione del C.F. e della C.F.C. d.d.c.

Frosinone

Fr. Gramsci alle 18 C.D. (Feroni).

Rieti

Quattrostrate alle 20.30 C.D. (Feroni).

Viterbo

In Federazione alle 17.30 C.F. e C.F.C. (Trabacchi).

Film made in Usa

Una rassegna di film della major statunitense United Artists, organizzata dall'Accademia di Cinema di Primavera.

La ricerca letteraria: ciclo di conferenze a Palazzo Valentini

La ricerca letteraria oggi. Una ricorrenza organizzata con tre cicli di incontri proposti dall'assessorato provinciale alla Cultura.

Incontro tra l'assessore all'Annona del Comune e i sindacati di categoria

Si sono incontrati ieri l'assessore all'Annona del Comune, Silvano Costi, e i rappresentanti sindacali delle professioni.

Carnevale a Bracciano, in costume d'epoca

Carnevale in riva al lago di Bracciano. Organizzato da un pool di Comuni della zona con il patrocinio dell'assessorato provinciale alla Cultura.

Il Psi: fermare gli sfratti

Il Psi e il governo, e più precisamente il ministro del Lavoro debbono intervenire, così dice un comunicato del gruppo Psi al Comune.

Carnevale

Carnevale in riva al lago di Bracciano. Organizzato da un pool di Comuni della zona con il patrocinio dell'assessorato provinciale alla Cultura.

Concerto in piazza della banda dei vigili

Oggi, ore 16.30, si sarà un concerto della banda dei vigili urbani a largo dei Lombardi.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A) Alle 21.30. La Cooperativa Gruppo Quattro Conti presenta Su Battaglia di Battaglia di Rino Sudano.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 27 - Tel. 352153) Alle 21.30. In scena con F. Paoletti e M. Manfredi - C.

Visioni successive

AMBRA JOVINELLI (Via Savonarola, 18 - Tel. 890817) PNEI (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)

Stabilimenti cinematografici di Paolo (Via Tiburtina, 521)

Alle 17.30 Roma città, anteprima di C. Spada e A.M. De Stefanis (video); 19:00 l'omonimo Angelina (47) di L. Zampa; Siamo donne (53) episodi di A. Guarnieri e L. Visconti; 21 Battaglia (52) di L. Visconti; 23 La arte e il cuore di M. Carrisi (50).

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUICO (Via Fontana di Odo, 5) Alle 21.30. Dalkar peruviano folklorista sudamericano.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB (Via S. Saba, 11/A) Alle 22.30. Disco Dance col D.J. Claudio Casarini.

Circo e Lunapark

CIRCO NANDO ORFEO (Via C. Colombo - Tel. 5115700) Il ferreo Circo di Nando Orfeo.

Teatro per ragazzi

CRISOGONO (Via San Galliciano, 8) Ore 17. Rassegna di Teatro di Marionette.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Alle 20.30. (Fori del repp. n. 29) Idomeneo di W.A. Mozart, direttore d'orchestra James Acs, regia, scene e costumi di Luciano Damiani.

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA

Alle 20.30. (Fori del repp. n. 29) Idomeneo di W.A. Mozart, direttore d'orchestra James Acs, regia, scene e costumi di Luciano Damiani.

ACCADÉMIA NAZIONALE DI S. CECILIA

ARCONI (Piazza Elio, 12) Riposo. ARCONI (Piazza Elio, 12) Riposo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Alle 21.30. La Compagnia di danza scalzi presenta un concerto di danza moderna.

TEATRO ARGENTINA

Alle 20.45. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru. Regia di Egitto Maruccia.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO DELL'OROLOGIO

Alle 21.30. Il Collettivo Teatrale presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

Piccolo Eliseo

Alle 20.45. Adriana Marini e Cesare Gella con la partecipazione di Ettore Conti presentano: I Fabbri e il Canto.

POLITECNICO

SALA A: Alle 21.15. Piazza di balneo di e con Antonio Pasquelli. Regia di Armando Fago.

ROSSINI

Alle 20.45 (fam.). Anita Durante, Lela Ducci, Enzo Liberti e la Compagnia Stabile del Teatro Duccio Durante presentano: Et lampioniere de le stelle.

SISTINA

Alle 21.30. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

SPAZIO UNO

Alle 20.45. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

TEATRO ARGENTINA

Alle 20.45. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO DELL'OROLOGIO

Alle 21.30. Il Collettivo Teatrale presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

Piccolo Eliseo

Alle 20.45. Adriana Marini e Cesare Gella con la partecipazione di Ettore Conti presentano: I Fabbri e il Canto.

POLITECNICO

SALA A: Alle 21.15. Piazza di balneo di e con Antonio Pasquelli. Regia di Armando Fago.

ROSSINI

Alle 20.45 (fam.). Anita Durante, Lela Ducci, Enzo Liberti e la Compagnia Stabile del Teatro Duccio Durante presentano: Et lampioniere de le stelle.

SISTINA

Alle 21.30. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

SPAZIO UNO

Alle 20.45. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

TEATRO ARGENTINA

Alle 20.45. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO DELL'OROLOGIO

Alle 21.30. Il Collettivo Teatrale presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

Piccolo Eliseo

Alle 20.45. Adriana Marini e Cesare Gella con la partecipazione di Ettore Conti presentano: I Fabbri e il Canto.

POLITECNICO

SALA A: Alle 21.15. Piazza di balneo di e con Antonio Pasquelli. Regia di Armando Fago.

ROSSINI

Alle 20.45 (fam.). Anita Durante, Lela Ducci, Enzo Liberti e la Compagnia Stabile del Teatro Duccio Durante presentano: Et lampioniere de le stelle.

SISTINA

Alle 21.30. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

SPAZIO UNO

Alle 20.45. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

TEATRO ARGENTINA

Alle 20.45. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO DELL'OROLOGIO

Alle 21.30. Il Collettivo Teatrale presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

Piccolo Eliseo

Alle 20.45. Adriana Marini e Cesare Gella con la partecipazione di Ettore Conti presentano: I Fabbri e il Canto.

POLITECNICO

SALA A: Alle 21.15. Piazza di balneo di e con Antonio Pasquelli. Regia di Armando Fago.

ROSSINI

Alle 20.45 (fam.). Anita Durante, Lela Ducci, Enzo Liberti e la Compagnia Stabile del Teatro Duccio Durante presentano: Et lampioniere de le stelle.

SISTINA

Alle 21.30. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

SPAZIO UNO

Alle 20.45. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

TEATRO ARGENTINA

Alle 20.45. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO DELL'OROLOGIO

Alle 21.30. Il Collettivo Teatrale presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

Piccolo Eliseo

Alle 20.45. Adriana Marini e Cesare Gella con la partecipazione di Ettore Conti presentano: I Fabbri e il Canto.

POLITECNICO

SALA A: Alle 21.15. Piazza di balneo di e con Antonio Pasquelli. Regia di Armando Fago.

ROSSINI

Alle 20.45 (fam.). Anita Durante, Lela Ducci, Enzo Liberti e la Compagnia Stabile del Teatro Duccio Durante presentano: Et lampioniere de le stelle.

SISTINA

Alle 21.30. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

SPAZIO UNO

Alle 20.45. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

TEATRO ARGENTINA

Alle 20.45. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO DELL'OROLOGIO

Alle 21.30. Il Collettivo Teatrale presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

TEATRO TRIESTE

Alle 21.30. La Compagnia Seta presenta un spettacolo di teatro d'animazione.

Piccolo Eliseo

Alle 20.45. Adriana Marini e Cesare Gella con la partecipazione di Ettore Conti presentano: I Fabbri e il Canto.

POLITECNICO

SALA A: Alle 21.15. Piazza di balneo di e con Antonio Pasquelli. Regia di Armando Fago.

ROSSINI

Alle 20.45 (fam.). Anita Durante, Lela Ducci, Enzo Liberti e la Compagnia Stabile del Teatro Duccio Durante presentano: Et lampioniere de le stelle.

SISTINA

Alle 21.30. Il cavaliere della rosa di H. Von Hoffmannsthal; con Valeria Moriconi, Virginia Gazdaru.

SPAZIO UNO

